Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 5 Aprile 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Sommario la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-030 - 50-00

ORIZZONTI DEL GIAPPONE

Prima forza: il numero

La popolazione giapponese aumenta di oltre un milione all'anno ma il problema dell'alta natalità nipponica è «problema» per gli altri paesi: per l'Impero del Mikado è semplicemente sorgente di forza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TOKIO, marzo.

Su tutte le sponde bagnate dal Pacifico si è agitata per un cinquantennio la figura di un uomo, basso di statura, scuro di colorito, che domandava riso, lavoro, ed un posto per dormire: chiedeva di vivere, insomma. Non c'è bisogno di presentarlo: lo conoscono i ranchers della California, gli oldtimers delle Hawaii, i commercianti di tutti i porti e di tutti gli entroterra di Cina ed India, i coloni di Australia e gli indigeni di tutte le grandi e piccole isole sparse sull'Oceano.

Ormai lo conoscono anche più lontano: nel Sud America dal Perù al Brasile, nel Sud Africa dal Transvaal all'Angola. Dovunque fosse capitato, nessuno lo ha mai accolto bene perchè è buffo quando fa quell'inchino che sembra rompergli il fil di schiena e perchè non sa adattarsi a parlare, nemmeno nella più maccheronica delle maniere, l'inglese, il portoghese o lo spagnuolo. Gli rispondono male; le frasi più volgari di ogni dialetto lo fermano sulla porta e lo invitano a far rotta immediata per quel paese che non è necessariamente il suo.

Un popolo che cresce

Eppure, di riso, il giapponese ne ha trovato — poco, ma per lui abbastanza — sempre e dovunque perchè, cacciato una volta, è tornato ad offrire a un prezzo ancora inferiore le sue braccia che non sono molto industri, ma in compenso sono robuste quel tanto che basta per far guadagnare, a lui il poco vitto e un pezzo di stuoia e al suo principale dei quattrini. Dopo qualche decina d'anni hanno cominciato a non volerlo più accettare neanche a prezzo di liquidazione umano, perchè prendeva moglie, mettevano al mondo dei figli ed i figli non chiedevano più soltanto riso lavoro ed il posto per dormire, ma un posto per piantare il proprio riso e costruire la propria casa. Hanno avuto paura.

Il problema del Pacifico è nato ed è tuttora centrato su questo fatto: la forza della razza giapponese, le debolezze delle altre. Bei campionario di atleti possono senza dubbio vantare gli americani, ma per ogni bel giovane ci sono almeno tre vecchi che non sono mai stati belli; valoroso colonizzatore l'australiano, ma è povero di figli: meravigliosi uomini di mare gli indigeni che vivono nel triangolo Borneo-Figi-Hawaii ma, come razza, sono ormai completamente cloroformizzati dal bianco il quale, per portargli via zucchero, coralli, gomma e perle, non ha nemmeno avuto bisogno di essere brutale: insieme al cinematografo hanno sbarcato alcool tubercolosi sifilide e soprattutto sono riusciti a fargli credere che meno si è, meglio si sta.

Risultato: i giapponesi in California in Australia nel Canadà dal 1923 ad oggi sono soltanto raddoppiati in numero perchè non ce li lasciano più entrare. Gli americani hanno paura non del lavoro a buon mercato (chè essi, come i cugini brittannici, la strada di noleggiare braccia a buon prezzo l'hanno sempre praticata volentieri), ma del numero: il giapponese non ha mai creduto nè ceduto alle euforie dell'alcool, alle seduzioni della luna senza vita, nè a quelle del comodo vivere. Ed hanno continuato a vivere, in mezzo alle mollezze altrui, incontaminati come vivevano nell'isola dei loro avi, o, al massimo, invece della bicicletta, il giapponese di America ha comperato l'automobile, ma è un'automobile di decima mano che gli è indispensabile per caricarci sopra la biancheria sporca dei bianchi ed accompagnare a scuola, alla scuola giapponese s'intende, quei quattro o cinque figli che sono troppo giovani per dargli una mano a purificare gli indumenti del prossimo.

Ogni americano dieci giapponesi

Il confronto fra giapponesi ed hawaiani e l'esempio di quello che è successo in quelle isole, sono troppo tipici perchè si possano omettere: nel 1900 c'erano in tutto l'arcipelago 12.360 giapponesi e, nel 1920 109.247, cioè il 43 per cento della popolazione totale: oggi, nonostante che dal 1923 nessun giallo vi sia più ammesso, ci sono dieci giapponesi per ogni americano e per ogni indigena e le mogli dei giapponesi continuano a mettere al mondo tre figli prima che americane ed hawaiane ne diano alla luce uno. In California il fenomeno è identico per quella parte che riguarda l'accrescimento dei giapponesi e se la proporzione fra bianchi e gialli non è quella delle Hawaii, ciò è dovuto esclusivamente al fatto che i vuoti dei bianchi sono colmati con unità di immigrazione, gente che, senza lavoro nel rigido est, muove verso la costa nella speranza di trovare pane e nella certezza di evitare il freddo.

A casa loro i giapponesi vivono fittissimi: oggi sono 66 milioni; durante lo scorso anno l'incremento naturale della popolazione è stato di 1.007.868 unità (2.182.743 nascite e 1.174.875 morti). A voler seguire per un momento ancora la fredda ma suggestiva realtà dei numeri, si trova che nelle ultime quattro settimane 60.000 nuovi giapponesi (uno ogni venti secondi) sono venuti ad abitare le ristrette capanne delle campagne ed i sovrapopolati quartieri delle città: comunque posto per loro ne trovano, penseranno essi a trovare, quando sarà il momento, riso e lavoro.

Verso i novanta milioni

I giapponesi conoscono questa loro meravigliosa forza e sono fieri di essa: sanno che è una delle poche forze che non possono tradire. E non c'è dubbio che per parecchie generazioni almeno continueranno per la stessa via: il loro coefficente di natalità (36 per mille, altro record) si registra in un paese dove la densità della popolazione supera di gran lunga quella di qualunque altra nazione: per ogni chilometro quadrato di terra coltivata (di «coltivabile» non c'è più da un pezzo) vivono oggi 1090 giapponesi. Dippiù la popolazione nipponica è composta, in proporzione altissima, di giovani e di fanciulli cosicchè gli effetti completi del fenomeno di accrescimento si devono ancora vedere (le donne che non hanno ancora quattordici anni costituiscono, qui, il 36 per cento dell'intera popolazione femminile — proporzione che è avvicinata soltanto dall'Italia, 30 per cento, mentre tutte le altre nazioni, essendo sotto al 20 per cento, sono vicine alla china della senilità).

Il problema dell'alta natalità nipponica è «problema» per gli altri paesi: per il Giappone è semplicemente sorgente di forza. Di questo fatto i governanti di qui sono coscienti e sono compiaciuti dei risultati. L'accrescimento della popolazione è seguito ed è studiato come il più cospicuo bene dell'Impero. In America la Casa Bianca farà fare dei calcoli su quella che sarà la produzione dell'acciaio fra dieci anni; al Brasile faranno i conti sui sacchi di caffè che dovranno essere distrutti alla stessa epoca; gli inglesi calcoleranno gli interessi non capitalizzati dei loro prestiti all'Argentina... Qui il Ministero degli Interni ha pubblicato in questi giorni le previsioni sulla popolazione: «nel 1957, vi si legge, i giapponesi saranno 90 milioni». I giornali di lingua giapponese hanno stampato la notizia senza alcun commento ma coi caratteri più belli del loro linguaggio ideografico; i due giornali di lingua inglese fanno seguire alla pubblicazione dello studio ministeriale un breve accenno a quello che essi chiamano «il pericolo del numero». (Pericolo per chi?) ed esprimono il dubbio che i calcoli siano un po' esagerati. Al contrario è molto probabile che le previsioni ufficiali siano state informate a uno spirito di prudenza e che la «forza» di 90 milioni sia raggiunta molto prima del 1957 perchè nel Giappone, come nei paesi occidentali, la mortalità va riducendosi contemporaneamente al miglioramento delle condizioni igieniche ed ai progressi della scienza medica.

Le due offensive

A voler chiudere la serie dei numeri e delle statistiche per aprire invece gli occhi e credere a quello che si vede, non c'è che da fare dieci passi lungo una strada di città o da fermarsi a lato di una capanna vicina a un campo di riso. Le verità balza subito con un'evidenza ancor più forte che quella delle cifre: ecco una madre con un figlio attaccato alle gonne, uno in braccio, un altro sporge la testa dall'ombu — il sacco che la veste forma sulla schiena delle madri, ed infine uno nel seno; procede a passo corto, un po' per i sandali di legno che sembrano inventati apposta per impedire di camminare, un po' per il chimono troppo stretto e molto per il peso che ha sopra di sè e dentro di sè. L'interprete le chiede di lasciarsi fotografare. Evidentemente non riesce a capire perchè, e sembra chiedere cosa c'è di strano... Poi, quando le si dice che non è per lei ma per i suoi figli, abbandona ogni resistenza, ravvia i capelli del maggiore, passa il dito fra le narici e le labbra di quello che ha in braccio, con un paio di colpi di spalla fa aprire gli occhi al terzo, poi con un sorriso radioso che le illumina il collo non bello, assume una posa che non è una posa: è sacrosanto orgoglio.

Abbiamo accennato alla cura posta dal Ministero degli Interni per calcolare l'aumento della popolazione; ma ci sono due altri uffici, che io sappia, che fanno conti analoghi: uno è il Ministero della Guerra, l'altro quel complesso di organizzazione bancario-industriale che conduce la «guerra leggera». Il primo ogni tanti mila nati segna sulle carte dell'Estremo Oriente dei piccoli rettangoli e sotto ad essi delle date: 1940, tante divisioni in più; 1945, tanti corpi d'armata in più. Il secondo conta: 1938 sei milioni di persone in più che compreranno cotone per vestirsi, quindi venti milioni di metri in più; aumentando la produzione per l'interno potremo abbassare ancora i prezzi per i mercati esteri e vendere in India a cinque «yen» il cotonaccio che ora vendiamo a sei e mezzo.

Sono conti certamente antipatici per le razze che invecchiano, ma sono conti che tornano.

E i risultati li raccolgono già: sulla barca che mi ha portato dalla California a qui sono stato diverse volte a bere con un grosso negoziante di Chicago: mi diceva di essere in viaggio per Sciangai dove si proponeva di comprare delle cotonate in una fabbrica tedesca che impiega manodopera cinese, quindi prezzi buoni, qualità quasi buona: in totale l'articolo che faceva per lui.

Gli ho chiesto perchè non comperasse in Giappone.

— I giapponesi — mi ha risposto — a noi americani le camicie le hanno soltanto lavate: ora non li vogliamo più neanche per quella funzione.... — Ed ha continuato su questo tono garantendomi che piuttosto di vendere nei suoi negozi una stringa di scarpa uscita da una fabbrica giapponese, si sarebbe buttato in mezzo all'oceano almeno dieci volte.

Bisogna aggiungere subito che questo discorso aveva l'attenuante di essere stato tenuto nel bar, verso la mezzanotte. Ho incontrato il mio uomo a Tokio e, ad onore della sua lealtà se non della sua coerenza, devo dire che mi ha confessato subito che quel giuramento non era stato capace di mantenerlo. A Sciangai non ci sarebbe andato più perchè...

Mi ha mostrato un contratto, concluso a Yokohama il giorno dopo sbarcato, col quale, — pagandole sessanta yen, due lire l'una — aveva assicurato alla civiltà americana altre quattromila dozzine di camicie fatte, non lavate, da giapponesi.

LEO REA

I Soviet pensano alla difesa della Siberia orientale

Londra, 4 notte.

L'espansionismo commerciale politico e militare del Giappone ha svegliato gli istinti di autodifesa non soltanto nel Governo di Londra, che ha già iniziato a Singapore quel gigantesco rafforzamento della base navale contro il quale, come si è riferito ieri, protesta ora ad alta voce l'opinione pubblica nipponica, ma ha svegliato, anche più di quanto si potesse supporre, la Russia dei Soviet.

Fino a qualche anno fa il Governo di Mosca e lo Stato Maggiore sovietico erano tormentati dai più giustificati dubbi circa la possibilità di difendere la Siberia orientale e specialmente la provincia marittima che ha per capoluogo Vladivostock da un eventuale attacco dei giapponesi che partisse dalla Manciuria. Tali dubbi derivavano dal fatto che la Siberia non aveva un'agricoltura capace di provvedere i mezzi di sostentamento all'esercito difensore della remota zona di frontiera e derivavano inoltre dalla impossibilità di rifornire di viveri e munizioni le truppe col solo mezzo della ferrovia transiberiana che a quel tempo aveva un solo binario. Il Governo sovietico era talmente conscio della sua posizione di inferiorità in Estremo Oriente che nella controversia per la ferrovia orientale cinese si dimostrò condiscendente e consentì in via di massima alla cessione della linea ai giapponesi per poco prezzo. Ora però la situazione sembra completamente modificata, anzi rovesciata. Le forze militari alla frontiera russo-mancese si bilanciano non soltanto in numero ma anche in efficienza. La situazione insomma è tale che un collaboratore del Times, il quale autorevolmente illustra la posizione militare dei due Paesi in Estremo Oriente, non esita ad affermare che la Russia se sarà attaccata, indubbiamente combatterà, mentre fino all'anno scorso si sarebbe senz'altro previsto che Mosca in caso di attacco da parte dei giapponesi avrebbe rinunciato alla provincia marittima e ordinato alle truppe di ritirarsi senza combattere su posizioni più arretrate.

Il mutamento intervenuto si basa soprattutto sul raddoppiamento del binario della ferrovia Transiberiana per l'intero percorso fino alla frontiera con la Manciuria. Ad esso è stato fatto seguire il raddoppiamento del tratto che segue parallelamente la frontiera stessa lungo i fiumi Amur e Ussuri. La linea, oltre a ciò, è stata migliorata in molti dettagli tecnici. Il lavoro è proceduto rapidamente. Come nella costruzione del canale dal Mar Baltico al Mar Bianco, anche in questa della Transiberiana sono stati impiegati i condannati politici.

Ma forse più importante dell'opera di ingegneria riguardante la linea Transiberiana è stata quella compiuta da uno speciale comitato di colonizzazione presieduto dal generale Muralof per la trasformazione economica della Siberia. Adottando metodi che egli aveva già applicato a Mosca quando era comandante di quel distretto militare, il generale Muralof cominciò col ripulire la zona di frontiera dagli individui sospetti mandandone una parte nei campi di concentramento e espellendo gli altri dalla zona. Fatto questo, egli ha accordato agli abitanti della regione maggiore libertà economica che non godono gli abitanti del resto dell'Unione, con l'effetto che migliaia di agricoltori russi sono affluiti in Estremo Oriente, stabilendovisi definitivamente. L'afflusso di popolazioni agricole assecondato con l'esenzione dalle tasse sul grano e con altri privilegi ha dato una spinta alle colture mentre contemporaneamente nella regione del fiume Bureia si iniziava lo sfruttamento di un nuovo bacino carbonifero.

In breve, l'esercito russo dell'Estremo Oriente fin da oggi può essere approvigionato di carne e grano dalle aziende agricole della Siberia orientale. Si tratta, continua l'informatore, di un esercito doppio di quello che al comando dello stesso generale Blücher, che oggi è a capo dello Stato Maggiore dell'Estremo Oriente, si trovava in quella zona due anni fa. Sette divisioni sono concentrate lungo la linea di frontiera, tre divisioni tra Vladivostock e Kabarovsk e tre altre in differente posizione arretrata. Ognuna di esse conta diecimila uomini ed è composta di tre reggimenti e un battaglione supplementare, più dieci batterie di artiglieria. Gli effettivi totali sovietici sono di centocinquantamila uomini, cinquanta cannoni pesanti e cinquecento da campagna. Trecento o quattrocento carri armati leggeri, alcune decine di carri armati pesanti, dalle tre alle quattromila mitragliatrici e dai trecento ai quattrocento aeroplani, tra cui cinquanta da bombardamento. Insomma, si tratta di forze militari imponenti e tali da incutere rispetto anche ai giapponesi. A Irkutsk il Governo sovietico ha creato una base aerea ed a Kemerovo, nella Siberia occidentale, delle officine per la produzione dei gas asfissianti.

L'informatore del Times ritiene che le forze sovietiche potrebbero non soltanto difendere la provincia marittima, ma anche tentare un'invasione della Manciuria. Egli calcola che gli aeroplani da bombardamento sovietici potrebbero raggiungere facilmente le città occidentali dell'arcipelago nipponico e distruggerle. L'esercito sovietico si troverebbe di fronte, secondo le dichiarazioni del generale Blücher, il quale ha assicurato di possedere cifre assolutamente esatte, centotrentamila giapponesi, ossia la terza parte dell'esercito nipponico, e centodiecimila mancesi, oltre a dodicimila russi bianchi. Ma, in caso di conflitto, la Russia sovietica avrebbe notevole facilità, oggi che la Transiberiana è stata raddoppiata, di spostare verso l'Estremo Oriente una parte del suo esercito regolare a cui quello attuale del generale Blücher è stato aggiunto di sana pianta negli ultimi anni solo per far fronte alla minaccia nipponica.

R. P.

XXI Aprile: Festa del Lavoro

Il Duce premierà i benemeriti della produzione

La consegna dei certificati di pensione a 60 mila lavoratori

Roma, 4 notte.

Il Segretario del P. N. F. in data odierna, ha diramato ai segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento il seguente Foglio di Disposizioni:

«Il Duce, con Foglio di Ordini numero 110, ha disposto che il 21 aprile XII, Natale di Roma e festa del Lavoro, siano consegnati i certificati di pensione per l'invalidità e la vecchiaia, le Stelle al Merito del lavoro ed al Merito rurale, i premi a coloro che si sono distinti nelle attività artistica e letteraria, le decorazioni ai Cavalieri del Lavoro ed i premi a quanti abbiano bene meritato nel campo del lavoro.

«Il Duce, in Roma, consegnerà mille certificati. La consegna, in tutte le provincie e nelle colonie, dovrà essere fatta in forma solenne, alla presenza delle gerarchie del Regime, delle autorità civili e militari, di rappresentanze del P. N. F. delle forze del lavoro e giovanili. I segretari federali, ai quali è affidata l'organizzazione delle manifestazioni che si svolgeranno durante la giornata, prenderanno accordi coi Prefetti delle provincie, coi dirigenti sindacali e dell'Istituto fascista per la previdenza sociale. I certificati di pensione che saranno consegnati sommano a circa 60 mila.

«Saranno effettuate gite dopolavoristiche, durante le quali fascisti espressamente incaricati illustreranno il significato della giornata, mettendo in evidenza la molteplice attività che il Regime svolge, secondo le direttive del Duce, nel campo della previdenza per il lavoro, con particolare riferimento all'Istituto fascista per la previdenza sociale.

«Durante la giornata gli iscritti nelle organizzazioni del Regime indosseranno le rispettive uniformi. I complessi bandistici e corali dell'O.N.D. parteciperanno alle gite e presteranno servizio nelle piazze. Le sedi saranno imbandierate ed illuminate. Il Segretario Federale dell'Urbe ha già ricevuto disposizioni per l'ammassamento delle forze sindacali».

L'odierno *Foglio di disposizioni* del Segretario del Partito è una chiara indicazione della particolare importanza che assumerà quest'anno la celebrazione del 21 Aprile, Natale di Roma e Festa nazionale del lavoro. La parola d'ordine del Duce è, ieri come oggi, questa: andare verso il popolo. E il Fascismo va verso il popolo senza ostentazioni demagogiche ma nella migliore, più completa e più proficua delle forme. Nel concetto fascista, il lavoro è un alto dovere sociale e quindi ben giustamente il Regime premia il fior fiore delle masse lavoratrici delle officine e della terra con distinzioni onorifiche che costituiscono per tutti un premio e un incitamento.

Un tempo esisteva in Italia — ed esiste ancora oggi — la croce al merito del lavoro; distinzione ambitissima da tutti gli industriali. Coloro che venivano insigniti della decorazione della Croce al merito del lavoro costituivano, in certo modo, una specie di aristocrazia, ammirati e magari invidiati. Ma da tale distinzione rimanevano esclusi i lavoratori, vale a dire coloro che modestamente ma efficacemente avevano contribuito allo sviluppo e alla fortuna delle aziende che lo Stato premiava nelle persone dei dirigenti. Ora la stella al merito del lavoro premia esclusivamente i lavoratori che si sono distinti per intelligenza, per operosità, per attaccamento all'azienda, per lunghi servizi prestati. La stella al merito del lavoro rappresenta dunque il più alto premio che il Regime fascista assegni ai lavoratori che se ne sono resi meritevoli, premio che può stare bene alla pari con la decorazione di Cavaliere del lavoro. E poichè davanti allo Stato fascista non vi sono che dei produttori, i quali collaborano tutti — pure in campi e con compiti diversi — a un unico grande fine sociale, così datori di lavoro e lavoratori riceveranno i rispettivi premi nello stesso giorno, nel giorno della Festa nazionale del lavoro.

A nessuno può sfuggire l'alto significato morale della giornata. Il 21 Aprile è veramente la Festa del lavoro, di tutto il lavoro italiano. E' la festa dei letterati e degli artisti, degli industriali e degli impiegati, degli operai, della gente di mare e dei fedeli della terra. E' il giorno della esaltazione del lavoro della gente d'Italia, utile e proficuo sempre in tutte le sue manifestazioni, dalle più alte e appariscenti, alle più umili e modeste.

Il 21 Aprile verranno poi consegnati i certificati di pensione agli operai vecchi e invalidi. A Roma, i lavoratori avranno l'alto privilegio di ricevere premi e certificati dalle mani stesse del Duce; ma in tutte le provincie e anche nelle colonie, la consegna verrà fatta con grande solennità alla presenza delle gerarchie del Regime, le quali onorano anche in questo modo il lavoro, dovere sociale, fonte di ricchezza e di prosperità per i singoli e per la Nazione. Sarebbe facile rievocare il passato e dimostrare — cifre alla mano — la disastrosa situazione dei tempi non recentissimi certo, ma non tanto lontani da essere già dimenticati. Il Regime ha ripreso e ha dato forte sviluppo alle iniziative già esistenti; ha fatto della previdenza sociale nelle sue varie branche un organismo vivo, attivo, pronto a corrispondere a tutte le necessità. Quest'anno saranno circa 60 mila lavoratori che riceveranno i loro certificati di pensione, e non l'avranno in silenzio come una elemosina, ma con una solennità che è il riconoscimento del dovere che essi hanno compiuto.

Lo Stato fascista non trascura, non abbandona, non dimentica nessuno. Stato popolare nel senso più nobile e più vero della parola, onora e premia il lavoro. Così la politica sociale del Regime si potenzia e si perfeziona sempre più; così il Fascismo dimostra con i fatti di andare veramente ed efficacemente incontro al popolo.

Migrazione e colonizzazione interna nell'Anno decimo

Roma, 4 notte.

La rilevazione statistica delle migrazioni interne in Italia si arricchisce di un nuovo volume che viene ad aggiungersi, a cura del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, alla serie iniziata fino dal 1928 dal Commissariato stesso.

Si tratta del volume relativo all'anno 1932-X, il quale segna, rispetto a quelli pubblicati precedentemente, un ulteriore notevole miglioramento, non tanto per il piano di elaborazione che è rimasto sostanzialmente uguale, quanto per la parte introduttiva che precede le tabelle analitiche nella quale sono stati ampiamente illustrati i principali aspetti del fenomeno migratorio.

Dalle tabelle analitiche del volume, e più particolarmente dai numerosi prospetti contenuti nell'ampia relazione illustrativa, si rileva che i lavoratori migrati da un Comune all'altro del Regno sono stati nel solo 1932 complessivamente 344.593, di cui 249.896, cioè il 72,5 per cento, appartenenti all'agricoltura e 94.647, cioè il 27,5 per cento appartenenti all'industria.

Tra gli emigrati per lavori agricoli hanno la maggiore importanza gli emigrati per lavori a grano (113.184), quelli per lavori a riso (72.878), quelli per lavori ai boschi e fabbricazione di carbone (14.644), e quelli per lavori alle viti (13.853).

Tra gli emigrati per lavori industriali prevalgono invece gli addetti ai lavori di bonifica (30.614), gli addetti alle costruzioni edilizie (16.065) e alle costruzioni stradali (12.974).

Le correnti migratorie agricole raggiungono la loro massima intensità nel mese di giugno in corrispondenza ai lavori di riso e ai lavori di mietitura e trebbiatura del grano; mentre le correnti migratorie industriali segnano il loro massimo nell'aprile, nel mese cioè di maggiore attività di tutte le industrie stagionali in genere e di quelle di bonifica edilizia e stradali in ispecie.

Il campo in cui l'opera del Commissariato assume un valore ed un significato che va oltre i limiti del semplice tornaconto economico nazionale è quello delle migrazioni di famiglie. Nel solo 1932 le famiglie trapiantate in zone di colonizzazione sono state ben 1371, con 11.309 componenti, ed oltre 1600 con circa 15.000 componenti sono state trapiantate nel 1933.

Cifre queste davvero considerevoli che parlano al mondo di avvenimenti grandiosi, e cioè la redenzione dell'Agro Pontino e la fondazione di Littoria, nonchè la valorizzazione del territorio delle nostre Colonie.

I Combattenti francesi alla Mostra della Rivoluzione

Un'udienza di S. E. Starace - La Legion d'Onore a Del Croix, Rossi, E. Garibaldi

Roma, 4 notte.

I 400 Combattenti e mutilati francesi che si trovano a Roma, si sono recati a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista.

Gli ospiti della cui carovana fanno parte anche numerose madri e vedove di Caduti, sono giunti alla Mostra inquadrati agli ordini dei loro dirigenti, accompagnati dai rappresentanti italiani dell'Associazione nazionale Mutilati e di quella dei Combattenti. Era a riceverli l'on. Melchiori, in rappresentanza del Segretario del Partito. Prima di iniziare il giro delle sale, i Combattenti francesi si sono ammassati nel Sacrario dei Caduti, ove hanno sostato qualche minuto in riverente silenzio.

Ha avuto quindi inizio la visita alle varie sale della Mostra. La prima sala che ricostruisce l'anno 1914, e quindi l'inizio della grande guerra europea, ha riacceso negli animi dei Mutilati e dei Combattenti francesi un'ondata di ricordi, che li ha profondamente commossi. Gli ospiti si sono poi vivamente interessati all'epopea delle Camicie nere, che è stata loro illustrata dai funzionari della Mostra; essi hanno sostato lungamente innanzi alle vetrine che racchiudono le testimonianze e i documenti della imponente attività politica del Duce. I Combattenti hanno a più riprese espresso il loro entusiasmo per quanto avevano ammirato.

Una rappresentanza di ex-Combattenti e Mutilati francesi, accompagnati dagli on. Del Croix e Amilcare Rossi, si è recata poi a Palazzo del Littorio, dopo aver reso omaggio alla Cappella Votiva dei Caduti della Rivoluzione, gli ex-Combattenti e Mutilati sono stati ricevuti dal Segretario del P. N. F.

I dirigenti della Unione Federale fra le associazioni combattentistiche francesi si sono recati a visitare Littoria e Sabaudia, accompagnati e guidati da rappresentanti e da tecnici delle nostre Associazioni combattenti e mutilati. I dirigenti dell'Unione che hanno effettuato una visita alle opere, compiute o in corso di bonifica e di costruzione, hanno espresso a mezzo del loro presidente signor Brousmiche la più viva ammirazione per la grandiosa realizzazione e per il vasto programma sociale del Regime fascista.

Nel pomeriggio, al Palazzo Farnese, l'Ambasciatore di Francia De Chambrun ha rimesso le insegne di ufficiale della Legione d'Onore all'on. Del Croix, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, all'on. Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti ed all'on. Ezio Garibaldi, presidente della Federazione nazionale Volontari Garibaldini; e quelle di cavaliere della Legione d'Onore al commendatore Belli, vice-presidente, e al comm. Taviani.

Ha risposto l'on. Del Croix ringraziando anche a nome dei suoi camerati. E' seguito un brillante ricevimento.

Il Capo del Governo riceve centocinquanta educande inglesi

Roma, 4 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Monsignor Gonne, con 150 educande e 10 signore accompagnatrici della «Association Of Convent Scools» di Gran Bretagna.

Mons. Gonne ha letto un indirizzo, al quale il Capo del Governo ha risposto.

Hitler per trattative dirette coi Capi delle varie Nazioni

Berlino, 4 notte.

Il Cancelliere Hitler ha concesso al rappresentante berlinese dell'*Associated Press* un'intervista durata oltre un'ora, in cui ha trattato di politica estera, come pure dei suoi rapporti personali coi suoi collaboratori, del suo desiderio di critica obbiettiva, delle sue ottime relazioni col popolo, e di varie altre questioni.

Hitler si è dichiarato convinto partigiano delle conversazioni personali e della «diplomazia da uomo a uomo». Ha affermato che nulla gli è più gradito come poter parlare a quattro occhi coi guidatori responsabili delle Nazioni più importanti, compresa l'America. Il superato metodo diplomatico dello scambio di Note si condanna da se stesso col fatto che, malgrado gli sforzi della diplomazia, i popoli nel 1914 sono precipitati nella più immane delle guerre, quantunque egli sia convinto che i diplomatici fossero i più stupefatti di tutti allorchè scoppiò la guerra.

Circa gli effettivi delle forze armate tedesche, ha affermato che a nessun costo si lascierà indurre all'abbassare la richiesta da 300.000 a 150.000 uomini. Ha affermato inoltre di volere restituire valore alla parola e alla firma della Germania, e che a nessun patto si sottoporrà ad una imposizione. A tale proposito ha detto testualmente:

«Una volta che sono persuaso che una direzione è buona e giusta per il mio popolo, mi ci attengo, succeda quel che vuole. Quello che faccio, lo faccio apertamente. Per esempio non accetterò mai di riconoscere verso l'estero che 150.000 uomini sono sufficienti per la Reichswehr, per armarne poi segretamente altri 150.000».

Sul problema degli armamenti, quale deriva dal rifiuto francese di accostarsi al punto di vista italiano, inglese e tedesco, ha ripetuto che nessuno quanto lui si rallegrerebbe se il mondo disarmasse davvero permettendo alla Germania di dedicare tutte le sue forze a scopi produttivi. Come uomo di Stato responsabile del bene del suo popolo non può permettere che la Germania sia esposta al pericolo di venire aggredita da uno dei suoi vicini. Oppure di vedere bombardati i suoi impianti industriali, o al pericolo di una cosidetta guerra preventiva scatenata per stornare l'attenzione dalle difficoltà interne. Solo per questo e per nessun altro motivo, la Germania chiede di avere forze armate sufficienti ai bisogni della sua difesa.

La guerra in Arabia

La dislocazione delle forze di fronte

Il Cairo, 4 notte.

Secondo notizie qui giunte da Gedda e da Hodeida la dislocazione delle forze dei due eserciti di fronte nella guerra tra lo Yemen e l'Arabia Saudia, è la seguente.

L'esercito dell'Iman Yehia, forte complessivamente di 45 mila uomini, è stato diviso in tre armate di cui la prima operante nell'Asir con base a Sabya, la seconda nel Negiran contro i confini meridionali del Neged, la terza sulla frontiera meridionale. Il più forte dei tre corpi è il secondo, posto sotto il comando diretto del Principe Ereditario Seif el Islam (Spada dell'Islam) ansioso di divenire l'eroe del mondo mussulmano, ed è rinforzato dalle formazioni irregolari delle tribù Hasced, Arkab, Colan, Sciuham, Foya e Hut. Gli Emiri idrissiti e le loro forze sono di rincalzo alla prima armata.

Pure da parte hegiazzana l'esercito, forte di sessanta mila uomini, è stato diviso su tre fronti. Il Principe Ereditario Saud comanda il corpo di difesa del Neged contro gli avversari dei Negiran. Cosicchè i due futuri Sovrani si trovano di fronte. Di qui l'emulazione. Chi sarà più valoroso? Agli occhi del mondo islamico ciò acquista grande valore, in quanto indicherà colui al quale spetterà il diritto d'egemonia sull'Arabia di domani.

L.

Le forze spagnole al Marocco devono mantenere l'ordine nell'Ifni

Madrid, 4 notte.

La stampa fa in generale un'eco favorevole alle intenzioni che un giornale ufficioso attribuisce al Governo nei riguardi dell'occupazione di Ifni. Questa colonia appartiene alla Spagna dal 1478, cioè da 14 anni prima della scoperta dell'America. Un trattato del 1860 conferma la sovranità spagnola, ma ciononostante il territorio non è mai stato effettivamente occupato dai suoi legittimi signori.

L'avanzata delle truppe francesi sin quasi ai confini di Ifni creerebbe alla Spagna, secondo i giornali ministeriali, nuovi doveri, d'ordine sia nazionale che internazionale. Sembra che si voglia evitare di dare alle colonne francesi, che si dicono minacciate dai ribelli rifugiati ad Ifni, un motivo od un pretesto per penetrare nell'interno di questa regione, secondo il proposito non dissimulato da alcuni giornali parigini.

Bisogna, d'altra parte, affrettarsi ad aggiungere che il Governo francese ha sempre cercato di sospingere la Spagna all'occupazione effettiva di quella sua antichissima colonia divenuta un covo di ribelli, poichè ciò che essa sembra desiderare è semplicemente che qualcuno assicuri il servizio di polizia in quel territorio. Se la Spagna non se ne può incaricare, se ne occuperebbe essa stessa.

Quanto alle notizie sensazionali pubblicate dal *Paris Soir* a proposito dell'imbarco di un'ingente quantità di armi di provenienza tedesca sul piroscafo Optimist, armi che sarebbero destinate ad alcune tribù di Ifni, si crede negli ambienti politici madrileni che si tratti di una montatura destinata a far impressione sull'opinione pubblica internazionale, e ad influire di conseguenza sulle decisioni del Governo spagnolo.

Le provincie e i comuni nel nuovo Testo Unico

Roma, 4 notte.

Le norme che regolano la vita ed il funzionamento degli Enti locali sono state completamente riordinate dal Regime, non solo adattandole ai principii del Fascismo ma precisando in termini esatti il funzionamento delle Provincie e dei Comuni che in Regime fascista sono stati sottratti definitivamente al giuoco delle ambizioni e delle rivalità paesane. Con questa legge pienamente rispondente ai principii di gerarchia e di responsabilità, che sono alla base del Fascismo, la vita ed il funzionamento degli Enti locali sono regolati in modo chiaro e completo, ed i Prefetti, rappresentanti il Governo fascista, coordinano e indirizzano tutta la vita degli Enti locali secondo i principii unitari del Fascismo.

Il nuovo Testo unico che consta di 427 articoli sostituisce completamente il Testo unico del febbraio 1915, e tiene conto delle successive modificazioni apportatevi con la legge del 30 dicembre 1923 che riformava la legge comunale e provinciale, nonchè della legge del giugno 1925 circa la costituzione dei Consigli provinciali e degli enti provinciali amministrativi, di quella che istituisce il servizio ispettivo sui Comuni e sulle provincie e dell'altra del 3 aprile 1926 che estende le attribuzioni ai Prefetti.

Nel nuovo Testo unico sono pure le disposizioni della legge 27 dicembre 1928 sulla riforma dell'amministrazione provinciale e quella sulla riforma degli Enti provinciali amministrativi, nonchè le leggi sul podestà del 4 febbraio 1926 e del 2 giugno 1927, la quale ultima estendeva l'ordinamento podestarile a tutti i Comuni del Regno. Quando si pensi che ben 105 articoli del Titolo II della vecchia legge, e 43 Articoli del Titolo III si riferivano ancora alle elezioni amministrative ed al funzionamento e ai poteri degli organi collegiali in tale modo formati, si comprende quanto fosse indispensabile una legge fascista in questa materia. Fino dal Titolo I del nuovo Testo unico appare sostanziale la differenza nella definizione dell'autorità del Prefetto, che nel testo del 1915 era definito semplicemente come «il rappresentante del potere esecutivo» mentre nell'articolo 19 del nuovo Testo è detto che «il Prefetto è la più alta autorità dello Stato nella provincia. Egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo. Al Prefetto fa capo tutta la vita della provincia, che da lui riceve impulso, coordinazione e direttive. Il Prefetto provvede ad assicurare in conformità alle generali direttive del Governo, unità e indirizzo politico nello svolgimento dei diversi servizi di spettanza dello Stato e degli Enti locali, coordinando l'azione di tutti gli uffici pubblici e vigilandone i servizi; tutela l'ordine pubblico e sovrintende alla pubblica sicurezza; dispone della forza pubblica e può richiedere l'intervento di altra forza armata».

Sempre nel Titolo I, l'articolo 23 precisa la composizione e le funzioni del Consiglio di Prefettura, e l'articolo 25 determina la composizione degli Enti provinciali amministrativi. I membri che prima erano nominati dal Consiglio Provinciale sono ora invece designati su terna del Segretario del Partito e la nomina viene fatta con decreto del Ministro dell'Interno. Mentre la vecchia legge escludeva dalla Giunta provinciale amministrativa i deputati al Parlamento, la nuova legge non contiene questa esclusione.

Il Titolo II tratta del Comune definito «Corpo morale», dei suoi organi e delle attribuzioni spettanti al podestà.

Nella parte concernente le Consulte, all'articolo 48 è detto che «le donne possono fare parte della Consulta, purchè oltre al avere requisito di buona condotta, maggiore età e cittadinanza italiana, si trovino in una delle seguenti condizioni: 1) che siano decorate di Medaglia al valor militare o della croce al merito di guerra; 2) che siano decorate di medaglia al valor civile o della medaglia di benemerite della Sanità pubblica o di quella dell'istruzione elementare e di quella di servizio prestato in occasione di calamità, conferite con disposizione governativa; 3) che siano madri di Caduti in guerra o per la Causa nazionale; 4) che siano vedove di Caduti in guerra o per la Causa nazionale; 5) che abbiano l'effettivo esercizio della patria potestà; 6) che abbiano, se nate anteriormente al 1894, superato l'esame di promozione dalla terza elementare, o di promozione dall'ultima classe elementare se nate posteriormente; 7) che paghino nel Comune annualmente contribuzioni dirette non inferiori a cento lire; 8) che siano impiegate, anche se collocate a riposo, di Enti pubblici».

Il Titolo III si occupa dell'amministrazione provinciale, e stabilisce anche per le provincie la qualifica di «corpo morale» abolendo la vecchia definizione che l'amministrazione provinciale ne rappresentava gli interessi.

La morte del sen. Simonetta

Milano, 4 notte.

Nella sua villa di Caponago in Brianza è morto il senatore Luigi Simonetta.

Egli era nato il 10 luglio 1861 a Milano. Fu professore aggregato di Igiene all'Università di Siena, fece parte dell'Accademia Reale dei Fisiocritici, appartenne al Consiglio superiore del Ministero dell'Educazione nazionale e presiedette l'Istituto per gli Orfani dei maestri elementari. Lascia molte apprezzate opere di argomento medico. Fu questore del Senato del Regno, in cui era entrato il 18 settembre 1924. Iscritto al P.N.F. dal 12 febbraio 1923, era decorato della medaglia d'oro al merito della Sanità pubblica.

L'ultimo scritto di un educatore

Roma, 4 notte.

E' morto, dopo lunga malattia, a 75 anni, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, il prof. cav. Riccardo Vaccari, valoroso e stimato insegnante, già appartenente al R. Liceo Ginnasio «Torquato Tasso», padre del collega in giornalismo Walter.

Il prof. Vaccari ha dedicato 52 anni della sua vita all'insegnamento, profondendovi tesori del suo ingegno, della sua grande bontà, dei suoi alti sentimenti patriottici.

Pochi momenti prima del trapasso, quando ormai la parola gli veniva meno, scrisse con mano ancora ferma: «Muoio cattolicissimo, italianissimo, fascistissimo».

«Giornalismo e Regime Fascista»

Milano, 4 notte.

Questa sera all'Istituto fascista di Cultura, Paolo Orano ha tenuto una lezione di chiusura del corso «Il giornalismo italiano» trattando il tema: «Giornalismo e Regime Fascista». All'interessantissima conferenza ha assistito un pubblico numerosissimo, che ha vivamente applaudito l'on. Orano.

L'adunata romana degli Alpini

La composizione dei nove reggimenti

Roma, 4 notte.

Su disposizioni del Comandante il 10° Reggimento Alpini, S. E. Manaresi, il segretario generale dell'Associazione Nazionale Alpini ha diramato a tutti i consiglieri nazionali ed ai comandanti di tutte le sezioni precise istruzioni sullo svolgimento della adunata di Roma.

Il programma delle tre giornate, resta così definitivamente stabilito:

Sabato 14 aprile: Tutti i gerarchi del X: consiglieri nazionali, comandanti e consiglieri delle sezioni e sottosezioni e capi gruppo convarranno sabato 14 aprile alle ore 18 precise, a Palazzo Navona, donde muoveranno al comando di S. E. il Comandante del X verso Palazzo Littorio, per essere ricevuti da S. E. il Segretario del Partito e rendere omaggio alla Cappella Votiva. Il Comandante terrà rapporto subito dopo la visita a Palazzo Littorio, nella vicina piazzetta Della Valle.

Domenica 15 aprile: L'intera giornata di domenica è a disposizione degli Alpini.

Lunedì 16 aprile: Ore 5,30, sveglia negli accantonamenti; ore 7, ammassamento all'interno del Colosseo; ore 7,30, Messa al campo; ore 8, parole del Comandante agli Alpini ed inaugurazione dei gagliardetti dei gruppi di Littoria e Mussolinia; ore 8,30, formazione del corteo; ore 9, inizio dello sfilamento che seguirà questo itinerario: via dell'Impero, via Cavour, via dei Serpenti, via della Consulta, piazza del Quirinale ore 9,30, la testa del corteo giungerà a piazza del Quirinale, omaggio ai Sovrani; i reparti sfileranno ininterrottamente sotto il balcone del Quirinale, acclamando il Re. I Comandanti faranno il saluto romano e daranno l'attenti a destra. Il corteo proseguirà poi per via XXIV Maggio, Magna Napoli, via IV Novembre, via Cesare Battisti, Piazza Venezia. Ore 10, la testa del corteo giungerà dinanzi all'altare della Patria e renderà omaggio al Milite Ignoto. I Comandanti faranno il saluto romano; nei ranghi si farà l'attenti a sinistra; quindi il corteo marcerà lungo la fronte di Palazzo Venezia e giunto al limite della piattaforma di Piazza Venezia, alle 11,15, assumerà la formazione per reggimenti affiancati, in fronte a Palazzo Venezia, e renderà omaggio al Duce.

Una lapide a Maria Ausiliatrice in Roma

a ricordo della canonizzazione di Don Bosco

Roma, 4 notte.

Con sempre crescente concorso di fedeli si è chiuso oggi il ciclo delle cerimonie romane per la canonizzazione di Don Bosco. Nella Chiesa del Sacro Cuore, in via Marsala, ha celebrato la Messa, distribuendo la Comunione generale, il Prefetto di «Propaganda Fide» Cardinale Marchetti Selvaggiani; e nel pomeriggio ha predicato il Cardinale Laurenti, ed ha impartito la eucaristica benedizione il Cardinale Pietro Gasparri.

Nella chiesa del Sacro Cuore

Anche stasera il tempio è tutto illuminato. Sulla porta centrale di esso è un quadro rappresentante Don Bosco; e sul frontale del vicino Ospizio del «Sacro Cuore» sventola la bandiera nazionale sotto la quale è l'insegna salesiana. Alle ore 16, nonostante il tempo piovoso, un numero rilevante di autorità ecclesiastiche e laiche si è recato all'Istituto professionale «Pio XI» sulla via Tuscolana, per assistere allo scoprimento della lapide posta nell'absido del grandioso tempio dedicato a Maria Ausiliatrice, che i Salesiani per volere del Papa stanno innalzando accanto all'Istituto. Una grande folla si è raccolta sotto la selva delle impalcature in legno delle volte che stanno per coprire l'edificio. Quelle dell'abside erano state ornate con festoni di alloro. Sul terreno era stata costruita una impalcatura coperta di ricchi tappeti con poltrone per gli invitati. Di fronte alla lapide coperta da un velario, era un ritratto del Papa, fra le bandiere nazionale e pontificia e della città di Roma. Sotto di queste, erano i vessilli rappresentanti i rioni della città. Alla cerimonia hanno assistito i Cardinali Gasparri Pietro ed Enrico, Fumasoni-Biondi e Hlond, Monsignor Ottaviani della Segreteria di Stato, lo Arcivescovo Salotti ed i numerosi Vescovi salesiani che hanno partecipato alla cerimonia della canonizzazione di Don Bosco.

In posto speciale stavano Donna Camilla Ratti, sorella del Pontefice, la contessa Dolores Macchi di Cellere e le signore Fassati e Calvi. Erano pure presenti il marchese Serafini, Governatore della Città del Vaticano, il segretario generale comm. Beccari, il comm. ing. Castelli, l'ispettore comm. avv. Leone Gessi, i senatori Fedele e Montresor, l'onorevole Preti. Il Corpo diplomatico era rappresentato dagli Ambasciatori e Ministri dell'America latina. Accanto alla lapide, due giovanetti dell'Istituto reggevano le bandiere tricolori dell'Opera di Don Bosco in Roma e della Scuola agraria «San Tarcisio».

Il marmo commemorativo

La cerimonia ha avuto inizio con l'inno corale del maestro salesiano Antolisei «Salve, decus Italorum». Quindi un allievo dell'Istituto ha letto un indirizzo di saluto e di augurio alle autorità, dando loro il benvenuto nell'Istituto che il Papa ama chiamare «il suo Istituto». E' stata poi cantata l'invocazione dantesca «Vergine Madre» composta dal maestro Antolisei per il centenario dantesco ed eseguita per la prima volta nell'Ospizio del Sacro Cuore il 17 luglio 1921 alla presenza dell'allora cardinale Ratti. A questo punto si sono illuminati quattro potenti riflettori, ed il velario che copriva la lapide è caduto al suono della «Marcia Reale», fra gli applausi dei presenti sorti tutti in piedi. La lapide dettata dal professor Giuseppe Fornari, è in latino. Eccone la traduzione italiana: «Il giorno 1° aprile 1934, sacro alla Resurrezione di Gesù Cristo, in cui Pio XI, supremo interprete dei divini consigli, a chiusura delle religiose cerimonie celebranti la ricorrenza secolare della umana Redenzione, fra genti convenute da tutte le parti del mondo, ascriveva nel novero dei Santi, Giovanni Bosco, Padre e Legislatore della Pia Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ad eternare la memoria di tanto avvenimento, in questo tempio eretto per volontà dello stesso Pontefice presso l'Ospizio dei giovanetti, che si onora del suo nome, la Famiglia Salesiana (questa lapide) documento dell'animo suo grato e festante, dedicava».

Gli applausi si sono rinnovati quando il Rettore Maggiore dei Salesiani pronunziava le seguenti parole:

«L'epigrafe — egli ha detto — che in questo istante appare ai nostro sguardo, fissa la storica data della canonizzazione del nostro Fondatore e Padre, e reca inciso il nome del Pontefice che lo elevò ai sommi onori. Essa dice il giubilo e la gratitudine perpetua dei figli di Don Bosco. La canonizzazione fu preceduta da un'attestazione mondiale fatta di simpatia, di riconoscenza, di ammirazione».

«L'Uomo provvidenziale»

Don Ricaldone ha proseguito affermando che la figura di Don Bosco si presenta oggi ancora con potenti irresistibili attrattive, e che i frutti della sua vasta opera sono quanto mai fecondi. Ricordato il grandioso Anno Santo che il Papa volle chiuso con un rito veramente eccezionale, ha detto:

«La Provvidenza condusse le cose in modo che la Chiesa potesse glorificare la santità di un figlio che tutto il mondo ammira. Alle apoteosi religiosa e cattolica vennero ad aggiungersi solenne e regali partecipazioni, con i più alti consensi nazionali e civili. La stessa Maestà del Re d'Italia, con quella bontà che sempre distinse l'augusta sua Casa, volle partecipare alla solenne cerimonia in S. Pietro facendosi rappresentare da S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, che con gentilezza veramente regale rivolse, alla vigilia e al termine della canonizzazione agli umili figli di Don Bosco parole di sovrano compiacimento, che essi serberanno scolpite a caratteri indelebili nel loro cuore. E il Capo del Governo, l'Uomo provvidenziale che regge le sorti d'Italia, vigile custode di quanto accresce l'onore e la forza del Paese, vide in Don Bosco un degno e glorioso rappresentante della Stirpe, e quindi non solo volle che dalla vetta del Campidoglio partisse una parola autorevole e solenne a gloria del grande italiano, ma alla manifestazione, che è la prima di questo genere dacchè la rocca famosa erge il capo al sole di Roma, Egli apportò altissimo significato e valore col Suo personale intervento. Noi che abbiamo conosciuto Don Bosco, sappiamo quanto una siffatta armonia di religiosi e patriottici sensi stesse in cima ai suoi pensieri e quanto sarebbe stato il suo giubilo se i tempi che furono i suoi, gli avessero concesso di vedere nella propria Patria — come ebbimo la fortuna di vedere noi — l'alba gloriosa di quell'11 febbraio 1929, quando con la firma dei Patti Lateranensi, si ridava l'Italia a Dio e Dio all'Italia».

Queste parole di don Ricaldone sono state accolte dall'assemblea con un caldo e prolungato applauso. Il Rettore Maggiore dei Salesiani, concluse esprimendo ancora la più viva gratitudine e la più attiva devozione verso Pio XI, il «Papa di Don Bosco».

Altri applausi hanno salutato don Ricaldone, il quale è stato molto complimentato dai membri del Sacro Collegio. La cerimonia si è chiusa con il canto di «Dolcissimo Santo», un coro del maestro Antolisei.

Ricordi alessandrini della vita di Don Bosco

Alessandria, 4 notte.

La nostra provincia, che vanta le glorie del nuovo Santo, si prepara a festeggiare l'avvenimento della canonizzazione con un grande pellegrinaggio per domenica prossima a Torino e con speciali feste che saranno a suo tempo organizzate dai fiorenti istituti salesiani locali: San Giuseppe, Maria Ausiliatrice, Orfane di Guerra, Monserrato.

Don Bosco fu molte volte nella nostra città e conobbe assai numerosi prelati e laici alessandrini: fra gli altri, il decano dei nostri sacerdoti, l'ultra ottuagenario mons. G. A. Villa, che più volte fu a colloquio con il Santo per opere benefiche. E' ricordata anche, con particolare compiacenza, una visita che egli fece nel 1865 alla città, diremo, in modo ufficiale, assieme con una folta schiera dei suoi birichini. Egli era partito a piedi da Torino, colla banda in testa e con la filodrammatica e, attraversando tutto il Monferrato, in diverse tappe, si era portato a Mirabello. Nelle varie soste era ospite dei parroci suoi amici e dava alla popolazione trattenimenti per mezzo dei giovani. Queste comitive salesiane, con l'edificante esempio della pietà e della sana allegria, costituivano un grande avvenimento per le popolazioni rurali, le quali accorrevano in massa, anche dai paesi vicini, per ammirare i bravi giovani; d'altra parte servivano anche al Santo per conoscere i giovani del luogo e sceglierne i migliori per la sua congregazione.

Dopo circa un mese di viaggio, don Bosco arrivò ad Alessandria una sera, sull'imbrunire, e fu ospitato con i ragazzi dal Rettore can. prof. Parnisetti, famoso astronomo, nei locali del Seminario vescovile. Al mattino seguente tutta la comitiva si portò alla cappella della Madonna della Salve per la Messa, poi visitò la città ed infine nel pomeriggio, sempre con la banda in testa, attraversò le vie principali di Alessandria destando un vivissimo entusiasmo, recandosi alla stazione.

Prima, però, di tornare a Torino, Don Bosco volle spingersi fino alla vicina Novi Ligure e della pressochè ignorata sosta di Don Bosco in quella città, apprendiamo, da una lettera del comm. Alfonso Castelli, ottantacinquenne, già direttore delle Poste in Alessandria, ed ora residente a Roma, i particolari di quell'ignoto episodio: «Io vorrei che i lettori sapessero che il Beato Don Bosco, di cui il Papa ha proclamato la santità in S. Pietro, e del quale l'Italia cattolica si appresta a glorificare la memoria, è stato ospite a Novi Ligure nella mia casa di via Orfanotrofio, 23, e che volle, in tale occasione, benedire la cittadinanza. Io ero a Torino, nel 1 5, presso la Casa dei Salesiani, oratorio di S. Francesco di Sales, allorchè Don Bosco dovette andare a Roma in compagnia di don Francesia. Prima di ritornare a Torino, volle fermarsi a Novi e farsi condurre a casa mia. Entrò dalla loggia interna, al primo piano, e si fermò nella nostra saletta, diede notizia di me ai miei genitori e volle portarsi qualche cosuccia che mia madre gli aveva consegnato. A Torino Don Bosco mi chiamò e portandomi i saluti della mia povera mamma, mi fece piangere di commozione. Nella camera dove Don Bosco si fermò una mezz'ora si doveva mettere un ricordo che testimoniasse ai posteri la carità del grande uomo di Dio che, passando da Novi Ligure, volle benedire la città e compiere un atto di cuore. Spero presto di poter assolvere a tale dovere».

La nostra città già da tempo ha dedicato a Don Bosco una via nuova nelle vicinanze dell'Istituto San Giuseppe, e nell'inno ufficiale della Beatificazione, ha ricordato le speciali benemerenze che il Santo ebbe per tutta la provincia, la culla del suo campo d'azione sia per il primissimo apostolato a Castelnuovo, come per i primi istituti di Mirabello Monferrato e Borgo San Martino.

Piccola cassa da morto come dono di nozze

Faenza, 4 notte.

L'ortolano Luigi Laghi, di ... anni, abitante in località Bocche dei Canali, ha già compiuto tutti i suoi preparativi per passare a nozze con una brava ragazza di 24 anni, a nome Adele Tini. Le nozze sono state fissate per il giorno 14 prossimo. Il nostro uomo si è visto recapitare a casa un pacco postale all'indirizzo dei «Novelli Sposi» e con l'aggiunta indicante che conteneva biancheria. Vi era anche il nome del mittente, e cioè Santandrea Mario, abitante in via Croci 20. Il Laghi, benchè non conoscesse affatto questo Santandrea, pure non si è meravigliato del dono. Ma quale non è stata la sua sorpresa e la sua indignazione quando, aperto l'involucro, ha constatato che conteneva una cassettina da morto della lunghezza di 40 centimetri, lavorata ed intarsiata, coi quattro piedini, con la croce dorata sul coperchio e persino le quattro viti per sigillarla.

Il Laghi, in preda al più grande orgasmo, perchè un simile macabro scherzo significa, nelle nostre campagne maledizione, per le nozze, si è recato subito al locale Commissariato di Pubblica Sicurezza a fare denuncia del fatto ed a depositarvi il corpo del reato. Le prime indagini hanno potuto assodare che a Faenza non esiste il Santandrea Mario, nè la via Croci: sibbene esiste una via Croce, che, però, non ha il N. 20. E' stato anche accertato che il giorno prima il pacco era stato presentato agli sportelli dell'ufficio postale da una donnetta anziana, piccola e malvestita. A costei, in un primo tempo, fu richiesto il nome del mittente. Ella non lo volle dire e ritornò una seconda volta, declinando il nome del Santandrea.

Pare che il macabro scherzo, il quale tra famiglie coloniche potrebbe avere gravi conseguenze, si debba ad una vendetta amorosa per parte di un'altra fidanzata, con cui il Laghi aveva amoreggiato.

I tre assalti di un vecchio contro l'odiata vicina

Biella, 4 notte.

Dai carabinieri di Bioglio è stato arrestato il contadino Celeste Mombello fu Vittorio, di 72 anni, nato a Valle San Nicolao, perchè autore di lesioni e di gravi minacce in danno di una sua vicina di casa, la contadina Quinta Perino in Mombello. Tra i due da tempo non correvano buoni rapporti per ragioni d'interesse e di vicinato. Nel pomeriggio di ieri il Mombello, scorta la Perino che percorreva un sentiero di campagna, le è corso dietro con un bastone, ma l'altra, assai più lesta, è riuscita a fuggire. Il Mombello allora si è armato di un tridente e, atteso che la donna ricomparisse, le si è avventato contro, anche questa volta però senza alcun esito. L'energumeno non disarmò chè, rivista per la terza volta l'avversaria, le scagliò contro un badile, raggiungendola all'avambraccio, per cui la donna ha riportato una ferita giudicata guaribile in pochi giorni. Il Mombello, arrestato e tradotto alle nostre carceri giudiziarie, viene definito come un individuo dedito al vino ed alla violenza.

Si appropria di 200 mila lire e le gioca al lotto

Como, 4 notte.

E' stato tratto in arresto il cassiere dell'Azienda Comense che gestisce l'esazione delle imposte di consumo, tale Remo Invernizzi, il quale aveva commesso gravi sottrazioni che si fanno ascendere a circa 200 mila lire. L'Invernizzi apparteneva all'Azienda da oltre dieci anni e non aveva mai dato motivi di sospetto, dato anche la modesta vita che conduceva. E' risultato che tutti i denari rubati li aveva spesi in giuocate al lotto. Presso l'arrestato vennero infatti trovate polizze di giuocate fatte per la sola estrazione del 31 marzo per un importo complessivo di 18.750 lire.

Una sbornia eccezionale

Voghera, 4 notte.

Lungo la strada di circonvallazione della città, alcuni passanti, nelle prime ore di stamane, hanno veduto steso a terra un individuo che non dava più segni di vita e presentava varie ferite al capo. Dato l'allarme, la Pubblica Assistenza provvedeva a trasportare l'infelice all'ospedale, ove i sanitari accertavano che il presunto morto era invece ubriaco e che le ferite al capo le aveva riportate cadendo a terra. Si tratta del quarantacinquenne Ernesto Bertirana.

FALLIMENTI

TORINO. — **Cavalli Augusto**, materiale refrattario, via Luisa Del Carretto 65; con sent. 3 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Faga ing. Attilio Cesare**, fabbrica mobili, via Rucino 26; con sent. 3 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Faletti Guido**, Selleria, Galleria Subalpina, con sent. 3 corr. chiusa procedura per riparto: 8,95 % ai chirografari. — **Gareglio Giovanni** e **Nèrone Annibale**, Salumeria, via Peschiera N. 170; con sent. 3 corr. chiusa procedura per riparto: 16,41 % ai chirografari. — **Fugiglando Francesco** e **Simona**, Beccheria, Villafranca P., con sent. 3 corr. chiusa procedura per riparto 22,50 % ai chirografari. — **Maddalena Enrico**, Calzaturificio, via Parma 65; con sent. 3 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 aprile 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	14	6	coperto	calmo
Sanremo	14	6	piovoso	l. mosso
Milano	10	6	coperto	—
Venezia	10	4	½ cop.	l. mosso
Trieste	11	4	sereno	»
Fiume	10	4	½ cop.	calmo
Trento	10	3	½ cop.	—
Bologna	12	5	[illegible]	—
Firenze	14	6	coperto	—
Ancona	14	3	»	mosso
Roma	18	7	½ cop.	»
Napoli	18	9	½ cop.	»
Bari	14	4	½ cop.	»
Taranto	15	7	½ cop.	»
Palermo	16	10	½ cop.	»
Catania	17	11	coperto	»
Messina	17	13	»	calmo
Cagliari	19	7	½ cop.	l. mosso
Tripoli	19	11	coperto	mosso
Bengasi	20	14	»	»
Rodi	16	14	»	calmo

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 9,4 — Minima + 5,1 — Pressione barom. rid. a 0° mm. 738,39 — Umidità 86 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima + 6,5 — Minima + 1,4

La giornata di ieri: coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 4 notte.

Situazione barica: Le alte pressioni nord-orientali hanno sempre due nuclei, l'uno sull'Islanda, l'altro sulla Russia. La depressione mediterranea si è portata verso il Mar di Levante, ma un'altra depressione si presenta sul Golfo di Guascogna.

Probabilità: Situazione sempre favorevole a tempo perturbato, quindi cielo generalmente nuvoloso sull'alta e media Italia, nuvoloso con schiarite sulla Meridionale. Precipitazioni scarse ed intermittenti sulle regioni settentrionali e centrali e più particolarmente sul Tirreno; qualche pioggia anche sul basso Tirreno e sull'Jonio. Venti deboli o moderati orientali in Val Padana, moderati orientali con qualche raffica sull'alto Adriatico, settentrionali sul medio e basso Adriatico e sull'Jonio. Sul Tirreno, venti moderati di ponente, orientali sull'alto versante, meridionali sul medio e basso, meridionali sulle isole. Temperatura stazionaria sull'alta Italia, in lieve aumento sulle rimanenti regioni, agitato lo Jonio, mosso l'Adriatico, mare mosso in aumento sul Tirreno.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

Torino, 4 aprile 1934 - Anno XII.

Qualche quotazione sostenuta all'inizio poi il mercato muta fisionomia e si fa pesante con prevalenza di vendite. I prezzi di tutti i valori retrocedono gradatamente fino alla chiusura che arriva ai minimi della giornata. Seguiti meno attivi. Perdono terreno in misura sensibile i Fondi Pubblici seguiti dai valori industriali in misura però più limitata.

Valore nominale	TITOLI	Ultimo Cedola pagata	Premi	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	Pr. conv. 3,50	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	B. T. N. 1934	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	Id. id. 1934-I	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	— 1940	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	— 1941	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	— 1943	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Torino 5 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Id. 4 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 5 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Id. 3,50 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Ferrov. 3 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	I. R. I. 4,50 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Cr. Ferr. 4,50 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Cr. A. M. 5 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Sinpel 5 %	[illegible]		[illegible]	[illegible]
1000	B. Italia	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	B. Comm.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Credito It.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	Banco Roma	[illegible]		[illegible]	[illegible]
200	Consorzio M.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
75	Subaudo	[illegible]		[illegible]	[illegible]
250	Mediterranea	[illegible]		[illegible]	[illegible]
500	Meridionali	[illegible]		[illegible]	[illegible]
120	Ciriè Lanzo	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	N. A. I.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Italgas	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Stige	[illegible]		[illegible]	[illegible]
100	E. A. I.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Sip	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Terni	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	P. C. E.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Savigliano	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Nebiolo	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Tedeschi	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Montecatini	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Ilva	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Fiat	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	C. I. R.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Schiapparelli	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Mira Lanza	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Aussiliari	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	M. Amiata	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Montecatini	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Olivetti	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Acqua Pia	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Florio	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Ligure	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Lane Borsero	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Viscosa	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Pesti	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Cart. Burgo	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Ferr. Blue	[illegible]		[illegible]	[illegible]
[illegible]	Pitaluga	[illegible]		[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 76,40, Svizzera 375,40; Londra 60; New York 11,58.

MILANO, 4. — Le buone disposizioni della seduta precedente non sono state oggi mantenute in seguito a molti realizzi che si estesero a quasi tutta la quota. Dopo la Rendita 3,50% da 84 a 83,60 ed il Prestito della conversione da 89,35 a 88,47, 88,50, [illegible]

[illegible]

Lloyd 55; Assicurazioni Generali 4390. — CAMBI: Parigi 76,45; Londra 60; New York 11,58; Zurigo 375,40.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 4 Aprile 1934 - XII

Rend. 3½ 1906	85 875	Francia	76 40
Id. 1902	82 75	Svizzera	375 40
Id. 3% lordo	61 475	Argentina, c.	3 10
Conv. 3½ %	88 475	Belgio	274 —
B.N.5% 1934	100 80	Canadà	11 58
Id. 1940	105 875	Cecoslov.	49 15
Id. 1941	106 025	Danimarca	271 —
Id. 4% 1943	98 975	Germania	462 5
Ven. 3½ %	92 175	Norvegia	304 5
		Olanda	794 —
CAMBI		Polonia	222 —
Stati Uniti	11 58	Spagna	160 75
Inghilterra	60 —	Svezia	313 —

BORSE ESTERE

PARIGI, 4. — L'atteggiamento del mercato finanziario è stato oggi più soddisfacente nella maggior parte dei gruppi di valori. Le rendite francesi hanno in particolar modo beneficiato d'un buon movimento di ripresa; per quanto gli affari non siano stati oggi molto più attivi di quello che lo fossero ieri, i progressi realizzati sono stati, in certi casi, abbastanza apprezzabili. Sul mercato dei cambi, la sterlina ha terminato a 78,60 contro 78,40 di ieri; il dollaro ha accentuato il suo movimento di regresso da 15,1925 a 15,1625, mentre la lira italiana passava da 130,75 a 130,45; un leggero miglioramento si è verificato nel franco svizzero a 4,9075.

Chiusura titoli	3	4
Rendita Francese 3 %	68 80	68 80
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	78 90	79 50
Banca di Francia	10.600 —	10.570 —
Crédit Foncier	4.380 —	4.365 —
Crédit Lyonnais	1.945 —	1.968 —
Azioni Suez	19.900 —	19.905 —
C.ia Generale Elettricità	1.690 —	1.700 —
Thomson-Houston	181 —	184 ½
Stabilimenti Kuhlmann	331 —	339 —
C.ia Gen. Transatlantica	26 —	26 —
Citroën	310 —	314 —
Wagons-Lits	93 —	95 —
Rio Tinto	1.476 —	1.462 —
Royal-Dutch	16.690 —	16.775 —
Paris-Lyon-Méditerranée	867 —	870 —
Creusot	1.908 —	1.905 —
Shell Transport	205 —	205 ½
De Beers	413 —	420 —
Geduld	583 —	599 —
Montecatini (p. contanti)	203 —	200 —
Idem (p. termine)	201 —	199 —

CAMBI			
Italia	130 45	Spagna	207 —
Londra	78 50	Svizzera	490 75
New York	15 1625	Danimarca	349 —
Belgio	354 25	Olanda	1024 75
		Praga	63 10

LONDRA, 4. — L'annuncio dato dal Governo ieri notte dell'emissione di un prestito di 100 milioni di sterline che sarà reduto a 98 e produrrà un interesse del 3 % ha attratto il pubblico verso i titoli di Stato i quali, anzi che deprezzarsi per effetto della concorrenza del nuovo titolo, hanno progredito. Infatti il prestito 3 % in parola sarà destinato alla riduzione del debito fluttuante che ammonta attualmente a 844 milioni di sterline. La posizione della finanza statale in altre parole sarà consolidata. Nel comparto industriale è prevalsa una tendenza molto ferma. In quello dei cambi la sterlina si è apprezzata ulteriormente in confronto delle valute estere. La tendenza dei cambi ha causato naturalmente un forte [illegible]

[illegible]

ZURIGO, 4. — Tendenza ferma.

[illegible]

VIENNA, 4 Aprile 1934

[illegible]

GENOVA, 4. — [illegible]

ROMA, 4. — [illegible]

TRIESTE, 4. — [illegible]

BERLINO, 4. — Mercato irregolare e in generale pesante. Nel campo azionario si è delineata, sin dall'apertura, una tendenza al ribasso che in alcuni comparti è stata abbastanza notevole. Verso la chiusura si è verificata una leggera, ma poco convincente ripresa. Anche nel mercato delle obbligazioni si è registrato un andamento poco soddisfacente. Volume di affari ridotto. Mercato del denaro quasi invariato. A 12,98 la sterlina, e a 2,50 il dollaro.

Chiusura titoli	3	4
Prestito Young 5,5%	93 60	93 25
Reichsbank	153 —	150 50
Berliner Handelsges.	86 75	86 75
Deutsche Bank	73 75	64 25
Dresdner Bank	74 50	64 75
Commerz-u. Privat-Bank	49 50	49 —
Norddeutscher Lloyd	35 5/8	35 75
A. E. G.	30 3/4	30 50
I. G. Farbenindustrie	142 75	138 3/8
Gesfürel	100 50	98 75
Ver. Glanzstoff Elberfeld	102 —	—
Hemberg	68 25	69 25
Zellstoff Waldhof	54 —	53 7/8
Salzdetfurth	146 25	144 50
Harpener Bergbau	95 50	93 25
Rheinische Braunkohlen	203 50	202 —
Mannesmann	68 1/8	66 75
Klöckner-Werke	76 7/8	68 —
Hoesch Köln	78 50	78 75
Siemens e Halske	143 50	141 50
El Licht und Kraft	106 50	105 —
Aku	61 75	61 75
Chade	—	—

CAMBI			
Italia	21 60	Vienna	47 25
Francia	16 52	Londra	12 98
Svizzera	81 06	Amsterdam	169 30
		New York	2 5030

MERCATI

CEREALI

Asti, 4. — Frumento da L. 88 a 90 al Ql.; segale da 58 a 55; avena nt. da 60 a 55; granoturco da 58 a 60.

Carmagnola, 4. — Grano da L. 83 a 90 al ql. Segale da 55 a 54; meliga da 56 a 60 al ql.

Chivasso, 4. — Grano da L. 88 a 90 al quintale; meliga 56-57; segale 50-51; riso originale 104-108; cesura 38-40; riso maratello 145-152.

Cuneo, 4. — Grano tenero da L. 92 a 95 al Ql.; Barbariato mescolo da 80 a 83; segale da 50 a 55; granoturco da 53 a 58.

Fossano, 4. — Grano da L. 90 a 93 al Ql.; meliga da 60 a 62; segale da 51 a 54; fagioli da 50 a 100.

S. Sebastiano Curone, 4. — Grano da L. 83 a 88 al ql.; meliga da 49 a 50; segale da 50 a 59.

Tortona, 4. — Grano da L. 86 a 88 al Ql.; meliga da 48 a 52; segale da 50 a 55; fagioli scelti da 80 a 140.

BESTIAME

Asti, 4. — Bestiame da lavoro e da cascina: buoi da L. 15 a 19 al Mg.; vitelli e manzi da 13 a 24; vacche da 600 a 1600 per capo; suini lattonzoli da 90 a 130; bestiame da macello: buoi da L. 18 a 20 al Mg.; vacche da 8 a 12; manzetti di 2 anni da 18 a 23; vitelli maturi fino a 2 anni da 22 a 28; sanati e vitelli 1.a qual. da 28 a 35; manzi da 35 a 40; montoni da 10 a 20; agnelli da 35 a 40; capretti da 40 a 45.

Carmagnola, 4. — Sanato di 1.a qual. da L. 40 a 60 al Mg.; id. 2.a qual. da 28 a 39; vitelli di 1.a da 26 a 32; id. 2.a qual. da 24 a 25; manzi da macello da 32 a 35; id. da lavoro da 23 a 24; buoi grassi da 20 a 22; id. da lavoro da 20 a 22; suini grassi da 35 a 37.

Chivasso, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 12 a L. 17 per miriagramma; vacche 7-14. Bestiame da macello: tori 16-23; buoi 16-23; vacche 8-17; vitelli e manzi 30-33; sanati 30-46; maiali 35-37; lattonzoli 100-150 per capo.

Cuneo, 4. — Sanati 1.a qual. da L. 32 a 35 al Mg.; id. 2.a qual. da 28 a 31; id. della coscia da 00 a 60; vitelli nostrani da 23 a 26; id. della coscia da 28 a 32; vitelloni da 19 a 25; manzi da 18 a 22; buoi da macello da 18 a 23; vacche id. da 10 a 18; tori id. da 21 a 26; buoi da lavoro da 18 a 23; vacche e manze da 600 a 1400 per capo; vitelli da allev. da 150 a 380; maiali da 16 a 18 al Mg.; pecore da 45 a 90 per capo; agnelli (peso vivo) da 2,75 a 3 al Kg.; maiali da macello da 35 a 37,60 al Mg.; id. lattonzoli da 90 a 180 per capo.

Fossano, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; bestiame da macello: tori da 22,50 a 27; vacche da 10 a 16; vitelli e manzi da 25 a 31; sanati da 34 a 41; cavalli da 1000 a 1600 per capo; maiali da 33 a 37,50 al Mg.; lattonzoli da 115 a 145 per capo; agnelli e capretti da 45 a 55.

Santhià, 4. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi da lavoro da L. 18 a 22 al Mg.; vacche da razza da 1000 a 1300 per capo; giovenche id. da 700 a 1000; manzi da 27 a 31 al Mg. bestiame da macello: buoi e manzi da 18 a 20 al Mg.; vacche da 12 a 16; tori da 17 a 19; vitelli 1.a qual. da 3 a 3,50 al Kg.; id. 2.a qual. da 2,70 a 2,75; maiali grassi (peso vivo) da 39 a 40 al Mg.

Tortona, 4. — Bestiame da macello: tori da L. 170 a 175 al Ql.; buoi da 180 a 190; vacche da 140 a 145; vitelli e manzi da 300 a 315; sanati da 300 a 360; maiali da 230 a 235; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 35 a 38 al Mg.; buoi per fornitura da 175 a 185 al Ql.

FORAGGI

Asti, 4. — Maggengo da L. 26 a 27 al Ql.; agostano da 23 a 24; meliga da 20 a 22; trifoglio da 20 a 21; paglia di frumento pressata da 11 a 12.

Chivasso, 4. — Fieno maggengo da lire 2 al miriagramma; fieno agostano 1,80; paglia pressata da 1,05-1,10; avena 50-54.

Cuneo, 4. — Maggengo da L. 2,25 a 2,50 al Mg.; agostano da 2 a 2,25; terzuolo da 1,70 a 1,90; paglia da 1,40 a 1,60.

POLLAME E UOVA

Asti, 4. — Galline da L. 5 a 6 al Kg.; conigli da 3 a 3,50; uova fresche da 2,80 a 3 alla dozzina.

Chivasso, 4. — Galline da L. 5 a 5,50 al chilogramma; polli 5-5,50; conigli da 2,90-3; uova alla dozzina 2,70-2,80.

Santhià, 4. — Galline da L. 5 a 6,50 al Kg.; polli novelli da 8 a 9; piccioni da 1,70 a 3 per capo; conigli da 2,70 a 3 al Kg.; uova 2,80 alla dozzina.

VINI

Asti, 4. — Barbera 1.a qual. da L. 160 a 180 all'Ettl.; id. 2.a qual. da 130 a 140; vino da pasto 1.a qual. da 130 a 160; id. 2.a qual. da 90 a 110.

Fossano, 4. — Barbera da L. 140 a 200 all'Ettl.; comune da pasto da 90 a 100.

Tortona, 4. — Barbera di qualità superiore di gradi 12-13 da L. 90 a 95 all'Ettl.; comune da pasto di gradi 8-9 da 60 a 65 al Ql.; barberato di gradi 10-11 da 75 a 85; qualità speciali bianco e rosso da bottiglia da 115 a 140.

Caffè-concerto

Non c'è paese al mondo in cui attualmente non si rievochi, con vero impegno commemorativo, il defunto caffè concerto: quest'usanza vecchia di vent'anni, che par già antica di secoli. Fra libri e scene se ne riparla in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America. I teatrini della Bowery tornano in vista sugli schermi di California, e così i *variétés* parigini nei *films* di Florelle. Raramente la rievocazione è affettuosa. Qui spesso è canzonatrice, e senz'ombra di nostalgia. La generazione attuale è avviata ben altrimenti, e può irridere alla passata che ebbe quei gusti e quei difetti. Non c'è dunque da temere che una sola stilla di rimpianto avveleni la coppa delle ricordanze. Per l'odierna giovinezza, ormai, il caffè-concerto ha l'età delle sue ultime eroine, le grinte di Cécile Sorel e di Mistinguett.

Chi presto s'incaricherà, pure in Italia, di riesumare umoristicamente un'esistenza così poco lacrimata, sarà Edoardo De Filippo, fra i suoi eccellenti compagni. Titina sarà il « primo numero »; Peppino, il buffo in bombetta e monocolo; Edoardo, non so; se il fine dicitore o il romanziere incandescente: quello che si batteva *'o core*, con tutte e due le mani inanellate, sullo sfondo d'un telone bisunto, e vagamente partenopeo, dove fumava qualche cosa ch'era forse un Vesuvio, forse un piatto di pastasciutta.

Misera cosa fu sempre il nostro caffè-concerto: e sia proprio detto senza il dovere d'arrossirne. Misera e bastarda. Si chiamava « *café-concert* », alla francese: e infranciosato era tutto, prima che si mettessero della partita i buffi inglesi, le mime tedesche e i ballerini africani: in braccio ai quali, cupi necrofori, sgambettanti, finì d'agonizzare alle soglie della guerra. Il primo scoppio di *schrapnel* fu pel « *café-concert* ». Saltò in aria, e non se ne parlò più: ma già era roso dalle radici. Tutto in lui s'avviliva e si sporcava: persino la nudità, così bella nel sole di Dio; persino la canzone, così pura nell'aria di tutti. Passatempo innocuo pareva soltanto a chi ne faceva oggetto d'ironia; ma erano costoro i « vissuti »: particolare specie d'oziosi, pur essa dileguata al rombo della mitraglia probatica.

Se ci pensate, nessuna immagine più del caffè-concerto riesce a darci il quadro di quella pigrizia corrotta e malcontenta che fu propria dell'anteguerra: che parve, in certo modo, l'afa sciroccale foriera dell'uragano. A vent'anni si fa baruffe, adesso, per Borel o per Meazza. Ancora nel 1914 i partiti erano per Maria Campi o per Ersilia Sampieri. La prima usciva in pubblico con un uccello impagliato, al quale poi rivolgeva le sue strofette di doppi-sensi; stornellava l'altra all'amore biscazziere: birba d'un'amore che « *volta picche, volta fior — ne fa d'ogni color* ». E queste erano le stelle; le deità inaccessibili, a cui il fischio o l'applauso saliva come agli altri Numi la bestemmia o la prece. Poi c'erano i minori: il popolo minuto e fluttuante dei cantatori, dei dicitori, dei buffoni, delle romanziere, delle eccentriche, delle « canto danzanti », delle *gommeuses*; povera plebe anonima, camuffata di marsine variopinte, di garze, di lustrini, di perle false, di nomi pomposi, che riusciva a illustrarsi per un attimo in quella vetrina efimera, in quella gloria da ridere, per riscomparire nel niente di dov'era venuta; da che i manifesti del loro « debutto » — ch'era spesso anche l'epilogo della loro carriera — facevan presto a scollarsi giù dai muri del Maffei o del San Martino, per finire nei tubi delle fognature o nelle sacche degli straccivendoli.

La romanziera! Ve la ricordate? Era il flagello di tutti i programmi; eppure pareva che nessuno di questi potesse farne a meno. La si aspettava, a metà spettacolo, come a mezza predica s'aspetta il giro della questua. Era immancabile, ed era penitenziale. Una ritualità terribile pesava sulle sue carni pingui, sulle sue vesti lunghe, sul suo irto diadema, sopra i suoi guanti bianchi. Perchè portavano dei guanti bianchi, le romanziere? Come i chirurghi, ecco! Come gli operatori spietati, che debbono affondare i pelsi nelle piaghe. Erano una specie di pudore dovuto allo strazio, di solennità dovuta al sacrificarle.

Anche l'« eccentrica », qualche volta, portava dei guanti. Ma per burla. Ed erano generalmente dei guanti sporchi, che i più eletti profumi d'Arabia non sarebbero riusciti a lavare meglio delle mani di lady Macbeth. L'« eccentrica », assegnata per lo più al primo numero, cioè al più trascurabile della recita, per comperarsi quei guanti avea forse dovuto digiunare: ma certo, ormai, preferiva pranzare che farseli pulire.

La « dicitrice » era una varietà della romanziera. Magra, squallida, sentimentale. Del quale sentimento faceva un ricatto continuo alla nostra tolleranza distratta; finchè uno più annoiato, o meno remissivo, degli altri, l'interrompesse con la classica impertinenza: — La vogliamo nuda! — Non batteva però ciglio al turpe grido, l'apostrofata: e poichè la smorzatura del pezzo in quel momento, era patetica fra tutte, veniva imitando, con le labbra tinte, la imboccatura d'una gallina dalle uova difficili.

Quanto alla *gommeuse*, s'incaricava di fare la spiritosina; e viaggiando da un capo all'altro della ribalta, senza mai posa, a leste sgambate e con una palpebra schiacciata sull'occhio furbetto, dava l'idea di una volpe in gabbia. Salviette annodate parcano le ginocchia, ignude un palmo in giù del gonnellino; e denunziavano i trenta o quarant'anni mascherati dalla chioma alla Mignon, dal costume alla *bebè*, dal riso vispo, dalla « mossa » scellerata.

Dei grandi occhi, nella faccia morata e carnosa, vantava il cantante napoletano: e parevano già gonfi di pianto, prima ancora ch'egli ci propinasse quei suoi carmi straziantissimi, con una voce tremula più di un vetro di tassì. Di fuggita, tra un ritornello e l'altro, si forbiva il naso sulla manica del *frack* (di rigore, il *frack*, nelle canzoni da piangere!) e allora non c'era spettatrice che non credesse, un po' commossa, allo sbocclo frenato invano d'una furtiva lagrima. Nei momenti drammatici i grandissimi occhi strabuzzavano, diventando degli occhi bianchi da statua antica; e per quanto stonata fosse la nota, che volete? pareva un grido di passione. Le donne meditavano lungamente, lungamente le pupille fosche, nonchè il quarto di tono calante, o crescente, di quella disperazione in marsina.

Ma per fortuna veniva il buffo, panciuto e in caramella, a distrarre le impensierite. Avea quasi sempre costui una tonda faccia, dalle gote che parean finte, e che nelle sghignazzate, fendendosi la bocca sino alle orecchie, faceva pensare ad un melone privato d'una fetta. Diceva sporcizie, altre ne gestiva o accennava, imitando il gatto in amore o la vergine assaltata; e il numero di centro, cioè il successo più certo, era per lui. Ma che fastidio, che nausea ci lasciava in corpo il gaglioffo, tosto calato il sipario! Ed egli riusciva a ringraziare, saltellando sulle gambette, con un'ultima smorfia lubrica verso la barcaccia del clubino, o la spettatrice che aveva riso di più.

Gli ultimi numeri, come i primi, erano destinati alle danzatrici che a quel tempo contavano poco, o alle esordienti, che contavano ancora meno. Sui tappeti del *café-concert*, ch'erano sempre di stile floreale, gli scarpini stretti dell'esordiente parevano sentire gli spini pur delle dipinte rose: e tutti i gesti, d'uno stile parimenti *liberty*, apparivano altrettanto impacciati e sofferenti, maldestri e scimuniti: da che l'uditorio traeva, con sensi unanimi, sua feroce delizia. Altrettanto si ghignava della ballerina in costume da torero, ch'entrava in scena con la man sull'anca, dopo un'occhiata bisbetica allo specchio, a battere nacchere e talloni alla gitana: o alla vecchiotta in clamide e ghirlanda d'edera — la edera delle ruine! — che pretendeva rifarci gli atteggi e i passettini della « danza classica », sollevando due braccia stecchite o varicose verso un nume di pietra, che guai se di pietra non fosse stato!

Tali erano gli spassi dei nostri spersi vent'anni, a un tempo che nella storia non fu che di fermata.

Prima di morire il caffè-concerto impazzì, secondo l'antico prescritto.

Vennero i ballerini negri. Venne l'aberrante *rag-time*: e i vecchi ballonzoli andalusi o viennesi, s'imbrogliarono nei ritmi convulsi, nelle cadenze paralitiche delle maschie scoppiate, come febbri, dal torrido sole delle piantagioni.

L'usata romanza partenopea si vergognò delle sue lagrime; il trovatore in marsina cessò di battersi 'o *core* cercando il *fa* bemol. S'udirono in vece loro certe canzonette *à la scie*, certi coretti nasali e fantoccheschi, intonati dalle prime *girls* autentiche d'Inghilterra. Le quali avevano in capo dei canestri da salutiste tenuti da briglie color di rosa: e modulando non so cosa, tutte in fila sull'attenti, facevano segno con l'indice a non so chi.

Fu di quegli anni estremi un certo fasto, un certo splendore caratteristico, esso pure, di certi stati di agonia. Le canzonettiste, ormai evolute, sedevano al pianoforte come Mimì Aylmer giovinetta: o sfoggiavano nella chioma bionda mezzo milione di zaffiri, come Anita di Landa torinese. Si modulava *Quand l'amour meurt*, o la Serenata di Toselli, in un torrente di luce siderale. Violinisti dal camice ricamato sciabolavano danze selvagge. Fu il tempo degli tzigani, dei giocolieri, dei trapezisti, dei contorsionisti famosi. Ogni *café-concert* ebbe il suo uomo-serpente e i suoi gladiatori romani. Fu il tempo in cui ogni sciantosa portò nome floreale o patrizio. Una, battezzata da Luciano Zuccoli, si chiamò Violetta de' Pensatecì: un'altra, illusa dalle desinenze in *a*, Alma Tadema. Vero che qualche anno più tardi, con lo stesso nome del « dolce pittor biondo », fu battezzata una cavalla! A Nanà I e a Fidia I succedevano Nanà II e Fidia II. Anche se la dominazione durava una sera, poteva originare delle dinastie. Era il tempo in cui, per amore dell'eccentrica vestita alla *bebè*, più di uno studente povero vendeva gli atlanti contro un mazzo di gardenie: e gli ultimi spiccioli, qualche volta, erano per delle pastiglie di sublimato. Al caffè-concerto confluivano tutte le accidie, tutte le stanchezze, tutte le insanie, tutte le miserie. Le rievocazioni moderne hanno, per fortuna, il valore delle statue di cera nei musei degli orrori. Simulacro di cosa spenta per sempre, si può ormai accordargli a nuovo sgombro una rimembranza indulgente, un sorriso di pietà.

MARCO RAMPERTI

Le Missioni Salesiane nelle terre di Magellano

Come è stata vinta la diffidenza e la ferocia

(Dal nostro inviato speciale)

MAGELLANO, marzo.

Ora l'isola Dawson non è più il centro delle Missioni Salesiane; dei cinquecento e più indii raccolti da monsignor Fagnano nel 1889 non sono sopravissuti che una cinquantina di Ona che sono stati trasportati nella Missione Candelara, a Rio Grande, nella Terra del Fuoco argentina. Scaduto il termine di vent'anni concesso ai Salesiani dal Governo cileno, il territorio di Dawson venne ceduto ad alcuni ricchi estancieros che da tempo desideravano portarvi i loro allevamenti di pecore, e i bravi Salesiani dovettero abbandonare l'isola che per tanti anni era stata il piccolo paradiso della pace e della bontà.

Ma quanti sudori, quante peripezie, quante avventure nell'isola Dawson! Dopo venti anni di lavoro dei Salesiani tutti la volevano e se la contendevano, ma allora, quaranta anni fa, quando monsignor Fagnano decise di fondarvi la sua prima Missione, era l'isola maledetta.

INDI ONA DELL'ISOLA DI DAWSON.

L'arrivo del « capitano buono »

Era abitata dai più feroci indii Alacaluf i quali non permettevano a nessuno di entrare nei loro dominii; e i pochi coraggiosi che avevano tentato di approdare alla baia Willis o alla baia Harris erano stati assaliti a tradimento, derubati e uccisi. L'odio dei selvaggi per i bianchi era però giustificato, perchè tutte le volte che gli Alacaluf erano venuti a contatto coi cercatori d'oro che venivano da Punta Arenas, erano stati presi a fucilate e trucidati senza pietà.

Pochi mesi prima che arrivassero i Salesiani, un drappello di quattordici bianchi bene armati aveva incontrato nell'Isola Grande una quarantina di selvaggi che se ne stavano tranquillamente intorno ai loro toldos; prima ancora di avvicinarsi, avevano fatto fuoco sul gruppo e li avevano uccisi tutti, donne e bambini compresi. Era naturale quindi che i loro compagni guardassero ora con diffidenza qualunque forestiero bianco; quando non potevano difendersi, fuggivano e s'internavano nella foresta; e ci volle tutta la pazienza e la bontà dei Salesiani per vincere il loro istintivo terrore e per raccoglierli a poco a poco nella Missione di San Raffaele.

Prima le donne e i bambini, poi gli uomini; si avvicinavano nudi strisciando fra gli alberi come fiere e se ne stavano a guardare attoniti i Missionari che facevano loro dei gesti amichevoli; poi, visto che non c'era alcun pericolo, venivano avanti verso i fuochi accesi intorno alle capanne e si gettavano avidamente sulle gallette mostrando la più viva allegria e la più profonda meraviglia. « Come? Ci sono dunque degli uomini bianchi che vengono a trovarci e non ci ammazzano? ». Certo, era una bella novità; e quando cominciò a correre la voce per tutta l'isola che era arrivato il « Capitano buono », cioè monsignor Fagnano, che non uccideva nessuno e dava invece gallette, vesti, tabacco e tante altre buone cose, dall'interno e dalle isole vicine accorsero anche i più diffidenti, sì che in breve la Missione fu affollatissima.

Adamo col cilindro in testa

Ci volle però una pazienza da Santi per abituarli a pulirsi e a vestirsi, per addomesticarli un poco e indurli a mangiare cibi cotti. Sulle prime, quando vedevano un piatto di minestra, vi sputavano dentro in segno di disgusto; e i bambini, a cavalluccio sulle spalle delle madri, si divertivano a dar la caccia ai numerosi animaletti che si annidavano nelle folte chiome materne per poi mangiarseli saporitamente come se fossero tanti cioccolattini. Chiamavano i Padri salesiani « vestenere » e le Suore « pinguini »; qualcuno non voleva assolutamente saperne di ricoprire la sua nudità; racconta Padre Borgatello di avere incontrato una volta un tale che se ne andava per la foresta vestito come Adamo ma con tanto di cilindro in testa. Il cappello sì; quello piaceva e piace anche oggi, non solo agli uomini, ma anche alle donne Alacaluf, le quali hanno una particolare simpatia per i berretti dei marinai.

Non avevano alcuna idea religiosa; distinguevano soltanto il genio del bene dal genio del male.

Una feroce aggressione

I bambini invece mostravano di capire un po' di più; e si raccontano anzi degli episodi curiosi che starebbero a dimostrare tutto il contrario di quel che credeva Darwin a proposito dell'intelligenza degli Ona. Un ragazzo di Ushuaia, puro selvaggio Ona, raccolto dai Salesiani, imparò a leggere e a scrivere in pochissimo tempo; ma quel che è più strano è che si ricordò di aver visto, due anni prima, su uno scoglio in riva al mare, presso la baia di Tetis, una iscrizione che diceva: « Antonello Pietro, 1888 » (probabilmente il nome di un naufrago italiano). E la trascrisse tal quale, mostrando di possedere una memoria visiva veramente straordinaria, dato che per due anni era riuscito a serbare il ricordo di una iscrizione che per lui allora non poteva avere alcun significato.

Darwin, Fitz-Roy e qualche altro naturalista che visitarono la Terra del Fuoco sostengono che gli Ona erano antropofagi; ma i Salesiani, che pure vissero con loro per circa cinquant'anni ed hanno ancora a Rio Grande gli ultimi campioni della razza, non condividono affatto questa opinione; ritengono bensì che tanto Darwin quanto gli altri siano stati indotti a pensare all'antropofagia dalla barbara usanza comune a tutti i selvaggi fueghini di strangolare i vecchi malati per evitare loro le ultime sofferenze.

Più crudeli e feroci degli Ona sono invece gli Alacaluf, i quali poi, come tutte le razze nomadi, sono sospettosi e traditori per natura; basterà ricordare il tragico episodio nel quale perdette la vita un Salesiano dell'isola Dawson.

Erano trascorsi circa sette mesi dalla fondazione della Missione di San Raffaele e pareva che ormai anche i selvaggi si fossero abituati a vivere in pace e in buon accordo coi loro protettori. Un giorno dei primi di settembre dell'89, essendosi dovuti recare a Punta Arenas tutti gli operai cileni che lavoravano nell'isola per conto dei Salesiani, rimasero soli nella Missione Don Bartolomeo Pistone e il coadiutore catechista Giovan Battista Silvestro. Pareva, del resto, che non ci fosse nulla da temere, anche perchè i due Salesiani erano riusciti a cattivarsi in poco tempo l'affetto e la fiducia di tutti gli indii.

Il giorno dopo la partenza dei loro compagni, nessuno dei diciassette Alacaluf che abitualmente dimoravano nella Missione si fece vivo; tutti erano andati nell'interno dell'isola con le donne e i bambini. L'indomani tornarono soltanto sei uomini; girarono in silenzio per la Missione, entrarono in cucina e a Silvestro che domandava loro se volessero mangiare, risposero di no. « Se mai — disse uno — voler mangiare tua carne ». Il bravo catechista fece finta di non aver capito, ma raggiunse subito Don Pistone, al quale manifestò i suoi timori.

Verso sera i sei manigoldi che si erano ritirati nelle loro capanne, ricomparvero e si avvicinarono ai due Salesiani portando alcune pelli di lontra. « Guardate un po' queste pelli — dissero — vorremmo andare a scambiarle a Punta Arenas ». E mentre i sacerdoti si chinavano ad osservarle, levarono di sotto le pelli chi un coltellaccio, chi una scure, chi una mazza ferrata e aggredirono selvaggiamente i due disgraziati. Don Pistone fece appena in tempo a parare il colpo diretto alla gola e rimase ferito al viso, tra il labbro e il mento; Silvestro invece, colpito dalla scure, riuscì a salvare la testa ma rimase gravemente ferito al braccio che aveva alzato in atto d'istintiva difesa. Fosse timore, pentimento o altro, fatto sta che alle grida di aiuto dei due poveri Salesiani i sei selvaggi non ebbero il coraggio di ripetere l'aggressione e fuggirono precipitosamente verso la foresta. Dopo una notte di terrore che i due feriti trascorsero rinchiusi nella loro capanna, in continuo allarme perchè temevano che da un momento all'altro tornassero i selvaggi, allo spuntar delle prime luci dell'alba ebbero finalmente il conforto di veder apparire un'imbarcazione che si dirigeva alla volta dell'isola; era un cutter inglese proveniente dalle Malvine e diretto a Punta Arenas che veniva a Dawson in cerca di acqua e di viveri. I tre uomini dell'equipaggio portarono i primi soccorsi ai disgraziati Salesiani, e poi che Silvestro appariva in più gravi condizioni, si offersero di condurlo subito a Punta Arenas.

Il mare era agitatissimo, ma non c'era tempo da perdere; il cutter era rimasto a una cinquantina di metri dalla spiaggia e per andare a bordo non c'era che la barchetta della Missione che poteva contenere soltanto due uomini; venne imbarcato per primo il povero Silvestro con un marinaio, ma la barca si era appena staccata dalla spiaggia, che una terribile ondata la capovolse; il marinaio inglese riuscì a salvarsi a nuoto, ma l'infelice Salesiano, che col suo braccio ferito non poteva fare alcun movimento, scomparve fra le onde e il suo cadavere non fu più ritrovato.

Questo tragico episodio non sgomentò i coraggiosi Missionari; ritornarono dopo qualche giorno nell'isola e di lì a poco la vita riprese come prima; da principio i selvaggi non osarono rientrare alla Missione per timore del castigo, ma quando videro che i loro benefattori erano disposti a dimenticare e a perdonare, si fecero animo e abbandonarono la foresta nella quale si erano rifugiati. I sei colpevoli furono arrestati dai gendarmi cileni e condotti a Punta Arenas, ma poi riuscirono a fuggire dalla prigione e dopo aver vagato per qualche tempo lungo i canali, vennero nuovamente accolti nell'isola di Dawson. Il più feroce di tutti, il Capitan Antonio, che nessuno mai riuscì a domare e che cercava sempre di sollevare i suoi compagni contro i Missionari, trovò la morte di lì a qualche mese in uno scontro fra la sua tribù e una tribù di Ona della Terra del Fuoco.

Una vendetta mancata

Un altro attentato venne più tardi sventato per l'intervento di un giovane Alacaluf convertito molto affezionato ai suoi benefattori, il quale, conoscendo il caratteraccio dei suoi compagni, vegliava sempre in difesa dei Missionari. Il direttore della Missione, Don Antonio Ferrero, aveva un giorno rimproverato amorevolmente un indio che aveva l'abitudine di rubare delle gallette dal deposito viveri; gli aveva spiegato che il furto è peccato, che se aveva fame poteva chiedere, eccetera eccetera; ma l'altro aveva capito così bene la lezione, che meditò subito la vendetta. Andò a prendere l'arco e le frecce e si appostò vicino alla cappella in attesa che il Padre uscisse. Il giovane amico dei Salesiani aveva però visto tutto e corse ad avvertire Don Ferrero; il quale, per nulla spaventato, mandò a chiamare l'indio e gli tenne press'a poco questo discorso: « Io so che tu vuoi uccidermi; ma bada che se tu mi ammazzi, altri poi ammazzerà te ».

Il selvaggio rimase sbalordito: « Come! Tu hai visto tutto qui? Tu sai leggere dentro la mia testa? ». Gli si buttò davanti in ginocchio, e gli chiese perdono.

Come si vede, c'era poco da stare allegri fra gli Alacaluf dell'isola Dawson; eppure, a sentire i racconti dei Missionari, quelli erano tempi d'oro e Monsignor Fagnano quando dovette portar via la sua Missione aveva le lagrime agli occhi. « Sì, c'era molto da fare, dicono; molti sacrifici anche; ma si faceva del bene e si salvavano delle anime. Poveri indii! Ora sono morti quasi tutti, ma noi abbiamo fatto quanto era umanamente possibile per portare fra loro un po' di luce, un po' di fede. L'isola non è più nostra; ma sulla spiaggia di San Pietro e Paolo, dove avvenne il tragico naufragio nella notte tempestosa, c'è un'umile croce col nome di Giovan Battista Silvestro che ricorda il nostro martirio e la nostra gloria ».

ETTORE DE ZUANI.

La morte di Salvatore Di Giacomo

Napoli, 5 mattino.

Questa mattina, alle ore 1,30, è morto Salvatore Di Giacomo, Accademico d'Italia.

Salvatore Di Giacomo era ammalato alla vescica da circa quattro anni, e cioè da quando, nel 1930, trovandosi in villeggiatura a S. Agata sui due Golfi, fu assalito da un violento attacco. Allora si temette per la sua vita per alcuni giorni. Poi, superata la crisi del male, ma non guarito, fu trasportato a Napoli, nella sua abitazione in via S. Pasquale a Chiaia, di dove non potè più uscire essendo di tratto in tratto assalito da attacchi del male.

Un mese fa le sue condizioni di salute si aggravarono e fecero temere prossima la catastrofe. I più insigni chirurghi di Napoli, che lo curavano con affetto, fecero ricorso a tutta l'esperienza della scienza per salvarlo dalla morte, ma l'età e l'aggravamento del male al quale egli opponeva una ostinata resistenza, avevano avuto sino a ieri il sopravvento.

Durante la notte, all'improvviso, il malato ha avuto una violenta crisi. Il medico curante, subito accorso al capezzale dell'infermo, non ha nascosto alla moglie, che lo assisteva amorevolmente, che la scienza era ormai impotente. Poco dopo, infatti, Salvatore Di Giacomo si aggravava ancora di più ed alle 1,30 cessava di vivere fra lo strazio della moglie e del fratello Gustavo.

Il più profondo e fedele interprete dell'anima napoletana non era napoletano di origine. Salvatore Di Giacomo aveva nelle vene sangue abruzzese ed era figlio di un valentissimo chirurgo trasferitosi a Napoli dalla sua terra natale. Del suo Abruzzo, delle grandi montagne nevose e solitarie del Gran Sasso e della Majella gli restò sempre nell'animo un senso sottile di nostalgia che contribuì forse a raffinare ancora più la sua sensibilità artistica ed umana. La sua fama divampò rapida ad un tratto, poco più che ventenne, fra il 1883-84, quando apparvero le sue prime poesie in dialetto napoletano.

Fu Martino Cafiero a scoprirlo, a spianargli la via del giornalismo accogliendone la collaborazione nella terza pagina del « Corriere del Mattino » che già ospitava le firme della Serao e di Scherillo, di Giobbe e di Misasi, di Bracco e di Conforti. E nel « Corriere » prima, e poi nel « Napoli », che il Cafiero aveva fondato dopo il suo ritiro dal giornale di Mialeri, Salvatore Di Giacomo scrisse i sonetti mirabili ed iniziò le sue prime prose, le novelle che furono poi raccolte ed edite sotto i titoli di *Mattinate Napoletane* e *Nennella*.

Di Giacomo fu tra l'altro cronista insuperabile. Il suo lavoro era, come sempre, armonia e arte, comprensione profonda della vita e delle sue tempeste, senso di umanità per quelli che la passione o la ventura avevano travolto. La fragile cronaca, destinata a vivere lo spazio di un giorno, diventava sotto la penna di Di Giacomo qualcosa di altro e di diverso, di quella materia cioè che il tempo non può intaccare o distruggere. Il cronista ed il poeta si erano fusi in lui mirabilmente, nell'immediatezza imposta al resocontista dalle necessità tecniche incalzanti, che rendeva anche più accentuata e più efficace la sua sobrietà di mezzi e di tinte, la sua ostilità verso ogni artificio per accrescerne gli effetti.

Ma il suo sogno era la vita tranquilla e laboriosa dello studioso. Il Settecento lo attraeva, in tutte le sue manifestazioni di arte e di vita. Al suo senso lirico si univa la passione della ricerca storica; era in lui un temperamento di studioso e di bibliofilo. Nel 1896 Emmanuele Gianturco, Ministro dell'Istruzione Pubblica nel Gabinetto Rudinì-Visconti Venosta, lo nominò vice-bibliotecario alla Lucchesiana. Potè allora dedicarsi allo studio tranquillo ed assiduo. Continuava a poetare, scriveva per il teatro come quando compose per la rivista « Flegrea », diretta da Riccardo Foster, il «Mese Mariano», ma insieme si affinava il suo senso di studioso e di storico. Il Settecento e poi l'Ottocento, dai carteggi e dagli studi su Casanova fino ai fatti del 1848, furono oggetto della sua accurata ed appassionata ricerca. Al giornalismo, di cui sentiva talora attimi di rimpianto, tornava spesso come collaboratore, ed ai giornali, più che alle riviste, dava l'onore di pubblicare i risultati dei suoi studi e delle sue ricerche.

Con Salvatore Di Giacomo è scomparso un poeta autentico, altro e profondo. Non v'è dubbio che dell'opera sua rimarrà, luminosa, incancellabile, commovente, una gran parte.

Dal grosso volume che raccoglie i suoi versi, molti di quelli cadranno, o sono già caduti, come cosa del tutto occasionale. E per occasionale intendiamo, qui, ispirate a certe mode del tempo, a certo gusto fra l'oleografico e il melodrammatico, specie di teatro dialettale racchiuso in sonetti e quadretti di genere — pur sempre facendo eccezione per alcuni schietti capolavori quali, citando rapidamente: Zi munacella, 'O munasterio, A San Francisco, ove la pietà umana, lo struggimento doloroso del poeta osservatore e macchiettista, si accordano ad una certa sfocata malinconia, perfettamente. Dal grosso volume, dunque, potranno staccarsi molte pagine più o meno banali, ma rimarrà pur sempre la corona sempre viva dei fiori freschi e imperituri, uno stuolo di liriche, canzone, ariette e sonetti, che paiono veramente palpiti di vento, aliti primaverili, fuggevoli, indimenticabili.

E' già stato detto che Di Giacomo è un classico. La definizione — di Renato Serra, temperamento particolarmente adatto a comprendere la poesia aerea, impreziosa e preziosa, sognante e pur concreta come i greci, dello scrittore napoletano — è passata da un pezzo tra i luoghi comuni. E' Serra dedicò due o tre paginette mirabili a spiegare la cosa, a dimostrare come rimarrebbe ferito l'autore di Serenata napoletana appartiene alla gran de categoria di coloro che creano ritmi e accoppiano parole nitide ed essenziali come il respiro stesso che segna il moto del nostro vivere. « Ci sono delle strade, dei gruppi di cori che si staccano dal suo volume e restano sospesi nella nostra memoria, come cosa che non appartiene a nessuno; cosa però che vive per sè; passione e canto in tante anime indifferenti ».

Ma l'originalità del Di Giacomo incomincia appunto qui; ed anche il suo tesoro. Perchè questa poesia delicata, rara, antica nel suo sapore più intimo, è poi quella che, musicata o no, ha incontrato il favore, l'entusiasmo, la commozione di innumerevoli folle. Essa è entrata nel cuore di tutti; alcune di queste canzonette sono state ricantate in ogni dove, e ovunque hanno destato una poetica e irresistibile meraviglia, hanno suscitato delicati sentimenti e onde di ineffabile dolcezza.

Scetà, citarà Mucciol! Na tavernella... e d'un tratto anche i più insensibili riconosceranno nelle poche sillabe una magica perfezione; Serra aveva tutte tutte ragione; il luogo comune, la parola consueta, diventano tocco insuperabile, evocazione compiuta, e ciò che più conta, accessibile a tutti. Per quanto squisito, infatti, sia un simile sobrio, qualunque popolo un può trovarci l'accento e l'immagine a lui cari, e adorarli appassionatamente.

La canzone del Di Giacomo è qualcosa che si concentra con precisione inimitabile tra l'ardore grosso e impetuoso, non senza retorica, del canto popolare e la nitidezza gentile, estrema, dell'invenzione lirica. Perciò egli è poeta raffinato e candore stradaiolo, perciò egli è artista superiore e testimonio della sua gente. Quelle « poche parole indifferenti », cui accennava il Serra, sono precisamente l'innocente sincerità e ricchezza di canto che riassumono i sentimenti, i miti, la fantasia di un popolo, e nelle quali ogni uomo si riconosce poi è quel tono familiare e solitario, consono ai gusti di tutti, e tuttavia puro, che ebbero i grandi poeti primitivi, narratori, didascalici o lirici. Quando si dice che Di Giacomo è poeta « napoletano » non lo si diminuisce certo; se si dicesse ch'è poeta « greco » sarebbe lo stesso, perchè qui dialetto non significa restrizione, ma concreta universalità.

Citare Di Giacomo? Non crediamo ci possa essere gioia più squisita che ricordare con la memoria i suoi versi noti, notissimi, o meno noti. Poi, via via, intere canzoni ritornano a risonare nel nostro cuore, un po' in sordina, e suscitano echi e nostalgie fatte di luci, di trasparenze, di armonie segrete. Di Giacomo con le parole e coi suoni ha saputo creare simulacri di alto silenzio, pause di luce notturna e imminente, barbagli, soffocazioni, cenni della natura, delle acque e del cielo, accreditando sugli ascoltatori un fascino che corrente dire fisico, certo irresistibile.

Pensate alla luna, a questo « effettaccio » abusato sino all'incredibile; pensate che cosa essa diventa per Di Giacomo; è la pienezza di un cuore che non sa più contenersi, è l'impulso a cantare, a confessarsi, a dichiararsi, di amanti cari; è la snervante e possente dolcezza del suo volto, amante, fantastico introducibile, che si solleva a poco a poco, per prospettive vivide, argentate, trasparenti, fino agli spazi remoti, fino al sogno ed al pianto.

Le sue canzoni egli le componeva così; come se la ricchezza dell'ispirazione poetica dovesse per spezzarsi entro di lui, ad ogni istante, in singulti di gioia e di malinconia, ed egli continuamente frenasse l'impeto del canto, e alternasse, maestro eccellente, passione e impulsi, sentimento e suoni, con dosatura impeccabile. E più ci stupisce che la sua vena fosse fatta da questo lavoro anche più spontaneo, e che la scaltrezza non servisse che a rendere più palpabile e toccante il tutto. Come sapeva insinuare paesaggi e visioni tra gli accenti d'amore dei suoi amanti personaggi e protagonisti! Perchè ogni sua canzone ha un protagonista, ed è protagonista senza nome; è la voce stessa che sorge dalla folla, e che canta pochi minuti, ma per tutti. Questa protagonista senza nome, e che lui è nessuno di nessuno, rivolge prima la sua interrogazione all'amato, insinuatamente, gelosamente. Ricordate?

Dimme, dimme, a chi pienze assettata
sola sola addereto a sti llastre?

Passa un'immagine fuggevole, come un presentimento tragico:

vede 'a' ombra e chest'ombra si' tu!

E tosto la visione passa, la bellezza, il fascino della notte, solenne e pronta, s'apre e dal suo grembo sale un'alta voce:

Fresca è 'a notte: 'na luna d'argiento
saglie lenta e 'a chiù janca accumpare;
'o mare è calmo, nemmeno 'nu viento
muove a st'aria 'na sola fronna.

L'incanto è completo; ogni nostro fibra è intenta e attenta, la visione si determina e dilegua; ma ecco, col fruscio di quel canto, il desiderio si risveglia, e il protagonista prorompe:

Ah che bella, ah che notte!...
Ma pecchè nun t'affacce?

Serenata napulitana: ci siamo soffermati su questa bellissima e cara canzone appunto perchè è nota a tutti, appunto perchè la vita si adombra un po' tutte le volte del poeta, col sapore, via via, brevemente accennando, appunto perchè essa racchiude in certo modo i vari doni poetici del Nostro; che fu ed un tempo lirico purissimo, e appassionato, romantico, sommovitore di cuori. Non si può dimenticare di lui nè l'una nè l'altra dote, sarebbe un torto grave. In questa momentanea tristezza non sappiamo quale dei due ci tocchi di più; e se la bellezza cristallina, nitida e breve, delle sue « poche parole » non ci stancherà mai, certo il ricordo del suo canto appassionato ... che ... pur ... nostalgia nel nostro cuore. Ma la distinzione è superflua e scolastica: Di Giacomo è poeta squisito e incantatore, è poeta vero e imperituro, appunto perchè nelle sue cose perfette ha accordato amore ed arte, « poesia pura » e ... come la vita, i quali ... sfuggire ad ogni classificazione e resta, sentendolo al di sopra delle sottili distinzioni.

Già ... chiara 'a ... luna ...
... ...
... ...
... ...

Per ... ... degnamente ... ricordiamo il suo volume, e leggiamo in silenzio.

TEATRI E CONCERTI

Al Chiarella:

« Un mese in campagna » di Turgheniev

Caratteristico in questa commedia drammatica è l'uso delle smorzature, delle mezze tinte, quell'impasto d'ombre e di luci attenuate che segue discreto e allusivo i moti del sentimento, e il sommesso, patetico, fluire della materia psicologica. Natalia Petrovna è la protagonista; creatura ammalata da un inconscio bisogno di amare, fine e gentile, che quando l'amore la coglie, improvviso, violento, giovanile, si sente travolta, imbriata, perduta. Ma non crediate che questa sua ansietà, che questa sua ebbrezza, che il tormento e il dramma esplodano in una scena qualsiasi, ben fatta e trascinante: no, ogni tratto o segno di passione è qui contenuto, detto con grazia pudica, con ritegno di coscienza e di intelligenza; ogni contrasto d'anime o famigliare e sociale è espresso nel sottile, macerato progredire della gioia e del dolore, e le scene si susseguono con una specie di uniformità apparente, sfociano l'una nell'altra descrittive forse più che teatrali; traggono il fondo oscuro e umano dei personaggi alla luce di una verità casalinga e quotidiana, crepitante tuttavia di ciò che non è detto, o è detto appena, accennato e toccato fuggevolmente, delicatamente. Scritta nel 1850 questa commedia è naturalistica e romantica, illustra un'epoca e un costume, e precorre forme, sostanza poetica e maniere stilistiche che trionfarono poi; è insomma complessa, nella sua semplicità, e interessante non solo come opera d'arte, ma come documento di cultura: l'unica cosa che non ha è la struttura a grossi effetti, esteriorizzati e superficialmente prepotenti, di tanta parte del dramma — o del drammone — ottocentesco. Ha del teatro e del romanzo del medio Ottocento l'appassionata grazia psicologica, l'ideal̄ismo pittoresco, lo sfondo naturalistico; non ne ha la teatralità, l'evidenza di composizione. Si è veduto in ciò riconoscere uno stile — interiore, squisito, poetico — tipicamente russo; vi si è visto qualcosa che preludé al magnifico stile teatrale senza convenzionalismi teatrali di Cechov. E ci pare che si sia visto bene. Anche qui le persone vivono di una vita segreta, che s'accresce e si rivela non in funzione di un dramma ipotetico, di un dramma da fare, ma per se stessa, per la forza misteriosa che la sospinge oltre i termini della convenienza e dell'opportunità sociale, ma anche la trattiene in certi margini, in certi limiti: intimità, verità d'accenti, soffio, respiro amabile e triste di ciò che nasce in noi, e non sempre si realizza, si concreta fuori di noi. Se in questa commedia non v'è la scena che fa scattare il pubblico, se qualche tratto appare un po' insistito o languente, l'interesse si diffonde poi per meandri vari e gentili, si insinua e si manifesta quando meno ve l'aspettate, e la commozione vi coglie all'improvviso, fuggevole e autentica, in brevi scene che addensano in dolce concisione il troppo del sentimento, l'impeto rapido e rivelatore dei cuori.

Natalia Petrovna vive in campagna — in quella campagna russa, verso il 1840-1845, con quelle compagnie, quelle attitudini morali e intellettuali, quelle malinconie che tanta letteratura ci ha fatto ben conoscere —, vive con un marito che le vuol bene senza comprenderla, e che essa non ama nè molto nè poco. E' accanto a lei un intellettuale, un amico, raffinato, romantico, un po' decadente, che l'ama con nobiltà e devozione senza pari, pago di soffrire e sognare accanto a lei. La conversazione con questo Rakitine - dice Natalia - è come un esercizio di ricamo. Ricami preziosi di sentimenti e di parole. Rakitine parla della natura, degli alberi, del cielo, parla dell'amicizia con incomparabile grazia; è riservato e trepido, comprensivo e attento. Ma tutto ciò, vero nel fondo, è estremamente artefatto nell'espressione. Ci si può annoiare con lui. Si può annoiare soprattutto una giovane donna, se una ventata di vero, selvaggio vento d'amore, la investa, la riveli a se stessa. Nella donna avvezza alla calma sonnecchiante della casa campagnola, alle parolette galanti e discrete, ai sentimenti taciuti, alle allusioni patetiche, pare allora di rinascere in una primavera incomparabile. Tutto è allora sole, è profumo, è invito alla gioia. Nella casa di Natalia è entrato un giovane, un giovane povero, semplice, schietto, lo studente Alexei, il nuovo precettore del piccolo figlio di lei. E con Alexei è entrato il grande, l'inaspettato, l'inevitabile mistero dell'amore; è entrata la passione, la follia. Anche una pupilla di Natalia si innamora del giovane e un po' rozzo cherubino. Poi v'è il nobile e paziente cuore di Rakitine, e quello del marito. Quanti elementi di conflitto, di dramma, di tragedia! Ma non accade nulla di violento, nulla di visibilmente terribile. La passione, la follia di Natalia Petrovna si rigira su se stessa, opera, sì, su se stessa e sugli altri, ma quasi silenziosamente, sommessamente, senza scosse, senza grida. Opera dissolvendo, distruggendo sentimenti, spiriti, vite, avvenire e speranze di tutti, ma senza chiasso. E' la classica disfatta dei personaggi russi, che il destino, o la passione o il vizio, annichilisce, affievolisce a poco a poco in una malinconia, in una tristezza languida e cupa, che non reagisce più, che si consuma lentamente con il scorrere del tempo e delle cose. L'intelligenza riflessiva e analizzatrice, l'intelligenza che si compiace nel lungo discorrere e ragionare, aiuta l'apatia e la rassegnazione: i personaggi diventano specchio e spettro di se stessi, e l'orizzonte si chiude, mentre le voci mormorano soffocate. La commedia di Turgheniev ci conduce sino all'inizio di questo disfacimento; non lo illustra, non ne traccia le conseguenze. Ma noi le sentiamo d'un tratto addensarsi nella chiusa dell'ultimo atto, noi le vediamo proiettarsi in immaginarie prospettive oltre il termine dell'azione. Tutti gli elementi sono, qui, prodotti e condotti con arte delicata, a conchiudere il dramma rappresentato, a dischiuderne altri, lontani e segreti, facilmente individuabili. E' il dramma della pupilla di Natalia che scoperto l'amore della sua benefattrice per il giovane Alexei, e sapendo di amare inutilmente, si adatta a sposare un ricco e goffo e maturo possidente, che l'ha chiesta in isposa; è il dramma di Rakitine che, avuta da Natalia la conferma — oh quanto bruciante per lui — della passione che l'ha colta, non può ormai che fuggirsene, andarsene lungi anche da quella discreta consuetudine di vita che placava in parte l'ardore nascosto del suo cuore; è il dramma di Alexei, sconvolto dalla rivelazione dell'amore di Natalia, cui non avrebbe mai osato alzare gli occhi, e ch'egli vede ora come una donna divina, come una felicità suprema la cui privazione distrugge ogni ragione di vita; è il dramma del marito di Natalia, quest'uomo bonario, leale e fiducioso, che non può pensare un'esistenza senza di lei, e che pure non può più illudersi. E' infine il dramma di Natalia, che ha conosciuto finalmente, dopo tanta e tanto segreta attesa, l'ebbrezza, la speranza, la gioia dell'amore, che si è sentita per qualche ora all'unisono con la bellezza, con la voluttà del mondo, che ha ascoltato il suo cuore dirle cose ineffabili, quasi trilli e gorgheggi, quasi voci e suoni del bosco, dei fiumi, del vasto cielo, e che ora si trova d'un tratto sola, abbandonata da tutto e da tutti, nella grigia oppressione della vecchia, della vuota, della inutile casa di campagna.

Bisogna ascoltare in questa commedia essenzialmente questo contrappunto in sordina. I particolari veristici, le piccole scene comiche, i tratti caricaturali, i cenni che qua e là evocano paesaggi e vita casalinga e costumi del tempo che fu, ne acquistano grazia e spirito. In questo spirito e con questa grazia bisogna soprattutto rappresentare i cinque atti di Turgheniev che la Compagnia Stabile San Remo ha iersera messo in scena nella riduzione di Maria Abba. E la giovane, appassionata attrice ha bene inteso e interpretato. Tutta grazia, e squisitezza di intenzioni ha voluto essere la sua recitazione. Qualche durezza espressiva qua e là non è riuscita a intaccare la gentile penetrazione psicologica del personaggio. I fremiti fuggevoli, le timidezze, gli ardori repressi, o mal repressi, la malinconia, la follia, il rimpianto hanno trovato in lei toni gentili, spesso rivelatori. I suoi compagni hanno cooperato con molto impegno, e affiatamento, e amabile delicatezza: ricordiamo il Calò, l'Almirante, l'Erler, la Marchesini, Giovanni Cimara. Lo spettacolo ha avuto ad ogni atto numerosi applausi, particolarmente insistenti e calorosi dopo il terzo e il quarto.

f. b.

Il Coro del Duomo di Ratisbona al Regio

I concerti corali ebbero al Regio un certo ritmo alcuni anni or sono, e conobbero allora caldi e meritati successi: basterà ricordare quelli dovuti al coro della Cappella Sistina e ai saggi offerti dalla « Stefano Tempia ». Poi, per qualche tempo, non ci fu più dato d'udire complessi polifonici: tanto più meritoria e lodevole è apparsa quindi l'iniziativa della « Pro Cultura Femminile » di offrire anche al pubblico torinese un concerto del celebrato Coro del Duomo di Ratisbona, che sta compiendo una tournée per i principali centri musicali d'Europa; e un pubblico folto e intento ha risposto all'invito, ben comprendendo tutto il significato d'arte dell'eccezionale serata. Già il programma era la migliore promessa, adunando i più importanti scrittori di musica polifonica dal 'cinquecento ai nostri giorni: dal Palestrina a Orlando di Lasso, dal Lotti a Bach, da Brahms al Bossi: e nelle varie interpretazioni il Coro di Ratisbona doveva apparire un veramente magnifico strumento, quale il maestro Theobald Schrems ha saputo costituire e guidare, con un'opera assidua dove tempo e lavoro non furono inferiori a intelligenza e passione. Questo complesso risulta felice fin dall'impostazione fondamentale: la scelta delle voci, a suo tempo avvenuta con un'accuratezza estrema, e che garantisce a questa orchestra vocale i migliori strumenti; voci di timbro ed estensione capaci di affrontare qualunque brano della polifonia classica; voci guidate poi, di prova in prova, di esecuzione in esecuzione, con quella tenacia e con quella disciplina che sono elementi fondamentali — non meno della genialità — per ogni interpretazione. Le voci bianche offrono un gruppo come forse non è dato di riscontrare in nessun altro complesso polifonico; e i bimbi cantori di Ratisbona sono certo indimenticabili per chi abbia avuto la fortuna d'ascoltarli. E nemmeno è dato di riscontrare, in queste interpretazioni, quelle ridondanze di sonorità cui troppo sovente le polifoniche indulgono; nel riconoscimento della misura, dell'equilibrio, della chiarezza talvolta trasparente, di polla sorgiva, evidenti di pagina in pagina, è la lode migliore e meritatissima che al direttore Schrems possa essere tributata.

La serata è festosamente trascorsa, con applausi sempre più crescenti e nutriti; soprattutto con Palestrina e con Orlando di Lasso il coro ebbe ad esprimere il meglio della sua arte. Il programma comprendeva infine un gruppo di trascrizioni di canti popolari tedeschi. Trascritti con sagacia, conservano il loro sapore primitivo, arricchendosi di colore e di timbri nella nuova tessitura; e il successo che li accolse divenne clamoroso. Iniziò arguti, e incisivi, e divertenti apparvero, provocando richieste di bis esaudite dai bimbi cantori con il loro canto per il quale si può adoperare un solo aggettivo: delizioso. Pure bissato fu il coro del *Parsifal*, eseguito fuori programma.

Altre musiche straniere al Festival di Firenze

Firenze, 4 notte.

Sotto la direzione di Hermann Scherchen si è svolto questa sera al Comunale un concerto orchestrale di musiche straniere, terza manifestazione della Società Internazionale di Musica contemporanea.

Ha iniziato la serata il *Mouvement Symphonique* num. 3, recente opera di Arthur Honegger (rappresentante la Svizzera), che non vale i due precedenti pezzi sinfonici, cioè l'ormai celebre *Pacific 231* e il meno noto *Rugby*. Pezzo grigio e confuso, ha raccolto scarsi applausi.

In seguito il *Concerto per pianoforte e orchestra* di Maurice Ravel ha rinnovato le impressioni graziose che accompagnano le musiche di questo fine e spirituale francese. Tale concerto per la sola mano sinistra è stato eseguito con squisitezza d'arte e di tecnica dal pianista Paul Wittgenstein, mutilato della destra. Applausi alla musica, ovazioni al solista.

Il violinista ungherese Joseph Szigeti ha poi presentato la *Prima rapsodia* del suo famoso connazionale Bela Bartok, un'opera più organica e coerente di altre dello stesso audacissimo compositore. Alcuni motivi di danze magiare, già usate da Liszt alla maniera zigana, riappaiono qui con gusto più specifico ungherese e, affidati al violino, risuonano anche nell'orchestra, folti di contrappunti e di dissonanze. Composizione nervosa, briosa, anche pittoresca e attraente e piacevole. Un successo unanime e caloroso.

Infine due giovani russi: Igor Markevitch, nato a Kiew nel 1912, educato a Parigi, autore di balletti per Diaghilef, ha diretto il suo *Salmo davidico*, in lingua francese, per soprano e orchestra, in 4 episodi. Agli applausi di una parte del pubblico hanno risposto i fischi di altri ascoltatori, ciò che ha provocato più clamorosi applausi e quattro chiamate, sempre avversate, al giovanissimo compositore.

Dall'altro russo, il giovane Boris Schechter, organizzatore dei cori dei lavoratori sovietici, è stata eseguita la *Suite* in quattro tempi *Turkmenia*, che non presenta nulla di notevole.

Sempre applaudito, il maestro Scherchen, un ardente sostenitore delle musiche contemporanee, è stato assai festeggiato alla fine insieme con l'orchestra stabile fiorentina, che dagli stranieri e dagli italiani qui convenuti è dichiarata, e non per facile cortesia, eccellente nella costituzione, nella preparazione e nella prontezza artistica.

a. d. c.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova: Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 12.45, 16.55, 19.55: Giornale radio — 11.15, 12.45: Dischi di musica da camera e varia — 13.5: Sestetto brillanti di Carlo Veneziani — 13.45-15: Musica varia — 15.30-15.40: Dischi e Borsa.

16.45: Radio giornalino di Spumettino — 17: « Le avventure di Pinocchio » — 17.30: Beatrice Vertalani: « La vita dei ciechi in Italia », conversazione — 17.40: Musica da ballo — 17.55-18.10: Com. Ufficio presagi - Notizie agricole — 19.35: Com. dell'Enit — 19.50: Com. del Dopolavoro - Dischi — 20.30: Cronache del Regime - Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano: « Romeo e Giulietta », opera in 5 atti di Gounod, diretta dal M.o G. Santini; interpreti principali: M. Favero, E. Tenesi, C. De Franco, F. Alegri, G. Del Signore, L. Borgonovi — Negli intervalli: E. Campanella: « I Sigliere », conversazione - Notiziario cinematografico - Giornale radio.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: Ore 20.30: Cronache del Regime — 20.45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Willy Ferrero; musiche di: Vivaldi, Mozart, Verretti, Petrassi, Santoliquido — Nell'intervallo: Lucio D'Ambra: « La vita letteraria e artistica » — 23: Giornale radio. — **Bolzano**: Ore 20.45: « La Wally » di Catalani. — **Palermo**: Ore 20.45: Concerto sinfonico. — **Francoforte**: Ore 23: Kreutzer: « La campana alpina », opera romantica in 3 quadri. — **Monte Ceneri**: Ore 20.45: « Giulietta e Romeo » di Gounod. — **Barcellona**: Ore 22.10: Concerto (Jancke, Massenet, Arnold, Serrat). — **Londra N.** (Daventry N., North N., Scottish N., West N.): Ore 20: Concerto con tenore (Wagner, Lincke, Ramsay, Ives, Martin, Ewing, Murray, Puhe, Elgar). — **Parigi P.P.**: Ore 21: H. Hostandi: « La messa delle cinque ». — **Londra R.**: Ore 20: Concerto. — **Berlino**: Ore 22: Grande concerto variato.

I PROCESSI

Gli addebiti mossi alla Pavlova dal capocomico Mannozzi

Roma, 4 notte.

E' stata chiamata stamane, dinanzi alla prima Sezione civile del nostro Tribunale, la causa promossa dal cav. Manlio Mannozzi, capocomico della Compagnia di Tatiana Pavlova, contro la Pavlova stessa a seguito del recente scioglimento della Compagnia.

Il Mannozzi sostiene che lo scioglimento avvenne per causa della Pavlova, la quale si rifiutò di riconoscere la direzione artistica di Lamberto Picasso e compì altri gesti di indisciplina che compromisero la compagine della Compagnia, e pertanto chiede la condanna dell'attrice al pagamento dei danni a lui arrecati, che si riserva di precisare in separata sede. Resistendo a questa richiesta, la Pavlova sostiene invece che la Compagnia fu sciolta per colpa grave del Mannozzi medesimo, di cui chiede la condanna al risarcimento dei danni.

L'avv. Adolfo Cañero ha presentato stamane alcuni documenti, tra cui il verbale del Sindacato che constata l'abbandono della Compagnia da parte della Pavlova, ed un giornale teatrale che riporta taluni episodi dei primi spettacoli della Compagnia e, tra gli altri, quello di Modena, che provocò l'intervento della Pubblica Sicurezza a causa delle rimostranze del pubblico per il fatto che la Pavlova si astenne una volta dal recitare e altra volta pare si sia presentata in teatro con un'ora e mezza di ritardo sull'orario fissato per la rappresentazione. I documenti tendono a dimostrare le inadempienze delle quali si fa addebito alla Pavlova, e che formano la base dell'azione proposta dal Mannozzi. L'avv. Cañero chiede altresì che il Tribunale voglia nominare un esperto per la liquidazione dei danni, e intanto voglia disporre per una provvisionale di 50.000 lire. Per la Pavlova si è costituito l'avv. Romualdi. La causa è stata deferita al 27 corrente per la discussione.

La vertenza « Impero »-Musso ampiamente discussa in Tribunale

Roma, 4 notte.

Si è avuto nel pomeriggio di oggi, dinanzi al nostro Tribunale, sezione speciale del Lavoro, la discussione della nota causa promossa dal comm. Emilio Settimelli e dai redattori dell'Impero contro il gr. uff. Giuseppe Musso, in proprio.

Come è noto, gli attori chiedono la condanna del Musso, quale finanziatore del giornale e diretto datore di lavoro, al pagamento della indennità di liquidazione loro spettante, per l'ammontare di circa mezzo milione. Sostiene invece il Musso che editrice del giornale era la S. A. EDI, e non può quindi spostarsi la figura del datore di lavoro.

La discussione dinanzi al Tribunale è stata assai ampia. Le ragioni degli attori sono state svolte dall'avv. Bruno Cassinelli, il quale dopo avere sostenuto l'infondatezza di talune eccezioni pregiudiziali proposte dalla difesa del convenuto sulla incompetenza del tribunale per la materia e sulla improcedibilità dell'azione, si è soffermato a rilevare che dall'esposizione dei fatti e dai documenti prodotti, emerge in modo non dubbio che il Musso esercitò nell'azienda giornalistica un comando vero e proprio, confondendo il patrimonio della società editrice di cui era presidente col proprio, e riconoscendo essere il notorio finanziatore del giornale. La sua responsabilità in proprio deve quindi essere affermata, e il difensore ha concluso chiedendone la condanna al pagamento della indennità richiesta e in via subordinata all'ammissione delle prove testimoniali. Le tesi della parte attrice sono state contrastate dalla difesa del Musso, rappresentata dagli avvocati Arcangeli e Manassero, che hanno insistito sulla pregiudiziale chiedendo nel merito il rigetto delle richieste con la condanna solidale dei ricorrenti alle spese. Nella controversia è intervenuto il Sindacato interprovinciale dei giornalisti, le cui ragioni di intervento sono state efficacemente illustrate dall'avv. Ermanno Funaro. La sentenza si avrà fra un mese.

Condannati per violenze ad un ufficiale esattoriale

Borgosesia, 4 notte.

Certa Morello Secondina, di Castelletto Cervo, fantesca, residente a Lenta, ed il contadino Giuseppe Erbolta, pure di Lenta, sono stati imputati, la prima di aver usato violenza contro l'ufficiale esattoriale Gaudenzio Pastore mentre assolveva una mansione inerente al suo servizio; il secondo di averlo minacciato con una scure, opponendosi all'esecuzione di un sequestro. Il Tribunale ha condannato la Secondina Morello a 6 mesi di reclusione, e l'Erbolta a 7 mesi della stessa pena, più le spese e i danni da liquidarsi in separata sede.

Finto negoziante condannato per truffa con assegni a vuoto

Novara, 4 notte.

Il sedicente negoziante Aldo Verazzi, di 25 anni, condannato già per ben 15 volte per truffe, falsi ed appropriazione indebita, si presentava nel febbraio scorso al commerciante Leopoldo Landini, di Cameri, dicendosi proprietario di un grande magazzino in Milano.

Acquistava così 25 pezze di tessuti per il valore di 5000 lire, pagando con un assegno sulla Banca Popolare Milanese. Il Landini, recatosi per esigere la somma, constatava che il Verazzi non teneva alcun deposito bancario. E' stato processato in contumacia per truffa ed emissione di assegno a vuoto e condannato dal Pretore ad un anno di reclusione e lire 166 di ammenda.

L'ingente furto alla Borgosesia Gli imputati in Tribunale

Milano, 4 notte.

Dinanzi i giudici della 13.a sezione del nostro Tribunale ha avuto oggi inizio il processo a carico dei responsabili del clamoroso furto compiuto ai danni della Società anonima di Borgosesia. Come si ricorderà, la notte del 18 febbraio dello scorso anno, alcuni ladri, dopo aver forzato la saracinesca dell'ambulanza attigua agli uffici della Società, in via Sacchi 14, praticarono un largo foro nel muro divisorio e, penetrati nei locali della Borgosesia, aprirono la cassaforte con una sega circolare e si impossessarono di tutto quanto conteneva, e cioè 516 mila lire di Consolidato e Buoni del Tesoro, 100 mila lire in assegni bancari, 30 mila lire in denaro, 10 mila in gioielli e 4 mila in francobolli. Le pronte indagini della polizia fecero cadere i primi sospetti su tale Francesco Malocchi, un pregiudicato, che, messo alle strette, fornì poi i nomi di tutti i colpevoli di furto e di ricettazione. Sono oggi comparsi dinanzi al Tribunale: Francesco Malocchi, Mario Assi, Giovanni Casati, Mario Brambilla, Erminio Maggi, Antonio Manenti, Ernesto Vercesi ed Enrico Lorenzi. Poichè non sono emerse prove irrefragabili, ma soltanto gravi indizi, gli imputati hanno cercato tutti di negare ogni responsabilità. Il P. M. ha però sostenuto che gli elementi d'accusa sono risultati sufficienti al dibattimento e ha chiesto severe condanne. La sentenza si avrà domani.

Sei mesi ad un ciclista investitore

Alessandria, 4 notte.

Verso le ore 13 del 16 luglio scorso l'agricoltore Ernesto Monti, di 33 anni da Mombaldone, discendeva velocemente in bicicletta verso Montechiaro allorchè investiva a tergo il contadino Carlo Dogliotti, di 63 anni, producendogli lesioni apparentemente lievi, in seguito alle quali, invece, il poveretto decedeva per complicazioni sopravvenute. Pertanto il Monti è stato deferito a giudizio per omicidio colposo ed il nostro Tribunale l'ha condannato a sei mesi di reclusione, con la condizionale.

Assolto dall'accusa di falso è condannato per bancarotta

Alessandria, 4 notte.

Davanti la prima Sezione del nostro Tribunale sono comparsi l'industriale Edoardo Battegazzorre, di 32 anni, e Cesare Mattoucci, di 56 anni, entrambi residenti a Tortona, soci in un'industria di giocattoli. Il Battegazzorre era imputato di falso per aver apposta la firma apocrifa di Adamo Tonini su alcune cambiali per un importo di circa duemila lire, e di bancarotta semplice, reato questo di cui doveva rispondere anche il Mattoucci. Il Tribunale ha assolto il Battegazzorre dal reato di falso per estinzione del reato stesso, e lo ha condannato per la bancarotta semplice a sei mesi di reclusione, con la condizionale, ed alla interdizione dalla professione per due anni; ha pure assolto il Mattoucci dal reato ascrittogli per insufficienza di prove.

Tenta di espatriare e si busca tre mesi di carcere

Cuneo, 4 notte.

A tre mesi di arresto e 2 mila lire di multa è stato condannato dal Tribunale certo Nicola Caristo di Vincenzo, d'anni 30, da Reggio Calabria, sorpreso dai militi della Confinaria nei valichi presso il Colle di Tenda, mentre tentava di espatriare clandestinamente. Il Caristo sosteneva, invece, di aver voluto rimpatriare.

Una singolare causa per diffamazione

Il 31 ottobre dello scorso anno, su un giornale settimanale cittadino, veniva pubblicata la seguente diffida: « Il signor Domenico Villa, abitante in piazza Rainieri 3, non ha nulla in comune col signor Attilio Villa abitante in via Amedeo Peyron 46, via Cibrario 12, il cui nome è comparso a diverse riprese nel bollettino dei protesti pubblicato da codesto giornale ».

Questa pubblicazione suscitava le ire e le vivaci proteste del signor Attilio Villa il quale riteneva opportuno, a tutela della sua dignità, di querelare, per diffamazione il suo quasi omonimo. Sosteneva l'Attilio Villa che la pubblicazione in parola era stata fatta coll'evidente scopo di offendere la sua reputazione, perchè nessun dubbio nel lettore del bollettino poteva sorgere che il Villa che aveva avuto degli effetti protestati fosse il Villa che aveva ritenuto opportuno pubblicare la diffida sopraripo rtata; a parte la differenza del nome, il rispettivo luogo di abitazione era ben diverso.

Ma a queste affermazioni il Domenico Villa — assistito dall'avv. Dal Fiume — rispondeva con la testimonianza di varie persone che attestavano di aver ritenuto, in un primo tempo, leggendo il bollettino dei protesti, che si trattasse realmente del loro conoscente.

L'Attilio Villa aggiungeva, poi, che la pubblicazione era stata fatta al solo scopo di vendicarsi della denunzia per bancarotta fraudolenta da lui sporta contro il Domenico Villa; questi replicava che anche tale ipotesi era infondata perchè il procedimento penale si era chiuso con la sua piena assolutoria. Quale maggior soddisfazione per lui che la decisione del magistrato che respingeva l'addebito mossogli con tanta leggerezza dal suo avversario?

Dopo ampia e diligente istruttoria il Consigliere istruttore, comm. Andriano, su conforme requisitoria del P. M. cav. Dolla ha assolto il Domenico Villa perchè il fatto non costituisce reato, condannando l'Attilio Villa nelle spese.

Centoventi mila salme di Eroi nella nuova necropoli di Redipuglia

Gorizia, 4 notte.

(B. R.) A Redipuglia si stanno mettendo in esecuzione i lavori per la nuova, definitiva sistemazione della necropoli di Sant'Elia nella quale, oltre alle 30 mila salme gloriose attualmente sepolte, ne verranno tumulate altre 90 mila. Confessiamo che a suo tempo, quando fu annunciata la trasformazione e decretati i lavori, restammo perplessi, pensando di veder scomparire quella che per tanti anni è stata una commovente caratteristica di questo grandioso cimitero di guerra. Quella immensa distesa di tombe, là, ai piedi del Carso ancora fiammeggiante, ognuna delle quali aveva una voce, un motto, una preghiera, era, più che un cimitero, un formidabile e quieto raduno di Eroi.

Giannino Antona Traversi, che più di ogni altro abbiamo conosciuto vicino all'indistruttibile amore delle mamme, aveva saputo fare, su quel colle carsico, non soltanto il più grande, ma il più umano, il più suggestivo, il più commovente dei cimiteri di guerra. Gli stessi stranieri ne restavano colpiti; e se non comprendevano la nostra lingua, chiedevano la traduzione delle iscrizioni, e si commuovevano.

Non c'è bisogno di dire quale fosse la caratteristica del cimitero di Redipuglia, chè tutti sanno come ogni tomba avesse un cimelio (un fucile, una bomba, un reticolato, un'elica) e una sua parola. Tutto questo insieme suggestivo, purtroppo, era destinato alla rovina per l'azione del tempo, tanto che se ne avvertivano già le conseguenze. Si dovette perciò pensare ad una sistemazione definitiva della necropoli che potesse sfidare il tempo e raccogliere nel suo immenso recinto anche gli altri mille e mille Eroi sperduti nei numerosi e piccoli cimiteri di guerra del Carso. Un'opera definitiva, insomma, che dovrà restare nei secoli a testimoniare la gloria dei Soldati d'Italia e la riconoscenza della Patria.

Diremo ora in che cosa consiste questa sistemazione definitiva, i lavori della quale procedono speditamente, tanto che proprio ora è terminata l'esecuzione del primo settore. La nuova necropoli conserverà press'a poco la forma dell'attuale: occuperà, cioè, dalla base in su tutta la collina, la quale sarà fasciata da 15 « gironi » concentrici che si restringeranno mano a mano che si avvicineranno al piazzale. Questi gironi, ad ognuno dei quali corrisponderà un gradone alto 70-90 centimetri e largo 5 metri, saranno costruiti in muratura di pietrame. Quando l'opera sarà compiuta la collina si presenterà come una grandiosa gradinata circolare. Nell'interno dei gradoni, due per due, una sull'altra, saranno tumulate le salme che ora si stanno esumando dai vari cimiteri di Villesse, Sagrado, Doberdò del Lago, San Pietro d'Isonzo, Sdraussina, Ronchi dei Legionari e da tutti gli altri nascosti fra le doline carsiche. Chi salirà il colle, leggerà i nomi dei Caduti sulla facciata dei gradoni.

Oltre 30 mila sono le salme attualmente sepolte lassù. Però, quando l'opera sarà portata a compiuta definizione saranno — pensate! — 120 mila. Centoventimila soldati d'Italia — e non sono tutti — caduti su di un tratto di una trentina di chilometri. Un reggimento ogni 250 metri.

L'attuale obelisco centrale verrà demolito e sostituito da una cappella sotterranea al culmine della quale ci sarà il loculo del Grande Condottiero, consistente in un semplice masso sepolcrale. Intorno alla tomba del Duca, agli angoli del piazzale, saranno le tombe di quattro valorosissimi generali. Nel primo, a partire dall'alto, e nel secondo girone saranno tumulate le salme degli ufficiali, negli altri quelle dei soldati, secondo un criterio graduale per cui l'intera Armata degli Invitti si ricomporrà militarmente intorno al suo Condottiero.

La nuova sistemazione della necropoli è stata studiata in maniera che essa avrà l'aspetto carsico, rustico, senza retorica, senza monumenti, tanto è vero che, come abbiamo detto, persino l'obelisco sarà demolito. Una ragione sentimentale ha tuttavia suggerito di mantenere in parte l'attuale caratteristica del Cimitero: non soltanto, ma di lasciare insieme, coll'attuale sistema di sepoltura, le salme già esistenti, le quali pertanto troveranno posto sotto il pavimento dei gradoni, sul quale saranno collocati dei massi carsici e dei cimeli di guerra.

La spesa totale si aggira intorno ai sei milioni, anche perchè è prevista la costruzione di un ponte attraverso il canale Dottori. Questo ponte metterà in comunicazione la grandiosa necropoli con gli itinerari del Carso, ma sarà anche il simbolo dell'unione ideale tra i Morti della Terza Armata e i luoghi della morte e della gloria.

La costruzione del Sacrario dei Caduti fascisti cremonesi

Cremona, 4 notte.

Il Duce, in occasione della visita delle 16 mila Camicie nere cremonesi dell'ottobre dello scorso anno alla Mostra della Rivoluzione, promise la sua venuta a Cremona entro l'anno XII. Sorse allora l'idea di erigere un ricordo ai Caduti fascisti della provincia e di inaugurarlo in quell'occasione. Venne subito indetto il concorso per un progetto di Sacrario e ben ventuno furono gli artisti che vi parteciparono. La scelta cadde su quello dell'architetto concittadino Vito Rastelli, al quale venne anche affidata la direzione dei lavori che, cominciati un mese fa, procedono con ritmo accelerato al pianterreno del Palazzo della Rivoluzione, ove hanno sede gli uffici della Federazione dei Fasci di Combattimento e il Comando del Gruppo di legioni della Milizia.

Le opere murarie di adattamento del locale destinato allo scopo sono pressochè ultimate e gli artigiani marmisti, decoratori e mosaicisti hanno già dato mano al loro lavoro, cosicchè si ritiene che il Sacrario sarà ultimato verso la fine dell'entrante aprile o della prima decade di maggio.

Il progetto dell'architetto Rastelli, pur seguendo criteri di netta modernità, si intona con lo stile neoclassico predominante all'esterno ed all'interno dell'antico Palazzo Ala Ponzone, ribattezzato, nel 1924, Palazzo della Rivoluzione. Un austero vestibolo per la guardia d'onore immette nel Sacrario, a pianta circolare. I nomi di tutti i Caduti fascisti cremonesi appariranno sulle faccie di quattro stele disposte in pianta sulle diagonali del locale e circondanti il vano del Sacrario, al quale si accede dall'atrio del Palazzo.

Il Sacrario sarà inaugurato dal Duce in occasione della sua venuta a Cremona, che attende con ansia la sua visita per testimoniarGli la sua immutabile fede e gridarGli la sua sconfinata devozione.

Delcroix inaugurerà a Trieste il monumento a Oberdan

Trieste, 4 notte.

Il monumento a Guglielmo Oberdan in Casa del Combattente saranno solennemente inaugurati il 29 aprile.

Oratore ufficiale sarà l'on. Carlo Delcroix. La cerimonia assumerà carattere nazionale. Vi interverranno le rappresentanze del Governo, del Senato della Camera dei Deputati e di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma del Regno. Per l'occasione, vista la prevedibile grande affluenza di forestieri, saranno istituiti dei treni straordinari dalle principali città.

L'ASSEMBLEA GENERALE DEL BANCO DI ROMA

Presieduta dall'On. Benni il 31 marzo si è tenuta in Roma l'assemblea generale del Banco di Roma. L'Amministratore Delegato, Gr. Uff. Veroi, legge la relazione del Consiglio la quale pone in efficace evidenza — con felice sintesi — gli avvenimenti economici e finanziari di importanza mondiale e gli avvenimenti politici che li hanno influenzati.

La situazione economica dell'Italia

Passando poi ad esaminare particolarmente la situazione economica del Paese la relazione mette in evidenza che fra le Nazioni nelle quali alcuni segni precursori di ripresa si sono avvertiti, l'Italia è oggetto di particolare attenzione da parte del mondo intero. Si sofferma poi sulla politica finanziaria del Governo Fascista per porne in rilievo la coerenza e la tempestività da cui essa è caratterizzata nel terreno economico e che trae la sua immutabile direttiva dal discorso di Pesaro e lumeggia i principali atti di questa politica: adesione al blocco europeo dell'oro, stabilità della lira, difesa del bilancio, tutela del risparmio, mercato del danaro a buon prezzo, tutti aspetti fondamentali e salienti della vita economica di un popolo e che rappresentano la più efficace difesa del lavoro che ha potuto svilupparsi in un ambiente continuamente tranquillo.

Illustra poi l'ottimo successo dell'emissione dei Buoni del Tesoro 4% 1943 e la conversione dei Consolidati 5% in Rendita redimibile 3,50% conversione che, mirabilmente congegnata, rimarrà nella storia della vita economica nazionale come la manifestazione tipica della indistruttibile fiducia con la quale le masse risparmiatrici italiane accompagnano gli atti del Governo Fascista.

La gestione del Banco di Roma

Venendo poi a trattare della vita del Banco prosegue:

« Nella nostra relazione dell'anno decorso avevamo avuto la grande soddisfazione di poterVi prospettare i sensibili progressi conseguiti nel lavoro generale dell'Istituto; siamo ora lieti di poterVi informare che anche il 1933 si è concluso con ulteriori ed ancora maggiori realizzazioni in quasi tutti i settori del nostro lavoro bancario ».

La relazione pone quindi in risalto la larga e crescente partecipazione dell'Istituto nel piazzamento dei prestiti obbligazionari e specialmente il grande successo conseguito nel collocamento dei Buoni del Tesoro 1943 per il quale il Banco di Roma raccolse sottoscrizioni per la cospicua cifra di L. 828.355.000,— per far risultare come, nonostante il largo assorbimento di mezzi operato da detti prestiti, i *depositi fiduciari* siano passati da lire 441.259.450,92 a lire 611.777.775,62 con un aumento di ben 170.518.324,70 pari al 38,64%, e anche i *conti di corrispondenza* siano saliti da L. 1.772.517.955,07 a L. 1.833.605.306,14 con un aumento di L. 61.087.351,07. Pure in progresso sono i *depositi titoli* che da lire 126.391.100 si elevano a L. 139.156.500.

Indi la relazione prosegue:

« Consolidate per tal modo le nostre posizioni, collaudata la bontà di un programma di lavoro decisamente e tempestivamente attuato, si è affacciato per noi il problema dell'opportunità di una più definitiva delineazione d'indirizzo con l'eliminazione di quella parte delle nostre posizioni azionarie e creditorie industriali che, nel nuovo ordine di cose instaurato nel Paese ed in una più organica distribuzione di compiti fra banca e finanza, possono trovare più opportuno inquadramento in altri settori dell'economia nazionale.

« Guidati da tali considerazioni abbiamo potuto concretare con l'ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE lo smobilizzo delle accennate nostre partecipazioni azionarie e creditorie industriali col conseguente e contemporaneo abbandono della riserva ad esse afferenti e che furono stralciate da quella nostra riserva straordinaria che avevamo prudentemente accumulato a tale scopo negli anni decorsi ».

Esaminato l'*Attivo* la relazione chiarisce che, in rapporto alle stipulate cessioni, la voce *Titoli di proprietà* è diminuita da L. 237.035.662,70 del 1932 a L. 126.012.122,43 costituita ora esclusivamente da titoli di Stato, garantiti dallo Stato e da obbligazioni di prim'ordine. Anche le *Partecipazioni bancarie* e i *Riporti* segnano una contrazione. Per contro la voce *Portafoglio*, nella quale sono raggruppati i Buoni del Tesoro ed i Fondi a vista, passa da L. 712.291.377,38 a L. 1.102.022.899,04 con un aumento di L. 389.731.521,16 e quella dei *Conti correnti garantiti* sale da L. 113.443.516,15 a L. 211.863.936,64 con un aumento di L. 98.420.420,49.

La relazione mette infine in evidenza l'alto tenore di liquidità del bilancio e, a proposito delle accettazioni commerciali, i notevoli sviluppi dei rapporti con l'Estero dovuti a nuove importanti relazioni bancarie, per concludere che, a conforma del sostanziale progresso dell'Istituto, il totale generale dei saldi si eleva da Lire 4.628.565.322,27 a L. 5.072.613.727,64.

Passa poi ad illustrare il conto economico lumeggiando come l'ampliata base di lavoro abbia consentito, nonostante la riduzione dei margini di guadagno provocata dal ribasso del tasso ufficiale dello sconto, di chiudere con un utile netto di L. 12.503.401,47, che poco si discosta da quello dell'esercizio precedente, e propone d'assegnare il 10% in L. 1.250.340,15 alla riserva ordinaria, l'1½% in L. 192.150,— al Consiglio d'Amministrazione, l'1% a disposizione del Consiglio ed un dividendo agli azionisti di L. 5 per azione, riportando a nuovo L. 1.207.351,32.

E la relazione così conclude:

« Nella piena consapevolezza dei doveri e delle responsabilità che ci incombono la nostra attività — tenacemente applicata fin qui al rafforzamento dell'organismo che ci avete affidato — saprà inquadrarsi con fervida disciplina nel nuovo ordine di cose verso l'alta finalità di potenziare il Vostro Istituto al massimo grado per farne un elemento costanziale di quel congegno dell'economia nazionale che il Capo del Governo sta realizzando con mano maestra, romanamente.

« Sarà questo il modo più pratico per attestare la nostra devozione e per rendere omaggio al Grande Restauratore delle fortune del Paese ».

Il gr. uff. Veranio legge poi la relazione del collegio sindacale che pone in particolare risalto come i depositi salgano da L. 2.213.777.706,99 del bilancio 1932 a L. 2.445.383.081,76 con un aumento di circa 230 milioni e come la riduzione della riserva straordinaria trovi la sua giustificazione nell'avvenuta cessione all'I.R.I. degli investimenti di carattere industriale, logico coronamento di un preciso indirizzo che l'Amministrazione del Banco di Roma con mai smentita convinzione, ha fermamente perseguito in questi ultimi anni.

* * *

L'Assemblea — espresso il proprio animo grato al Duce che ha potenziato mirabilmente oltrechè la vita morale e politica, le forze economiche della Nazione — approva con voto unanime il bilancio, il conto economico ed il riparto degli utili, riconferma in carica tutti i consiglieri uscenti e provvede alla nomina del collegio Sindacale.

La nuova barbarie

NEW YORK, marzo.

Gli americani, in fatto di giudizi sulle direttive politiche e sociali di nazioni straniere, usano due tattiche ben distinte. Se si credono esenti da pratiche vigenti all'estero, ch'essi ritengono arretrate e barbariche, le mettono in evidenza, facendole bersaglio dei fulmini della loro indignazione democratica. Ma nel caso le stesse cose di colore equivoco siano praticate a casa loro, mettono la sordina alle opinioni troppo nette e spinte e si danno a spiegare, delucidare, giustificare, con una pretesa d'imparzialità ch'è tanto più buffa in quanto se ne conosce l'origine e il movente. E' avvenuto così a proposito del regime di Hitler. Dimostrazioni, proteste, invettive furibonde quando in Germania sono avvenuti fatti che offendevano i loro principî democratici: esposizione serafica, presentata da un punto di supremo interesse scientifico, di un provvedimento che più avrebbe dovuto scuotere la loro coscienza di uomini civili. E parliamo della sterilizzazione minacciata in massa a circa mezzo milione di persone.

Se n'è parlato poco, in America, eccetto come notizia d'interesse puramente giornalistico, per un'ottima ragione: in 27 Stati dell'Unione americana esiste da tempo la sterilizzazione. Lo Stato di California ha annunziato in questi giorni che da quando è andata in vigore la legge, nel 1909, sono state sterilizzate circa 10.000 persone di cui 1278 nell'anno 1933. E con quanta mai dissimulata soddisfazione si annunziano risultati simili! Vi trapela la gioia selvaggia dei sadisti fanatici, dei maniaci religiosi che bandiscono la crociata contro il peccato mortale. Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalla patina scientifica data a queste pratiche. In America c'è sempre il pericolo che anche le cause buone — e questa non lo è — cadano in mano di fanatici, di pervertiti, di squilibrati, di esseri colpiti nella sfera sessuale da repressioni e inibizioni prolungate. Costoro non sono animati da nessuna idealità superiore, ma incalzati dalla esaltazione infernale che loro procura la sofferenza altrui. Sono i primi ad arruolarsi sotto le bandiere di leggi simili e divenirne gli agenti. E' l'unico modo per dar sfogo ai loro istinti perversi. Molti di costoro hanno messo a servizio della cosiddetta legge eugenica lo stesso entusiasmo che mettono nella persecuzione dei negri e nei linciaggi. E siccome questa è terra di *records*, si mira ad ottenere *records* anche in detto campo. Gli sterilizzati debbono ammontare a migliaia, a milioni: a che cosa vale la legge se non si raggiunge un *record*? Ogni anno aumenta il numero dei disgraziati sottoposti alla pratica e vi s'includono nuove categorie.

Quanto esponiamo non sembri un'esagerazione. Qualche mese addietro è scoppiato uno scandalo nello Stato del Michigan, dove la legge di sterilizzazione è in vigore fin dal 1897, uno scandalo che si è cercato alla meno peggio di soffocare. I funzionari incaricati di applicare la legge si sono lasciati trasportare dall'entusiasmo e niente è più pericoloso di un americano, funzionario o cittadino privato, quando è invasato dallo zelo fanatico di una *crociata*. Un migliaio di adolescenti di ambo i sessi, la maggior parte dei quali chiusi in riformatori per colpe giovanili determinate dalla miseria e dalla sordidezza dell'ambiente in cui son nati e cresciuti, sono stati sterilizzati senza discriminazione alcuna. Nei casi in cui occorreva il consenso dei genitori questo è stato estorto con pretesti vergognosi. Sono stati sguinzagliati i soliti agenti dalla psiche contorta da fissazioni e manie, i quali sono andati in giro per le famiglie di gente povera ed ignorante a far apporre firme in fondo a documenti di cui non comprendevano il senso. La più zelante, per non dir feroce, in tale operazione s'è dimostrata una donna che era a capo di una istituzione di giovanette. E quando, qui, ci si mettono le donne non si sa dove si va a finire. Lo si è visto per la legge del proibizionismo. Esse cominciano a scendere sul *war path*, il sentiero di guerra, alla maniera degli indiani, e Dio ne guardi che non bandiscano una *crociata* nazionale. S'immagini quanto fervore metterebbero nella santa causa tutte le *old dames* e le *old maids*, vecchie bisbetiche e zitellone invelenite che esercitano una influenza non trascurabile nei *clubs* politici dove spuntano i primi germogli di leggi stupefacenti contraddistinte dall'impronta caratteristica dell'isterismo femminile. Nello Stato di Georgia, intanto, le donne reclamano a gran voce la nuova panacea di ogni male sociale. La Georgia è abitata in maggioranza da negri ed i bianchi, dalla natalità decrescente, vivono sotto il terrore di venire un giorno o l'altro sommersi dalla marea di colore. E' inutile ricordare che detto Stato rappresenta uno dei focolai più attivi dell'odio di razza ed un vivaio di linciaggi. Figurarsi quale strumento di persecuzione diverrebbe, in mano ai bianchi dominatori (i negri non ostante l'abolizione della schiavitù non godono diritti civili), una legge mirante al mantenimento della purità e supremazia della razza. A ogni negro che rubasse una gallina sarebbe impedita la prolificazione.

Non sono gli Stati Uniti e la Germania solamente ad avere la legge di sterilizzazione. Ce l'ha la Danimarca e il Cantone di Vaud, in Svizzera, e la provincia canadese di Alberta. Movimenti in questo senso sono stati iniziati in Inghilterra, in Australia, in Norvegia, in Svezia e in Finlandia.

A Septentrione lux, amano ripetere i nordici, ma sembra piuttosto che nel Nord si stia addensando una fitta caligine che minaccia di oscurare la terra. E' una nuova discesa barbarica, intanto più pericolosa in quanto non si presenta come in antico vestita di pelli di lupo e con la testa sormontata di corna di bisonte, ma corrusca di macchinarî modernissimi e assordante l'aria con un nuovo grido di guerra: scienza, scienza, scienza! Ma, nuovo come può sembrare, caso non è che il ben noto *halluli* della selva nordica. In fondo c'è il risveglio del sentimento della tribù che un millennio di cristianesimo era riuscito a mala pena a sopire e ricacciare nel fondo dell'anima primitiva. Questo nuovo irrompere di passioni e pregiudizi atavici contro tutto ciò ch'è straniero, alla tribù, nell'aspetto fisico e nelle costumanze, è una dimostrazione obiettiva di quanto si conosceva solo in forma teorica. Essere pericolosissimo, cioè, consegnare in mano di esseri dalla psiche immatura ed incompleta, armi di potenza formidabile. Essi faranno come i ragazzi: le rivolgeranno, ridenti e felici nella loro incoscienza, contro se stessi o a danno del prossimo. Così, tanto per provare e per vedere come funzionano. La scienza, specialmente com'è praticata presso i nordici, non si sviluppa come una entità complessa, i cui rami s'integrano a vicenda. La specializzazione sviluppa le varie branche indipendentemente: le teorie e le ipotesi brillanti: i risultati incompleti e meno controllati colpiscono la fantasia dei popoli bambini. Imperversano quelle che chiamano, qui, *fads*, infatuazioni momentanee in fatto di scienza, di religione, di filosofia, di moda, di dietetica. Ma i *fads* non restano limitati al volgo, ne vengono prese anche le autorità ed allora l'essere umano passa al rango di una cavia o di un coniglio. Occorre sperimentare, ricercare, vedere, assistere allo spettacolo eccitante di esseri umani tormentati per confermare o rigettare una teoria. La verità è che la conoscenza scientifica, specialmente quella specializzata all'estremo, è pericolosa quando non si fonda sulla *humanitas*, il senso umano pervadente ed eterno che solo le millenarie civiltà classiche possono infondere. Esse resiste al succedersi caleidoscopico dei *fads*, impassibile e sorridente al loro sorgere e al loro tramontare. Un mondo governato da specialisti sarebbe il più terribile mondo in cui si possa vivere, proprio a causa di quell'assenza di *humanitas* che i loro studi unilaterali hanno essiccata. Quanto di essenzialmente barbarico e antiscientifico ci sia in certe misure che pretendono migliorare il genere umano lo vedremo nel prossimo articolo.

AMERIGO RUGGIERO.

IL DRAMMA DEL "CELIUSKIN,,

Lindbergh si offre per l'opera di soccorso

Due apparecchi sperduti atterrano a Capo Wellen — Due dirigibili smontati verso la baia Provvidenza — Un quartetto sul pack

(SERVIZIO PARTICOLARE DE «LA STAMPA»)

Mosca, 4 notte.

La notizia da Washington che Lindbergh si è offerto di partecipare all'opera di salvataggio dei naufraghi del Celiuskin, è stata accolta con profonda soddisfazione. L'Ambasciatore sovietico a Washington è stato incaricato di esprimere i più vivi ringraziamenti al grande aviatore americano. Lindbergh spiccherebbe il volo dall'Alaska; impresa, si osserva nei circoli competenti di Mosca, che in questo momento può essere molto pericolosa. Meno rischiosa sarebbe invece da Capo Wankarém, dove, come è noto, si trova la base principale della spedizione di soccorso. E' probabile, quindi, che il col. Lindbergh tenga conto dell'avvertimento, ed effettui i suoi voli partendo dalla base russa. In altre parole, egli coadiuverebbe Babuskin e gli altri audaci aviatori della spedizione di soccorso.

Il tentativo di Vodopianof

Come le pedine su una scacchiera, le varie spedizioni di soccorso che si sono messe in viaggio dirigendosi concentricamente verso il campo Schmidt continuano a procedere. Si fa qualche mossa indietro, vi sono delle soste esasperanti, ma in complesso il cerchio attorno alla baracca sul ghiaccio, entro la quale novanta disgraziati attendono di essere soccorsi e liberati, si stringe pian piano, e fa aumentare di giorno in giorno le speranze che questa sistematica, coraggiosa, e spesso temeraria opera di salvataggio possa concludersi prima che dei naufraghi del Celiuskin si impadronisca l'oceano con lo scioglimento dei ghiacci.

Oggi vengono segnalate tre mosse importanti. La prima è quella compiuta dai tre aeroplani del gruppo Wodopianoff, che erano fermi a Kamenskaia da parecchi giorni, e non potevano riprendere i voli a causa della persistenza del maltempo in quella regione. Stamane finalmente gli aviatori poterono ottenere informazioni rassicuranti circa le condizioni atmosferiche della regione che dovevano sorvolare. Wodopianoff s'è consultato brevemente coi suoi due colleghi Galiscef e Doronin e ha deciso di partire. Il gruppo è giunto ad Anadir dopo poche ore di volo, e i grossi apparecchi — che possono prendere a bordo molte diecine di persone, e che per tale motivo sono stati scelti dal comitato di soccorso — hanno atterrato ad Anadir senza incidenti. Wodopianoff intende fermarsi ad Anadir soltanto il tempo necessario ai rifornimenti e al riposo, per cui, se il tempo si manterrà bello, probabilmente il suo gruppo decollerà domani mattina.

Che cosa successe a Kamanin

Ancor più lieta della notizia relativa al gruppo Wodopianoff, è quella che si riferisce al gruppo Kamanin, il quale dal 28 di marzo non aveva dato segni di vita. I fiduciosi hanno avuto, questa volta, ragione. Infatti sembra che la radio di Kamanin non abbia potuto farsi sentire per tanti giorni, poichè egli ed i suoi compagni si trovavano in una delle zone di silenzio che sono piuttosto frequenti nella regione prearticа. Gli aviatori, come si ricorda, erano diretti a Capo Vankarém. Dopo una settimana di silenzio, due di essi, fra cui Kamanin stesso, sono atterrati stamattina alla baia di Wellen. Il capogruppo ha fatto un drammatico racconto delle peripezie incontrate durante la traversata del territorio desertico che divide la baia di Wellen da Anadir, da dove il gruppo era partito. Le maggiori difficoltà sono state opposte agli aviatori dall'alta catena di montagne che si trova a nord di Anadir. Per due volte il gruppo dei tre apparecchi dovette elevarsi ad alta quota onde superare le montagne, ma entrambe le volte essi incontrarono una temperatura tanto bassa da determinare l'immediata formazione di pericolosissime incrostazioni di ghiaccio sulle ali degli apparecchi, i quali si appesantivano in maniera preoccupante. Kamanin allora decise di scendere a terra e di aspettare.

L'attesa di condizioni più promettenti per il terzo tentativo dura da una settimana, durante la quale Kamanin e i suoi colleghi invano lanciarono nell'etere richiami col loro piccolo apparecchio radio trasmittente. Non ottenevano risposta. Finalmente la temperatura si fece meno rigida, e Kamanin decise di ritentare l'impresa insieme con uno dei suoi colleghi.

«Il nostro amico, egli ha dichiarato stamane, ci raggiungerà fra pochi giorni. Speriamo che egli non corra rischi eguali a quelli che abbiamo corso noi, oggi, sorvolando le vette più alte delle montagne di Anadir».

Una spedizione con slitte

A salutare Kamanin e il suo compagno all'arrivo si trovava l'aviatore Slepnef giunto ieri da Nome in Alaska. Con ogni probabilità il terzetto riprenderà il volo insieme per Capo Vankarém domani mattina. A Capo Vankarém i grossi apparecchi sono attesi con grande ansietà da Babuskin, il quale, come si sa, fino a pochi giorni or sono ha condiviso i disagi e le privazioni dei naufraghi del Celiuskin al campo Schmidt.

Con lui si trovano da ieri anche gli aviatori Levaniewski e Usciakof. Questi due ultimi, dopo il loro sfortunato atterraggio all'isola di Kiliucin, hanno raggiunto Capo Vankarém a piedi. Siccome sono senza apparecchio, stanno preparando una spedizione con slitte, e sperano di raggiungere con le stesse i naufraghi del Celiuskin. Babuskin, che l'altro giorno ha compiuto il volo dal Campo Schmidt al Capo Vankarém, ha assicurato che l'immensa distesa di ghiaccio da lui osservata non presenta alcuna apparente soluzione di continuità. Anche se vi sono crepe nel ghiaccio, si può ritenere che l'intera massa non è immobile, ma si sposta lentamente come dicono le consecutive rilevazioni del punto fatte da Schmidt con gli strumenti di navigazione; secondo Babuskin, le condizioni del ghiaccio sono tali da consigliare il tentativo di una spedizione con slitte. Perciò si è deciso di organizzarla senz'altro.

La terza mossa che viene registrata oggi è il trasbordo degli involucri e delle navicelle di due dirigibili inviati dal Comitato di soccorso di Mosca dalle stive del piroscafo Petropavlosk e quelle del rompighiaccio Stalingrado che li recherà alla baia della Provvidenza.

Qui le due aeronavi verranno gonfiate e messe a punto per la partenza. Si calcola che esse possano intraprendere il loro avventuroso volo verso il campo Schmidt alla fine di aprile, se per quell'epoca non vi saranno giunti ormai gli aeroplani e l'opera di salvataggio non sarà già completata.

Oggi la radio dei naufraghi non si è fatta sentire. Probabilmente il prof. Schmidt non aveva nulla di importante da comunicare perciò ha deciso di risparmiare le batterie della sua stazione radiotrasmittente. Ma indubbiamente la stazione del campo Schmidt ha raccolto tutte le voci dell'etere e si può indovinare che le notizie riguardanti l'avvicinarsi graduale degli aeroplani di soccorso sono state intercettate ed hanno riacceso nel cuore dei naufraghi le sopite speranze.

Il coraggioso aviatore Babuskin ha narrato che il prof. Schmidt, malgrado da qualche tempo si trovi seriamente infermo, cerca in tutti i modi di far coraggio ai compagni di sventura o, per lo meno, di far loro dimenticare la criticissima situazione. Egli tiene ogni giorno delle conferenze, e alla sera organizza delle recite teatrali e dei concerti. La prima festa di Pasqua un quartetto improvvisato ha eseguito musica di Beethoven.

D. L.

Inondazioni torrenziali in America

provocate dal disgelo e dalle pioggie

New York, 4 notte.

Il disgelo improvviso e le pioggie torrenziali hanno provocato gravi inondazioni tanto nel nord quanto nel sud-ovest degli Stati Uniti, trasformando dei fiumi tranquilli in torrenti furiosi che hanno sradicato alberi ed asportato intere case. A Hudson, nel Wisconsin, due grandi dighe ed un ponte sono crollati in seguito alla pressione esercitata dai rottami delle case e degli alberi trascinati dalla corrente impetuosa. Si teme che una diecina di persone siano perite, e si nutrono gravi preoccupazioni per la sorte di 23 bianchi e 14 indiani che si trovavano in un accampamento situato nella valle di Elk City nell'Oklahoma. In seguito alla piena del fiume Washita mancano sette famiglie indiane.

La tragedia di Waltershausen

L'interrogatorio dell'imputato che nega d'aver assassinato il padrone

Berlino, 4 notte.

Il processo che dovrebbe squarciare il velo in cui è avvolta la tragedia del castello di Waltershausen ha richiamato a Schweinfurt moltissimi curiosi da ogni parte della Franconia e, naturalmente, un piccolo esercito di inviati speciali.

La sala della Corte d'Assise è piccola, cosicchè soltanto una parte del pubblico ha potuto accedervi. Alcuni giornalisti si sono dovuti sistemare alla meglio in tutta prossimità dei giurati o perfino al banco della difesa. Al banco dei testimoni ha preso posto la baronessa Freislz, vedova dell'assassinato. E' una donna matura, ma ancora piacente. Di quando in quando volge lo sguardo verso l'imputato. A un certo punto, durante l'interrogatorio, lo ha interrotto con vivacità.

L'udienza odierna è stata dedicata all'interrogatorio dell'autista e giardiniere Carlo Liebig. Il presidente ha dato lettura dell'atto d'accusa da cui risulta che il Liebig uccise a rivoltellate il capitano Werther e ferì gravemente la di lui moglie Maria, nata baronessa Freislz. Ultimata la lettura, si volge all'imputato e gli chiede:

— Ammettete di avere commesso il delitto?

Il Liebig, un giovanotto non ancora trentenne, abbastanza simpatico, e vestito con una certa eleganza, risponde con un secco «no».

— Ebbene — replica il magistrato — raccontate in poche parole quello che avvenne la notte del delitto.

L'imputato osserva anzi tutto che egli non ebbe mai a che fare con la giustizia, e che anche in momenti assai difficili della sua vita riuscì a guadagnarsi onestamente il pane. Riconosce quindi che fu assunto dal capitano Werther in qualità di autista e di domestico il primo ottobre 1931, e accenna poi a un misterioso furto avvenuto la notte del 13 ottobre 1932, vale a dire un mese e mezzo prima della tragedia. I ladri penetrarono nella sala delle armi del castello, e da un cassetto asportarono una carabina. Denaro e oggetti preziosi non furono rubati. Evidentemente i ladri si erano proposti unicamente di portar via l'arma.

Il presidente comunica che la polizia criminale potè fare alcuni rilievi importanti. Tra l'altro stabilì che uno dei ladri era entrato dal giardino, e che per sviare le ricerche aveva calzato un paio di scarpe di gomma. Queste scarpe erano del giardiniere.

Liebig diventa nervoso, poi, interrompendo le osservazioni del presidente, dice:

— Io sono convinto che il furto fu organizzato dai padroni del castello. Le ragioni non posso saperle.

Il presidente chiede a bruciapelo:

— Avete avuto dei rapporti intimi con la moglie del capitano Werther?

Liebig risponde negativamente. Ammette che la baronessa Freislz lo trattava con moltissima cordialità. A richiesta del presidente fa poi alcune dichiarazioni circa una pistola che venne trovata accanto al cadavere della vittima, pistola che il Liebig aveva acquistato da un amico. Afferma di avere sparato due colpi la sera prima del delitto nell'intento di provare l'arma. Il presidente rileva alcune contraddizioni in cui è caduto l'imputato. Costui cerca di dare delle spiegazioni convincenti e dichiara quindi che la notte del delitto dormì nella propria stanza, e che all'alba, recatosi alla fontana per lavarsi, s'imbattè nella baronessa. La padrona indossava una veste da camera e aveva la faccia e le mani insanguinate, e teneva nella destra una rivoltella.

Appena scorse l'autista, la donna spianò l'arma e con voce imperiosa gli disse: «Carlo, chiamate gente e avvertite il procuratore».

Liebig obbedì. Infatti poco dopo giungeva sul posto una pattuglia di gendarmi.

— Secondo voi — chiede il presidente — il delitto può essere stato commesso da un estraneo?

— Non lo credo.

A questo punto l'udienza è stata sospesa e rinviata a domani.

Come è avvenuta la fuga dei detenuti di Linz

Vienna, 4 notte.

L'evasione dalle carceri di Linz dei due capi nazionalsocialisti e dei tre capi dello «Schutzbund» socialista ha destato viva impressione, comprensibile a motivo della parte sostenuta dal carceriere Dobler, nazionalsocialista anche lui, il quale ha varcato la frontiera assieme ai suoi amici.

I fuggiaschi hanno preso, sembra, diverse direzioni: il Dobler e i nazionalsocialisti Kastner e Strassmayer si sarebbero diretti in Baviera, mentre i socialisti Bernaschek, Schladin e Houschka avrebbero riparato in Cecoslovacchia. Il Bernaschek è l'uomo che nel febbraio ha materialmente scatenato la guerra civile, essendo stato lui, la mattina del 12, a dare l'ordine di affrontare con le armi in pugno la polizia che a Linz intendeva procedere a una perquisizione nei locali dell'Hôtel Schiff. Da Linz poi la sommossa si estese a Vienna e in altre città.

L'audacissima fuga è stata scoperta ieri mattina alle 6,30 allorchè gli uscieri del Tribunale (che è attiguo alle carceri) presentatisi per assumere servizio hanno inutilmente suonato il campanello: il Dobler, che avrebbe dovuto smontare alle 6, non è apparso. Le scampanellate hanno invece destato tre agenti che riposavano nel corpo di guardia, i quali usciti nel corridoio hanno trovato aperte le inferriate. Subito dopo si è notato che la cella dei nazionalsocialisti Kastner e Strassmayer, condannati entrambi per alto tradimento, era pure aperta.

Gli altri detenuti hanno detto che i due compagni erano stati chiamati durante la notte dal carceriere Dobler per un interrogatorio. Nel frattempo si accertava anche la scomparsa dei tre socialisti custoditi nelle celle al primo piano. Detenuti e carceriere erano fuggiti per l'ingresso posteriore, lasciando aperti tutti i cancelli. Le chiavi sono state trovate a terra davanti il portone del giardino, anche esso spalancato.

Il Presidente del Tribunale penale di Linz è convinto che il Dobler si sia lasciato corrompere non sapendo altrimenti spiegare il gesto dell'agente carcerario che è felice marito e padre. Il magistrato aggiunge che siccome l'agente di servizio notturno non dispone delle chiavi della prigione il Dobler deve averle rubate.

La «Reichspost» scrive che il fatto in sè stesso autorizza a ritenere che i detenuti bruni e rossi di Linz abbiano agito di comune accordo. A quanto pare la grottesca simpatia del nazionalsocialismo tedesco per l'austro-marxismo esiste dunque tuttora; in senso identico si esprime il «Weltblatt», secondo il quale il nazionalsocialismo vuole combattere il Governo antimarxista austriaco più che il marxismo in sè stesso.

Una ordinanza del Presidente di polizia, Seydel, ha privato oggi della cittadinanza austriaca gli ex-deputati Bauer, Deusch e Koenig, e altri capi del disciolto partito socialista datisi alla fuga nei giorni della rivolta.

La lenta istruttoria dell'affare Prince

I "marsigliesi,, tradotti a Digione rinnovano le minaccie contro l'ispettore Bonny

Parigi, 4 notte.

Il barone De Lussatz e Paolo Carbone, detto «Ventura» sono partiti oggi alle 14.26 per Digione. Alle 13 nessun avviso era ancora stato dato nè al capostazione nè al commissariato speciale di polizia, ma, poco dopo, la venuta di un gendarme era oggetto da parte di alcuni giornalisti e di numerosi fotografi d'un vivo movimento di legittima curiosità perchè di lì a poco si veniva a sapere che la partenza era fissata appunto per le 14.26, e subito una ventina di fotografi e cinematografisti si riunivano sull'alto del pendio che sbocca sul binario dove la partenza del treno di Digione doveva aver luogo.

Ecco finalmente giungere due taxi: dal primo scese Carbone, ammanettato, recante una specie di sacco di tela che lasciava intravvedere una grossa pagnotta; dal secondo scendeva il barone, che aveva l'aspetto alquanto abbattuto, ammanettato ad una mano soltanto. I due gruppi, ad una diecina di metri di intervallo, si diressero verso il binario ove attendeva una vettura di terza classe e nella quale presero posto: Carbone nello scompartimento di testa, e De Lussatz in quello di coda.

Il barone De Lussatz disse ai giornalisti di scusarlo se non poteva ancora dire nulla di questa commedia che tuttavia avrebbe avuto ben presto la sua spiegazione e il suo epilogo! ed aggiunse: «Intanto noi compiamo le nostre Pasque penitenziarie!».

Carbone minaccia sempre

Carbone, più loquace, scorgendo i fotografi, esclamò: «Non sono io quello che bisogna fotografare; io sarò presente il giorno in cui verranno fotografati i veri colpevoli; i veri colpevoli io li conosco...

— Chi sono? interrogò un giornalista.

— In primo luogo l'ispettore Bonny, i suoi informatori, i suoi accoliti ed i suoi grandi complici.

— Poi?

— Poi mi riserbo qualcosa di formidabile; per il momento faremo le nostre Pasque penitenziarie...

Poi, mentre i gendarmi lo spingevano verso il vagone, Carbone soggiunse: «La Sicurezza Generale? Bene! Bonny, il prestidigitatore... vedrà quel che l'attende! Io denuncierò gli autori di questa indegna mascherata...» e continuò a pronunciare delle minaccie fino al momento in cui i gendarmi lo chiusero nello scompartimento del quale alzarono i vetri ed abbassarono subito le tendine.

Il difensore di De Lussatz e di Carbone, l'avv. Ceccaldi, aveva preceduto a Digione i suoi clienti; prestandosi di buona grazia ad una intervista, ha dichiarato:

«Vi rivelerò le mie batterie e giocherò un giuoco deciso: innanzitutto i miei clienti rinunceranno al beneficio della legge del 1897, giacchè si metteranno subito a disposizione della giustizia e chiederanno al giudice istruttore l'autorizzazione di spiegarsi immediatamente sul loro impiego del tempo dal 19 al 21 febbraio: evidentemente il giudice può iniziare l'interrogatorio più tardi».

Il controllo degli alibi

Tale sembra essere appunto l'intenzione del giudice istruttore Rabut, il quale ha dichiarato che non crede di poter procedere al primo interrogatorio prima del 15 aprile:

«La mia idea è di interrogare i tre uomini — egli ha detto — sull'impiego del loro tempo nei giorni dal 19 al 21 febbraio, ora per ora, minuto per minuto. Voi sapete che Paolo Carbone, De Lussatz e Spirito, appartengono ad un mondo abbastanza speciale, dove è, di regola di non lasciarsi prendere alla sprovvista: se sono colpevoli, essi avranno avuto cura di fabbricarsi di sana pianta un alibi solido, inattaccabile in apparenza. Sono dunque costretto a far esaminare da vicino la moralità dei testimoni indicati dai tre prigionieri, tanto più che certe deposizioni farebbero credere ad un colossale fenomeno di ubiquità, poichè Carbone e Spirito sarebbero stati visti da varie persone, nello stesso tempo, in luoghi diversi e lontani. Io non mi accontenterò delle affermazioni dei tre arrestati per essere convinto delle loro giustificazioni, bisognerà che nessuno li abbia visti altrove e, perciò, ho fatto fotografare i tre uomini sotto tutti gli aspetti, non solo nella tenuta richiesta dall'identità giudiziaria, ma anche nei loro costumi abituali: queste fotografie sono state pubblicate nella stampa, messe sott'occhio ad un gran numero di persone, ed è con questo mezzo che arriveremo a scoprire la verità».

L'attività istruttoria a Parigi, dopo la breve tregua pasquale, è in viva ripresa. Il giudice Ordonneau deve procedere all'audizione di vari personaggi importanti che non debbono temer molto di essere fotografati nei corridoi del Palazzo di Giustizia, ciò che spiegherebbe l'ostracismo decretato ai *reporters* fotografi dal Primo Presidente Dreyfus. Si assicura inoltre essere verosimile che la settimana non finirà senza che l'autorità giudiziaria si rivolga alla Presidenza del Senato e a quella della Camera per chiedere qualche sospensione di immunità parlamentare. Intanto sono stati interrogati due funzionari del Ministero del Lavoro, Henry e Francis Netter, che secondo il Dalimier avrebbero redatto la famosa lettera che accreditava il collocamento dei buoni di Bajona.

Dubarry ha cercato di scagionare Dalimier, attribuendo la responsabilità della lettera agli uffici del ministero, cosicchè il giudice ha ritenuto opportuno che prossimamente avvenga un confronto fra l'imputato e l'ex-ministro.

Prima di lasciare il gabinetto del giudice, Dubarry ha tenuto a far registrare dal cancelliere questa dichiarazione: «I miei rapporti con Stavisky non li ho mai dissimulati e con tutti ho detto che gli avrei ceduto la *Volonté*. L'ho detto al ministro degli Interni di allora, Camillo Chautemps, al direttore della Sicurezza Generale, e nessuno di essi mi fece delle obiezioni, anzi Chautemps continuò, come per il passato, a versare al giornale dei sussidi prelevati dai fondi segreti. Tuttavia il Prefetto di polizia Chiappe raffreddò un po' la mia gioia che manifestavo davanti a lui di essermi ormai sollevato dalle preoccupazioni delle scadenze. «Non rallegrarti tanto — mi disse — non è forse così solido come credi». Chiappe faceva così allusione alla solvibilità di Stavisky. E aveva profetizzato giusto, perchè sette mesi dopo Stavisky dovette confessarmi che non poteva far fronte alla scadenza del luglio 1933».

Da parte sua il giudice Demay, occupandosi dell'affare dell'ex-generale Bardi de Fourtou, ex-capo del Gabinetto militare del Presidente della Repubblica Millerand, ha udito l'ex-amministratore di una Società, certo Clerg, circa la parte rappresentata dall'ex-generale.

Arlette visita i figli malati

Si apprende poi che nel più grande mistero, la signora Arlette Stavisky ha lasciato nel pomeriggio di ieri le prigioni della Petit-Roquette. Essa non era partita però per recarsi nell'Ufficio polveroso di un giudice istruttore, ma per passare qualche momento in una clinica di Neuilly ove si trovano in questi giorni malati i suoi figliuoletti, Claudio e Francesco. Arlette giunse alla clinica poco dopo le 14,30. Due agenti ciclisti vigilavano a breve distanza l'entrata della casa di salute e, prima che l'automobile in cui si trovava Arlette penetrasse nel giardino i due ispettori in borghese si erano assicurati de visu che nessun curioso fosse là per assistere all'atto di una madre che veniva ad abbracciare i suoi piccini ammalati.

Malgrado le precauzioni prese dalla polizia, la visita non rimase però completamente segreta: un fotografo che stazionava davanti alla porta della clinica potè prendere una fotografia. La signora Stavisky non rimase a lungo coi i figliuoli perchè ben presto dovette riprendere la via della prigione.

L'ex-Ministro Bonnet ingiuriato

Da Nizza giunge poi notizia di un incidente avvenuto a Saint-Paul de Pance, causato dalla presenza dell'onorevole Giorgio Bonnet che fu Ministro delle Finanze nel Gabinetto Chautemps, e che si trova ora in villeggiatura in quella località. Bonnet faceva colazione in un ristorante insieme ad alcuni amici fra i quali il signor Giorgio Boris, direttore della *Lumière*, un settimanale parigino. Ad un tavolo vicino si trovavano i signori Molinier, giudice del tribunale di commercio di Marsiglia, Membrini, industriale di Marsiglia, Umberto Pouget e Paolo Ribos, i quali ultimi riconobbero l'ex-Ministro ma non fecero nessuna riflessione durante il pasto. Quando Giorgio Bonnet e i suoi convitati furono usciti, uno dei clienti prese la busta in carta del tovagliolo dell'ex-Ministro e vi scrisse sopra queste parole:

«Per riguardo al padrone dello stabilimento, vi abbiamo tollerato fino alla fine del vostro pasto. Noi vi auguriamo di non trovarvi sul nostro cammino. Tutti i francesi non hanno per voi che una parola: «Schifo!».

E a guisa di firma le parole: «Excombattenti». Al disotto: «Venduto a Stavisky!». Poi: «Guibaud-Ribaud» seguito da tre punti in triangolo, cioè il segno massonico.

Pochi momenti dopo l'uscita di Giorgio Bonnet e dei suoi amici, il signor Boris, avendo dimenticato un oggetto, ritornò per prenderlo e vide la busta del tovagliolo e la iscrizione che recava. Non dubitando affatto che essa fosse stata fatta dai clienti che si trovavano nella sala, egli si volse verso di loro e si impegnò una breve discussione. Boris uscì dopo avere lanciato una ingiuria. Allora gli altri si alzarono e lo inseguirono sulla piazza, ove si produsse una zuffa alla quale l'ex-Ministro Bonnet assistette come spettatore.

Infine un telegramma da Bruxelles informa che il giornale belga *La Gazette* segnala che la signora Hubert, moglie dell'avvocato parigino che il 8 marzo tentò di uccidersi gettandosi nella Senna dal Ponte Solferino, si sarebbe recata a Bruxelles l'indomani di questo tentativo di suicidio ripartendone il giorno stesso. Il giornale chiede che cosa la signora Hubert sia venuta a fare a Bruxelles il 10 marzo, chi vi ha incontrato e che cosa trasportava nella sua valigia.

Trattative segrete ad Amsterdam per un'insurrezione armata in Francia

Berlino, 4 notte.

Ad Amsterdam si sono svolte la scorsa settimana delle trattative segrete fra i rappresentanti dell'Internazionale comunista (Comintern di Mosca) e i socialisti francesi, inglesi, belgi e olandesi. Della delegazione francese faceva parte il redattore diplomatico del *Populaire* dott. Rosenfeld, *alter ego* di Leone Blum, e di quella inglese il segretario generale del Sindacato ferrovieri, Gillis.

Le trattative, secondo quanto informa il corrispondente della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dovranno essere concluse con l'approvazione dei due punti principali dell'ordine del giorno, e cioè: 1) d'ora innanzi in tutti i Paesi nei quali la situazione risulti matura socialisti e comunisti si fonderanno in un solo blocco; 2) in Francia, alla prossima occasione che si offrirà, dovrà essere organizzata un'insurrezione armata, avente lo scopo di instaurare un regime comunista. Le trattative sono state sospese in seguito al rifiuto opposto dai socialisti francesi alla richiesta sovietica di eliminare dalla II° Internazionale gli ex-socialisti moderati russi (menscevichi), e saranno riprese domani o venerdì.

La «mistica rivoluzionaria» delle classi medie

Parigi, 4 notte.

Il settimanale «1934» prosegue la sua inchiesta sul tema: «Siamo in periodo rivoluzionario?».

Esso pubblica nel suo ultimo numero l'opinione dell'on. Ybarnegaray, deputato dei Bassi Pirenei, il quale fra l'altro ha dichiarato:

«Io non voglio la guerra civile e per quello che mi concerne, farò di tutto per evitarla. Ma le strade possono animarsi a un tratto e i rivoluzionari e i distruttori della società possono scendervi. Se l'accordo si facesse, fra comunisti e socialisti il pericolo sarebbe imminente. Noi lasceremo agire la Polizia e le forze dello Stato. Se esse basteranno al compito che loro incombe, benissimo; ma se dovessero cedere, saremmo là.

«— Senza timore in questo caso dell'esito della battaglia?

«— Senza paura. Con le nostre gioventù ben disciplinate, con i combattenti nei quali rivive ormai lo spirito delle trincee, con le «Croci di fuoco» il fiore dei combattenti, con le truppe dell'Action Française, non avremmo davvero nulla a temere. Noi offriamo allo Stato francese una garanzia supplementare che non può che essere rassicurante. Tanto più che ormai la mistica rivoluzionaria non è più nè nella classe operaia la cui sorte non è particolarmente peggiorata, nè nella Confederazione generale del lavoro dei funzionari. Ma essa è in quelle classi medie che non vogliono morire, che sono schiacciate dall'epoca presente e che come in passato, quando occorreva andare all'assalto, sentono sorgere in sè l'energia della disperazione.

«— Nulla a temere?

«— Nulla a temere».

Lo sciopero generale a Saragozza

Madrid, 4 notte.

Oggi è scoppiato a Saragozza lo sciopero generale a titolo di protesta contro la decisione del Governatore civile di quella provincia, di dichiarare illegali i sindacati anarchici.

Tutti i servizi di trasporti pubblici nell'interno della città sono rimasti paralizzati. Per contro nella maggioranza delle officine e degli uffici il lavoro è continuato.

LA DONNA ITALIANA

La casa e il mondo

Sirene

Quando al tempo della fanciullezza, nei baracconi da fiera vedevamo quelle povere donnine colla coda in bagno che facevano da sirene e — in fondo all'acqua — si vedevan le monete gettate in elemosina dal pubblico messo in generosità dal carnevale, il cuore ci batteva furiosamente per l'incertezza in cui eravamo: era una finzione o era una realtà?... La finzione ci pareva impossibile, tanto più che intorno tutto era così squallido, misero e sinistro!... Ogni bel mistero pareva dovesse essere escluso, tutti i misteri erano sordidi e spaventevoli là dentro... Eppure, in fondo, propendevamo a credere che si trattasse veramente di una vera sirena, catturata dove?

«Lontano lontano, in alto mare, l'acqua è azzurra come i petali del più bel fiordaliso, e limpida come il più puro cristallo. Ma è molto profonda, più profonda d'ogni scandaglio; bisognerebbe mettere molti e molti campanili l'uno sopra l'altro per arrivare dal fondo fino alla superficie dell'acqua. E laggiù, nel fondo, vive la gente del mare». Così cominciava Andersen la storia della sua sirenetta e noi allora potevamo ancora credere che ladri malvagi errassero sulla riva del mare per afferrare pei lunghi capelli qualcuna di quelle creature meravigliose e portarle per le fiere del mondo, colla coda a bagno in quattro dita di acqua...

Trapeziste

Esiste anche questa professione per le donne; sono le ginnaste del trapezio. Credete che ci voglia poco coraggio per esercitarla?... Lilian Leitzel, moglie di Codona, il più gran trapezista del mondo, faceva questo esercizio: si lanciava, senza rete al disotto, a più di dieci metri di altezza, e sospesa con una sola mano, girava intorno dieci, venti volte, al ritmo indiavolato dell'orchestra. Una sera a Copenaghen, l'anello a cui ella era sospesa, si ruppe, e Lilian fu raccolta cadavere colla colonna vertebrale spezzata. Lo stesso esercizio è ora ripreso dalla signorina Lalage che gira l'America, la Francia, la Germania. Bionda, graziosa, sorridente, con l'aspetto di una bambina, tutte le sere questa donna compie un esercizio che è una vera sfida alla morte. La gente del mestiere dice che ci vuole una forza, un coraggio dei più intrepidi: l'esitazione di un quarto di secondo vuol dire la caduta, la morte. Tutte le sere... Lalage è la sola trapezista che dopo Lilian Leitzel compia un tale rischioso esercizio.

«Se ho mai avuto paura? — ella ha detto a qualcuno che l'ha intervistata. — No, mai. Se mi abbisogna un gran coraggio?... Ma no, non credetelo. Per lo meno non durante lo spettacolo. Prima sì, perchè bisogna lavorare a lungo e abituarsi a osare. E più che forza occorre della perseveranza. Ma una volta che si arriva a poter mostrare quel che si è imparato, quel che si è fatto se ne ha una tale ricompensa...».

La ricompensa è il teatro gremito, la luce del proiettore che la segue mentre ella sale rapida lungo la scala di corda in alto in alto, lassù, dove le arriva il respiro, profondo come un gemito, della folla silenziosa e smarrita in un'attesa paurosa, è l'ovazione che scoppia alla fine e sale come una immensa dichiarazione d'amore alla reginetta del trapezio che sorride bionda e tranquilla del sorriso di chi è ormai abituato a osare..

Suocere

In una cittadina dell'America, la municipalità ha bandito un congresso originale con festeggiamenti, premi, parate e discorsi: «la giornata mondiale della suocera» destinata a sgominare i pregiudizi che da 2500 anni, dicono, sussistono a torto delle suocere. Il sindaco ha tenuto un bel discorso in cui ha dichiarato alle suocere, a nome dei proprii amministrati, «rispetto, amore e comprensione per la loro difficile posizione».

Le suocere di quel paese saranno state forse contente, di tale pubblicità, ma non posso immaginare le altre a leggere tali cose senza un fremito di sensibilità, di pudore offeso. La difficile posizione della suocera?... E' sempre stata oggetto di scherno e di caricatura, come la vecchia zitella, semplicemente perchè la sua posizione o meglio la sua ora è quella malinconica della rinuncia, è l'ora del tramonto, del silenzio. Il mondo è duro e spietato per chi non è più giovane. Ma nessuno meglio di lei può dire guardando la nuora che palleggia il suo bambino le parole che stanno scritte su di una tomba romana: «Io fui quella che tu sei, tu sarai quella che sono...».

CAROLA PROSPERI

I grossi braccialetti di foggia araba tornano di moda.

Abiti pizzi ornamenti nella luminosità d'aprile

Da sinistra a destra:
In alto:
Cappello da mattina in spago rigido color naturale.
Vestito da mattina in tela di lino a quadri bianchi e verdi. La parte superiore in lino verde.
Abito in seta nera unita e fantasia.

In basso:
Cappello turbante in seta rosso giacinto.
Abito da pomeriggio in seta naturale bianca e nera.
Giacchettina da sera in taffettà rosa

(Creazione di BENTIVOGLIO)

I colori sono vivacissimi, le stoffe rigide, i nastri e i fiocchi guarniscono quasi tutti i nuovi modelli. Gli abiti da sera con maniche a kimono,

Borsetta e guanti in pelle bianca lucida

e l'orlo della veste allargata e tesa da rulli di seta ci dà una impressione assolutamente giapponese. Vediamo un bellissimo abito da pomeriggio in organdi rosa salmone, con un'enorme sciarpa di taffetà della stessa tinta, che forma nella schiena un fiocco larghissimo a farfalla.

Molte scollature ancora rotonde, ma le sottane sono totalmente cambiate, sono diritte e aderenti sul davanti, mentre tutta l'ampiezza è portata dietro dando all'abito una linea assolutamente nuova. Molte fantasie di penne di struzzo finemente arricciate sono usate come guarnizioni sulle vesti da sera.

Una novità tanto graziosa che aiuterà le signore a rinfrescare anche un abito dell'anno passato, o a renderlo moderno, sarà la moda delle collarette o pettini, che si potranno fare di picchè di tela finissima, di pizzo e anche di seta.

Una delle grandi novità a New York, oggi, è la camicetta fascista, che è stata ispirata alla nostra camicia nera. E' fatta in seta naturale, in tela di seta o anche in lana, ma è sempre nera, e si porta con la collaretta di cui vi ho parlato più sopra, ricordando moltissimo la moda dei cravattoni 1840. Queste camicette sono, del resto, praticissime ed eleganti, e direi quasi indispensabili nel guardaroba di una signora moderna.

Per i vestiti estivi sono già ideate le più svariate guarnizioni, ed anche queste sono inspirate al 1840. Pieghettati, nastri increspati, pizzi, piccole coccarde in taffetà serviranno per graziose guarnizioni alle mantelline che saranno di gran voga sugli abiti estivi, e serviranno anche come rifinitura sull'orlo dei vestiti da gran sera.

I gioielli sono pure di grande importanza per le nuove toelette. Se ne vedono in oro bianco, in oro rosso, e accompagnano armoniosamente gli abiti da pomeriggio e da sera. Sono graziosissimi i cerchietti che stringono il lobo dell'orecchio, e che formano un orecchino nuovo e semplice, ve ne sono di svariati modelli: piccole ali, farfalle, conchiglie ed alcuni più originali come testine di animali, fiori, ecc. Questi nuovi gioielli ricordano quelli romani, etruschi e orientali. E' lodevole lo sforzo che fanno i nostri gioiellieri ed artigiani per conservare l'armonia che deve regnare fra l'ornamento e l'abito. Fra i gioielli di moda una gran novità sono i larghi braccialetti in argento e metallo ispirati al Rinascimento Italiano, sono decorati da teste di chiodi faccettati a diamante, o semplicemente perforati.

Abbiamo già parlato dei guanti, e abbiamo già apprezzato la varietà e la fantasia nella qualità delle pelli e di altre materie usate, ma quello che ancora c'interessa è soprattutto saper accordare i colori dei vostri guanti con quello del vostro abito. Per esempio, porterete con un vestito e cappello nero, i guanti di pelle bianca lucida, che rischiarerà l'insieme, invece con un tre quarti da mattina saranno indicati dei guanti in capretto marrone, con il palmo della stessa gradazione, ma più scuro.

Non avremo difficoltà a trovare

Scarpe da passeggio in pelle di renna bianca e marrone. Scarpe da sera in raso blu notte.

queste novità, anche le più svariate, in Italia.

Anche all'estero sono molto apprezzati e ricercati i nostri lavori in cuoio, che tanto per l'esecuzione quanto per il materiale sono perfetti.

MATERNITA'

Il regime di un bimbo

Il bambino ha compiuto l'anno ed è già stato avezzato. E' stato finora esclusivamente nutrito di latte, e di latte alternato a pappine durante gli ultimi mesi. Anche quando lo si è portato alla tavola dei grandi per vezzeggiarlo e per godere della sua deliziosa presenza, nessuno gli ha dato da assaggiare il bocconcino di pane intinto nella salsa, il gocciolino di vino e di caffè, la cucchiaiatina di minestra. Ormai tutti sanno che queste sono imprudenze gravissime, capaci di ingenerare gastroenteriti più o meno gravi, e guai anche peggiori.

Finito il primo anno, il suo regime dunque non è più quello, ma per i due anni successivi siamo ancora lontani dal passare a una alimentazione simile a quella degli adulti.

I pasti saranno quattro: colazione, desinare, merenda, cena. E a desinare e a cena la sua lista si comporrà bravamente di minestra, pietanza e frutta, come alla tavola dei grandi, non escluso magari il dolce.

Curviamoci un po' sulla sua minuscola mensa apparecchiata come si deve, colla tovaglia che la mammina ha gaiamente ricamata, col tovagliolo rallegrato di colori gai e vivi e il piatto azzurro o rosa. La prima colazione sarà di latte, con pane o grissino o biscotto finemente sminuzzato e inzuppato. Il desinare sarà composto di una pappina di farina di grano tostata al forno, oppure di tapioca o di farina di avena o di farina lattea al cacao. Come pietanza, una purè di patate, pura, o mescolata a una purè di piselli o di spinaci. Per frutta un pezzo di banana o di mela cotta, stando bene attenti a levare i semi e le buccie. Per merenda una tazza di latte come al mattino con un biscotto sminuzzato. La sera una pappina ben cotta, una passata di verdura, badando che tanto la pappina quanto la passata siano in quantità minore che a mezzogiorno.

La norma da seguire rigorosamente poi è che i pasti siano a ora fissa e che tra un pasto e l'altro il bimbo non mangi dolciumi, non succhi caramelle e non mangi neppure pane, come capita in campagna dove la credenza è sempre aperta e il bambino è durante tutto il giorno munito di un pezzo di pane che si porta ogni tanto alla bocca dopo averlo lasciato magari preda delle mosche che dividono con lui il pasto... Non vino e non caffè: anche queste sono norme comuni e risapute ma che si devono osservare con scrupolo. Si comincierà a dare un uovo alla metà del secondo anno e due alla fine del terzo anno, uno a mezzogiorno e uno alla sera. Nulla di carne: la dentizione non è completa, il bambino non mastica ancora bene e finirebbe col trangugiare la carne non masticata, con grave suo danno. Alla fine del terzo anno si comincierà con un poco di carne leggera, bianco di pollo, guscio di vitella di latte, ma tritata e in piccola quantità. Meglio però ritardare più che si può, a meno che il dottore non consigli egli stesso per ragioni speciali l'uso della carne nell'alimentazione del bimbo di tre anni.

Note di eleganza maschile

Per la mezza stagione il soprabito deve essere confezionato in stoffe chiare e il disegno del tessuto può essere il solito spinato o a piccole righe diagonali. Di preferenza il taglio è a campana senza la martingalla, risvolti larghi, paramano senza bottoni. Il cappello dove pure essere chiaro. Le cravatte sono sempre preferibilmente a righe oblique, e in tinte vivaci, però ve ne sono anche a quadri e unite, ma queste ultime in toni molto tenui intonate agli abiti. Anche i fazzoletti sono colorati e rallegreranno gaiamente in contrasto con le tinte neutre dei vestiti. Le camicie bianche o in chiari colori pastello, unite o a righine sottili, hanno tre bottoni e spesso si portano con un colletto staccato di grossa tela greggia. Le scarpe di forma piuttosto sportiva sono spesso di due qualità di pellame: al vitello è unito il camoscio o la pelle di foca. I pigiama sono anche quasi sempre a righe e qui ci si può sbizzarrire nei colori più vistosi, e in quanto alle stoffe la seta è da preferirsi.

LE GRANDI PULIZIE

I tappeti

Una delle prime cure, nelle grandi pulizie della casa da farsi in questa stagione, è quella rivolta ai tappeti. E' ovvio che i tappeti vanno sempre tenuti puliti, perchè sono ricettacoli di polvere e di microbi, quindi durante l'inverno si sono nettati con l'aspiratore elettrico se erano così grandi da rendere assai impratico il levarli e portarli sul balcone per la battitura. Se invece è possibile portarli sul balcone, almeno due volte la settimana è bene batterli dal diritto e dal rovescio con un battipanni flessibile rivestito di panno o di tela cerata. Talvolta dai tappeti nuovi si vedono uscire abbondanti lanicci: è la lana tagliuzzata rimasta nel tessuto. Se i tessuti sono vellutati o lanosi, bisogna ogni giorno spazzolarli con spazzola di crine duro. Molte signore usano stropicciarli con un panno bianco imbevuto d'acqua salata, altre li fregano con crusca bagnata e poi lasciata asciugare sopra il tappeto, ve ne sono perfino di quelle che usano il tè adoperato e levato dalla teiera ancora umido e gli fanno fare sui tappeti l'ufficio della segatura.

Ad ogni modo è prossima l'ora di levare i tappeti e di riporli per tutta l'estate al riparo dal sole troppo ardente, dalle tignole e dalla polvere della casa calda e abbandonata dalla padrona la quale se ne va in villeggiatura. I metodi consigliati sono parecchi. Eccovene qualcuno.

Prima di tutto, e qui tutte le guide domestiche sono d'accordo, gran battitura e spazzolatura. L'aspiratore elettrico non basta. Ci vuole il battipanni maneggiato con mano energica, se mai l'aspiratore compirà l'opera e aspirerà quel poco di polvere che la battitura non è riuscita a scuotere. La spazzolatura sarà pure lunga, accurata e coscienziosa. Dopo di che si esaminano i tappeti e se ne constatano le macchie. Le macchie si possono lavare con la benzina mescolata con magnesia calcinata in modo da formare una pasta. Con questa pasta si copre la macchia, si lascia seccare, poi si spazzola bene. Questo però se si tratta di macchie di grasso. Ma per macchie di polvere o di dolciumi o di caffè basta l'acqua semplice fredda. Per una ripulitura totale si potrà strofinare tutto il tappeto con un panno imbevuto d'acqua e ammoniaca (due cucchiai per un litro d'acqua) o con acqua e aceto bianco. Altri lo stropicciano energicamente con una flanella imbevuta in una miscela composta di un fiele di vitello e tre litri d'acqua fredda o ancora si stropiccia con una spugna imbevuta di una miscela composta di tre litri d'acqua e tre cucchiai di essenza di trementina. Una volta lavati i tappeti si aspetta che asciughino, poi si coprono dalla parte interna di giornali vecchi e tra il giornale e il tappeto si mettono dei pacchetti di naftalina o delle palline di canfora come se ne trovano in commercio, e si arrotolano, si impacchettano e si mettono al riparo in una stanza asciutta e oscura o, in mancanza di essa, in un armadio o in una cassa.

***

Ricordarsi che anche le granate e le spazzole si devono lavare periodicamente e sgrassare ogni quindici giorni. Quelle di radica, di saggina e di fibra vegetale, van lavate con acqua e soda; quelle di crine o setole con una soluzione tiepida di acqua e ammoniaca, due cucchiai per litro, la quale contribuisce a mantenere la rigidità primitiva. Anche il manico va lavato, dove spesso si appoggiano le mani talvolta untuose. Poi le spazzole e le granate devono essere sempre appese e non appoggiate in terra.

Se le scope van lavate, più che mai van lavate le pattumiere. Sarà meglio che siano di metallo. Bisogna lavarle con acqua e soda abbondantemente. Una buona massaia le lava come l'acquaio, cioè tutti i giorni, poichè tutti i giorni si adoperano per trasportare rifiuti. Non lavare questi ricettacoli di sudiciume è pericoloso, tanto più ora andando verso la stagione tiepida, in cui le care mosche, scomparse nell'inverno, torneranno a far capolino. La più rigorosa pulizia specialmente in cucina, non le lascierà allignare.

Dialoghi con Penelope

Poesia e prosa nella vita coniugale

— Buon dì, Penelope.
— Buon dì, cara. Stanca?...
— Stanca morta. Sarebbe strano fosse diverso, colla vita che faccio.
— Tanto da fare? Sei forse senza domestica?...
— No, no, la domestica ce l'ho, grazie a Dio. Ma in casa mia c'è più da fare per me che per la domestica.
— Curioso. Siete ancora solo in due...
— Già. Ma io mi occupo della cucina, del mangiare, della tavola. Bisogna che me ne occupi io, per contentare il mio signor marito!
— Ma...
— Aspetta. Quando penso che da fidanzati non apriva mai bocca su questo argomento!... Veniva invitato a casa dei miei, mangiava senza neanche sapere che cosa si metteva in bocca, e trovava tutto buono, qualunque cosa fosse. Se gli avessimo dato sempre lesso e rape, avrebbe mangiato lesso e rape con un'aria di beatitudine. Senza contare che certe sere veniva dall'ufficio a trovarmi, senza neanche passare a casa sua a cenare. Me l'ha poi confessato dopo. Noi credevamo che avesse mangiato e lui era a pancia vuota, ma beato lo stesso. Già, era innamorato allora, viveva della poesia dell'amore. Quella poesia è durata ancora un po' nei primi tempi del nostro matrimonio. Non arrossisco nel dirti che spesso io e mio marito abbiamo desinato e cenato a ore impossibili, e quasi sempre io seduta sulle ginocchia di lui. Poi... A poco a poco, non so neppur dir come, quella gradevole maniera di prendere insieme i pasti, si è mutata in quella convenzionale di sedere uno di faccia all'altra, a una tavola apparecchiata... E ora capisco che quella tavola apparecchiata ha per lui una grande importanza: altro che poesia!
— Scusa, ma tu trovi che c'è più poesia nel mangiare sull'angolo della tavola con dei pacchettini comprati dal salumaio dell'angolo e di inframezzare l'occupazione del nutrirsi con delle carezze fatte colle dita unte?...
— Oh, tu esageri... Certo che adesso quando mio marito a mezzogiorno rientra e io accorro verso di lui per saltargli al collo, vedo benissimo, mentre lo abbraccio, il suo sguardo dirigersi verso la stanza da pranzo di cui la porta è sempre aperta. Se la tavola non è apparecchiata, rallenta la stretta: «Non è ancor pronto il desinare?». Si rannuvola subito e mi stacca da lui. «Presto, ho fame».
— Pover'uomo, se ha fame...
— Oppure comincia ad arricciare il naso: «Sento un odore... Non è bruciato qualcosa?...». E questo mentre io gli sto appesa al collo, mettendogli sotto il naso i miei capelli lavati e profumati di fresco!...
— Sai, per uno che abbia fame, i capelli...
— No, è che è un materialone, un essere prosaico. A tavola, quando era la donna di servizio che faceva da mangiare, erano scene continue. «Ma questa minestra è sciocca!». «Già — facevo io — la ragazza ha dimenticato il sale, si vede. E' ancora poco pratica, bisogna aver pazienza!». Avevo ragione, non ti pare? E tornavo a rimettere il discorso sul concerto della sera prima. Oh, sì; non v'era più verso di fargli dire una parola: un muso lungo così. Oppure: «Ma questo fritto è una zuppa d'olio! Ma queste costolette son suole di scarpe!...». E via di seguito. Tanto che una volta, esasperata, gli ho chiesto: «Ma insomma, tu mangi per vivere o vivi per mangiare?...». Non potrai mai immaginare quel che ne è seguito!...
— Lo immagino benissimo. Qualche piatto del servizio è andato in pezzi?...
— Oh, no, mio marito è una persona educata e poi sa quanto io tenga al mio bel servizio di piatti! No, si è alzato...
— Aspetta. Si è alzato, ha preso il cappello e ti ha detto: «Vado al ristorante a mangiare in pace un boccone cucinato come si deve».
— Proprio così... Come fai a saperlo?...
— Eh, l'esperienza, cara.... Sicchè alla fine...
— Alla fine ho dovuto rassegnarmi e.....
— E fare quel che avresti dovuto fare fin da principio: infilare un bel grembiulone e andare in cucina a occuparti del desinare, stando bene attenta a salare la minestra, a friggere appuntino, a mantenere le costolette tenere...
— Bel gusto, eh?... Mentre tante mogli stanno ad aspettare l'ora del desinare sdraiate sul canapè, ascoltando la radio, tutte eleganti profumate, io debbo stare in cucina a affaccendare, con un fazzoletto in testa, perchè i capelli non prendano odor di fritto o di arrosto, a affaticarmi al fornello, con quale vantaggio della mia carnagione e delle mie mani tu puoi immaginare!
— Non credo alla rovina della carnagione e delle mani ai fornelli della cucina. E credo che ci sia molta più poesia a stare a cucinare per far piacere al marito che non in ozio colle unghie dipinte e la testa di un manichino di cera. Gli uomini amano mangiar bene (anche le donne del resto, checchè si dica, te ne accorgerai alla mia età). Il marito che torna stanco dal lavoro trova in un buon desinaretto, consumato in compagnia della moglie amata, un piacere che lo compensa della sua fatica. Procurargli questo piacere, non con ira o per forza, ma con «intelletto d'amore», è mille volte più poetico della tua vantata inappetenza della gente innamorata...

Risposte

NINì — Un ottimo modo di pulire la pelliccia di skunks è quello di sgrassarla con [illegible] di petrolio e di passarvi poi sopra della sabbia ben calda, dopo di che si batte ben bene dal rovescio. Quella crema italiana che lei dice è ottima, l'adoperi pure anche di giorno, e se ne troverà bene.

MARINELLA - Mantova. — Per il cappello di feltro da riporre, se è scuro lo sgrassi colla benzina, se è bianco lo pulisca con magnesia disciolta in acqua fredda, e faccia penetrare il liquido in tutti i sensi. Poi, asciutto, lo spazzoli bene.

LUIGINA - Torino. — Tolga la frangia che è quello che dà l'aria più infantile. Si faccia la divisa da un lato, non si faccia ondulare, perchè l'ondulazione invecchia. E poi si guardi nello specchio e veda se va bene! (Ma non è questo un consiglio superfluo?). Per sua sorella: le calze grigie e gli altri accessori marrone.

Ricettario di buonumore casalingo

La caricatura del bacio

E' un'assai brutta parola, il «broncio», alla quale corrisponde una realtà più antipatica ancora.

I linguisti non hanno ancora potuto dirci con certezza d'onde e come derivi — etimologicamente — questo vocabolo «broncio»: nè ci duole di ignorarlo. Più che le origini della parola, ci importano le conseguenze del fatto, e queste sono sempre insidiosissime per il buonumore casalingo.

Che cosa sia il «broncio», lo sappiamo — ahimè! — tutti, anche senza le delucidazioni del linguista o del fisiologo: non c'è bisogno neppure che costui venga a spiegarci quali muscoli entrino in azione per rendere apparentemente tumefatto le labbra, in segno evidente di un rancore a lungo metraggio.

Le labbra possono anche restare in posizione normale, giacchè per il «broncio» basta che l'anima sia tumefatta.

Colui (o colei) che ha il broncio non parla, non esplode: cova.

Se gli (o le) si rivolge una domanda per chiedere che cos'abbia, risponde glaciale o con ironia: «Niente!».

Quell'irritato ed irritante «niente» significa enigmisticamente: «Trovala tu la ragione o, peggio ancora, trovalo tu il rimedio per farmi uscire da questo negativo esasperante stato d'animo e di labbra!».

E' una sfida la quale conta su un vecchio detto di psicologia clinica, il quale saggiamente afferma che «la pazienza umana ha un limite».

Il broncio della persona alla quale fondamentalmente volete bene vi spinge a passeggiare su e giù proprio lungo l'estremo confine della pazienza umana: lungo quel sottilissimo confine ove germogliano le insidiose tentazioni di carattere muscolare.

***

L'esplosione d'ira, nel domicilio di persone civili, è riprovevolissima cosa: ma di gran lunga più grave, più incivile e patologico è il «broncio».

Il temporalone estivo mette paura: fulmini e saette e scrosci di pioggia... Ma poi viene il sereno, l'arcobaleno, ossia il sorriso di sette colori.

Il broncio, invece, è il cielo plumbeo con la pioggerella monotona insidiosa che penetra e raffredda...

Soprattutto raffredda... Il broncio sottrae una quantità di buonumore casalingo direttamente proporzionale alla sua durata.

***

Per le persone a temperamento bronciastico non c'è che un rimedio: lo specchio.

Il «broncio» si chiama comunemente anche «muso»: e «fare il muso» significa abbassare la dignità della propria labbra ad un livello zoologico inferiore.

Lo specchio vi dirà anche che il broncio è un ridicolo atteggiamento labiale che somiglia malamente a quello del bacio: un bacio deforme.

A che scopo fare un bacio in caricatura, che non serve a nulla e non piace a nessuno?

TODDI

A tavola

Torta al cioccolato. — Impastate 500 gr. di fior di farina con un po' di vino bianco, 60 gr. di burro e un cucchiaio di acqua di fior d'arancio. Quando avrete ben bene impastato dividete la pasta in due parti uguali e tiratene due sfoglie. Fate poi bollire un litro di latte, sbattete nel frattempo 6 rossi d'uovo e aggiungeteli al latte. Metteteci anche un etto di cioccolata fine rotta a pezzi e fatela disfare. Lasciate cuocere rimescolando sempre fino a che sia tutto molto condensato come una crema spessa, ma evitando sempre l'ebollizione. Ungete di burro una teglia, spolverizzatela di zucchero, e distendetevi sopra una delle due sfoglie. Bisognerà che la sfoglia sia un po' più grande della teglia in modo che formi attorno un orlo alto almeno un dito. Versate su questa la crema e copritela con l'altra sfoglia. Stringete colle dita l'orlo tutto attorno in modo che la crema non scappi. Mettetela in forno non troppo caldo e quando è cotta spolverizzatela di zucchero.

Sotto la lampada

Orizzontali: 1. Isole della Polinesia. 2. Celebre chirurgo immortalato dal Fogazzaro. 3. Acre risentimento. 4. Città toscana. 5. Le ebbe Icaro. 6. Valoroso.

Verticali: 1. Caso... francese. 2. Una delle cinque parti del mondo. 3. Batte... e battè i Mori. 4. Avvolgono la salma. 5. Grande istituzione del Regime.

SOLUZIONE DEL GIOCO PRECEDENTE:

1. Risvolto, 2. Io, 3. Id, 4. To, 5. Caca, 6. Via, 7. Ode, 8. Mis, 9. Nome, 10. To, 11. Oriolica.

GLI SPORT

SI CORRE DOMENICA LA « CLASSICISSIMA » DEI MOTORI

Fasti della "Mille Miglia,,
la più famosa gara automobilistica del mondo

Se la nuova fisonomia « garibaldina » dell'VIII « Mille Miglia » che domenica prossima sarà corsa, per la prima volta, dall'alba al tramonto, inizia un'epoca nuova nel libro d'oro della gloriosa manifestazione, tagliando i ponti col passato non solo per il suo maggior carattere velocistico discendente dall'orario diurno, ma anche per le varianti di percorso che impediranno un proficuo raffronto coi vecchi records, non è detto tuttavia ch'essa possa considerarsi spoglia di un eloquente passato, che molte cose può e deve insegnare a chi intenda intelligentemente seguire le fasi della nuova disputa.

Riteniamo anzi che, come in tutti i fatti della vita, quel complesso di esperienze che vanno sotto il nome di « storia » costituiscano una nozione indispensabile per interpretare al suo valore l'avvenimento successivo. Una gara come la « Mille Miglia » non è un evento puramente spettacolare, al quale si possa assistere improvvisandosi « tifosi » — improvvisazione ch'è sinonimo di impreparazione —. Non è neppure, vorremmo dire un evento esclusivamente sportivo, benchè rappresenti la più alta e pura sublimazione dello sport più rischioso e difficile. Essa è un avvenimento nazionale, cioè valorizzatore di tutti gli elementi che la Patria Fascista ha saputo rimettere in auge: sportivi, patriottici, morali, organizzativi, logistici: in una parola, uno specchio delle possibilità della Nazione, che, serenamente e sicura di sè, affronta, sulle libere strade della penisola, per l'ottava volta, un'impresa di ardimento e di disciplina che nessun'altra nazione, anche di quelle automobilisticamente più evolute, ha mai saputo — pur ammirando e invidiando — tradurre in atto sulle proprie strade.

La « Mille Miglia » è una manifestazione mondiale di progresso meccanico e civile, ma rimane una specialità inconfondibilmente ed esclusivamente italiana.

Le prime edizioni

Ecco perchè riteniamo necessario, approssimandosi la data del suo svolgimento, rievocarne e riassumerne brevemente i fasti antichi e recenti, in modo che anche il lettore distratto, il tiepido di recente conversione, lo sportivo smemorato (e chi in Italia può disinteressarsi di un evento di siffatto importanza?), conoscendo il « curriculum vitae » della gara, possieda gli indispensabili elementi per giudicarne come si conviene l'imminente edizione.

Per iniziativa di un gruppo di sportivi bresciani, stretti attorno all'Automobile Club di Brescia, la prima edizione della « Mille Miglia » si svolse nel 1927, con partenza nel pomeriggio del sabato, in modo da aversi i prevedibili arrivi verso le ore serali della domenica. Il percorso, di 1640 Km., era già, salvo lievi e non sostanziali varianti di dettaglio o di attraversamenti cittadini, quello delle sei dispute successive, divenuto classico, ed anzi segnalato da tabelle permanenti, note anche ai turisti d'oltre confine, molti dei quali scesero in questi anni in Italia col proposito di farne il giro seguendo la freccia della « Mille Miglia ». Ma se, sulla carta, il percorso non presentava maggiori difficoltà che negli anni successivi, sulla strada l'impresa cui si accingevano per la prima volta i 77 animosi che presero il via da Brescia, aveva tutti i diritti di esser qualificata chimerica. L'Azienda della Strada, costituita quell'anno stesso per salvare dalla avviata rovina il patrimonio stradale italiano, non aveva ancor potuto contribuire neppure in minima parte a lenire i tormenti, gli sconquassi, i pericoli che su di un percorso, per allora, di fiabesca lunghezza, attendevano i corridori. Si aggiunga che le macchine di otto anni fa (e questi ricorsi son necessari appunto, di quando in quando, per valutare il progresso che sbocconcellato in graduali migliorie può passare inosservato) raggiungevano come massimo delle velocità poco superiori alle attuali medie su tutto il percorso, che le sospensioni e il « confort » offerto al corridore eran lungi dalla perfezione, che anzi le macchine partecipanti erano state in gran parte irrobustite, appesantite, irrigidite, considerandosi la prova più di resistenza che di velocità.

In queste condizioni è naturale che la media di Km. 77,238 segnata dai vincitori, Minoia-Morandi, sulla O.M. sei cilindri due litri valvole laterali, apparisse allora spettacolosa. In realtà un altro elemento fu ancor più sorprendente, in quella prima edizione: la altissima percentuale di arrivati (55) rispetto ai 77 partiti; il 73 per cento, aliquota che non venne mai più neppure avvicinata.

Sette classi di macchine concorrevano in quella prima edizione: dalla 750 cmc. alle oltre 5000 cmc. La classe minima era vinta dalla piccola « Peugeot », alla media di... 4? km. orari, la massima dal compianto Alfieri Maserati, in coppia con Maggi, sull'« Isotta Fraschini », a 74 km. orari. Già allora, dunque, la media cilindrata (come poi avvenne tutti gli anni ad eccezione del 1931) toccava la prevalenza sulle grosse; anzi, può dirsi che la « Mille Miglia » concorse non poco ad orientare le simpatie dei costruttori sulle cilindrate tra i 2 e i 3 litri, che poi dovevano permettere ai costruttori italiani le vetture-campione, vittoriose su tutta la produzione mondiale.

Sei vittorie italiane, una straniera

Nel 1928 avevano inizio le vittorie assolute dell'Alfa Romeo, che poi costituirono una tradizione interrotta solo nel 1931 a favore della grossa « Mercedes » 7 litri di Caracciola. La palma era in quell'anno della coppia Campari-Ramponi, sull'« Alfa » 1500, che riusciva a battere di ? minuti la due litri « O.M. » di Mazzotti-Rosa. E il povero Campari poteva assaporare le gioie della vittoria anche l'anno successivo, sull'« Alfa » 1750, migliorando il record a 18 ore 4' 25", e sfiorando i 90 di media sul percorso totale, nonostante le inclemenze del tempo in una parte del giro.

La « Mille Miglia » 1930 rievocò nel ricordo di tutti come l'edizione più grandiosa, importante e combattuta: essa fu veramente l'avvenimento principe di tutta la storia automobilistica mondiale vissuta sino ad allora, s'impose di colpo all'attenzione europea — sportivi e non sportivi — sbalorditi per gli insperati risultati tecnici. Gli iscritti regolarmente sommarono a 151, dei quali 139 presero il via: 73 di essi raggiunsero il traguardo; il « record » migliorò di un'ora e tre quarti, con uno sbalzo sulla media oraria di 11 Km. Trionfatore Nuvolari, che aveva come guidatore di riserva Guidotti, sull'« Alfa » 1750 compressore: fu quella la prima vittoria del mantovano nella « Mille Miglia », ed una delle più clamorose della sua carriera. Caracciola, sulla grossa « Mercedes », attardato da ripetuti piccoli incidenti, impiegava un'ora di più: a tallonare Nuvolari rimanevano Varzi (2.o classificato con 11' di distacco), Campari e Ghersi, tutti sull'« Alfa ».

La sola vittoria straniera nella « Mille Miglia » era serbata, come si è detto, pel successivo 1931, quando la coppia Caracciola-Sebastian, sulla stessa « Mercedes » dell'anno precedente, messa però maggiormente a punto e dotata di compressore, riuscira a migliorare lievemente (mezzo chilometro di velocità oraria) il « record » di Nuvolari, dopo un'accanita battaglia dapprima con Nuvolari stesso, che giungeva in testa a Roma, battendo il primato Brescia-Roma, poi con Campari, che segnava il miglior tempo sulla Brescia-Ancona, poi con Arcangeli, che giungeva primo a Bologna. Lotta, dunque, incerta e appassionante fino all'ultimo tratto, decisa sulle pianure del Veneto dove il bolide tedesco, già primo nella Brescia-Bologna, poteva tornare ad avvantaggiarsi in velocità pura.

La « Mille Miglia » 1932 — finora l'edizione-record della gara — segnava la rivelazione di un altro grande Scomparso, Mario Umberto Borzacchini, già famoso come corridore, ma ancora discusso come « asso » di prima grandezza. In coppia con Bignami, sull'« Alfa » 2300 - 8 cilindri, che l'anno precedente aveva lasciati delusi, Borzacchini tallonava sino a Roma Nuvolari dapprima, poi Caracciola, e passava quindi decisamente in testa: ad Ancona era primo, con ben 10 km. di media oraria di miglioramento sul record precedente; a Brescia trionfava con la spettacolosa media di 109,884, davanti a Trossi-Brivio che conquistarono in quell'occasione i propri galloni.

Nuovi aspetti della «Corsa degli assi»

L'ultima « Mille Miglia », che rivedeva vincitore Nuvolari a una media però lievemente inferiore a quella del record di Borzacchini (108,570) è troppo recente per assurgere ad elemento « storico », ed è viva comunque nella memoria di quanti s'interessano d'automobilismo. Essa scendeva per la prima volta sotto la centuria nel numero dei partecipanti (98 iscritti, 89 partenti) — naturale evoluzione e concentramento dei valori, logica conseguenza del carattere sempre più raffinato e combattivo assunto dalla gara.

Per le stesse ragioni è perfettamente naturale e corrisponde alle più accennate previsioni che l'imminente disputa 1934 — abbandonati gli elementi di secondo piano, le appendici al regolamento sotto forma di vetture utilitarie, di guide interne, di classifiche speciali, insomma sgombrato il terreno dalle semplici parate di « dimostrazione » — veda contratto il numero degli iscritti a 63 coppie. Quand'anche non ne partissero che una cinquantina (e certamente il numero sarà superato), il successo della « Mille Miglia » non potrà dirsi impallidito per nulla: anzi, sarà intessuto di elementi così scelti, così affinati, così combattivi, da serbare, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello sportivo, un interesse ancor più appassionante che per il passato, una mole d'insegnamenti ancor più eloquenti.

Sarà, quest'anno, la vera corsa degli assi, il collaudo degli uomini e delle macchine al limite dell'esasperazione. Dopo i risultati della gara d'apertura — il Gran Premio di Monaco di lunedì scorso — sono balzati in luce nuovi elementi di rivalità che incateneranno gli spettatori non meno del duello Nuvolari-Varzi: la stagione invernale ha dimostrato di aver agito da stimolante su non pochi corridori che l'anno scorso venivano ritenuti di non primissimo piano. Gli stessi Nuvolari e Varzi, sconfitti a Montecarlo, anelerano una rivincita sia verso gli avversari minori che nei confronti reciproci. Prepariamoci a vivere la giornata dell'8 aprile come una data memorabile negli sport del motore.

ALDO FARINELLI.

Una Coppa del Duce

Brescia, 4 notte.

La sede bresciana del R.A.C.I. ha ricevuto comunicazione che anche per l'ottava corsa delle « Mille Miglia » come per le precedenti, il Capo del Governo ha offerto un'artistica coppa che gli organizzatori hanno deciso di assegnare al concorrente che impiegherà il minor tempo a percorrere il tratto Brescia-Roma. Il Podestà di Venezia, ad esprimere la gratitudine della sua città, meta per la prima volta del passaggio della corsa, ha donato una medaglia d'oro che sarà assegnata al corridore veneto che raggiungerà nel minor tempo Venezia.

Domani in piazza della Vittoria incominciano le operazioni di verifica alle macchine dei concorrenti, che termineranno sabato sera. Sul largo Zanardelli è stato collocato il quadro dei tempi sul quale il pubblico seguirà, attraverso le segnalazioni, le fasi della corsa. Il vescovo di Brescia, aderendo ad analogo interessamento, ha concesso di buon grado che nella chiesetta dei missionari, sul viale Venezia, vengano celebrate domenica mattina due messe a breve distanza, alle quali assisteranno i concorrenti prima di prendere il via dallo stesso viale per lanciarsi nell'emozionante gara.

Manifestazioni di propaganda
per universitari e Giovani fascisti

Roma, 4 notte.

Il Segretario del Partito, comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha stabilito che, a partire dall'Anno XIII, siano indette manifestazioni a scopo di propaganda degli sport olimpionici nell'Italia meridionale, attraverso gare fra gli appartenenti alle organizzazioni giovanili del Partito, di qualunque categoria sportiva, e di persuadere praticamente gli atleti della opportunità e della necessità di non interrompere la preparazione e gli allenamenti durante i mesi invernali.

Si avranno così alcune giornate di prove intercalate da periodi di allenamento, consigliati e diretti da competenti tecnici delle Federazioni Sportive. A sede delle manifestazioni l'on. Starace ha designato la città di Napoli che, per la nuova attrezzatura sportiva e la mitezza del clima autunnale, appare particolarmente adatta.

I giochi partenopei si svolgeranno, per l'Anno XIII, dall'1 al 30 novembre 1934 e coincideranno con altre importanti iniziative, prima fra le quali una Mostra coloniale. I giochi in programma sono: l'atletica, il nuoto, la scherma e il pugilato. Vi parteciperanno i migliori universitari e Giovani Fascisti di tutta Italia. Questi, prima di recarsi a Napoli il 28 ottobre, prenderanno parte all'inaugurazione della nuova via del Circo Massimo a Roma, sfilandovi in forma solenne. Gli universitari e i Giovani Fascisti sfileranno raggruppati per zone così ripartite:

Prima Zona: Comandi Federali e Guf di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Genova, Imperia, Savona, Spezia.

Seconda Zona: Comandi Federali e Guf di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese.

Terza Zona: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Quarta Zona: Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Bolzano, Trento, Zara, Cagliari, Nuoro, Sassari.

Quinta Zona: Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia.

Sesta Zona: Arezzo, Carrara, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena, Perugia, Terni.

Settima Zona: Frosinone, Chieti, Roma, Viterbo, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Littoria.

Ottava Zona: Napoli, Salerno, Avellino, Campobasso, Teramo, Aquila, Pescara, Benevento.

Nona Zona: Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto.

Decima Zona: Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani, Rodi e Colonie.

Per ogni Zona il numero massimo degli atleti partecipanti dovrebbe essere il seguente: Atletica: 60 atleti per zona; nuoto: 16 atleti per zona; scherma: 6 atleti per zona; pugilato: 6 atleti per zona.

L'on. Starace ha ricevuto il Segretario federale della Federazione dei Fasci di Napoli e il Presidente della F.I.D.A.L. ed ha approvato il programma di massima che gli è stato sottoposto, manifestando la certezza della riuscita di questa iniziativa utilissima ai fini della preparazione olimpionica.

Si disputa oggi al Sestrières
la prima gara di discesa del "Kandahar,,

Sestrières, 4 notte.

Per la seconda volta i migliori discesisti d'Europa sono riuniti al Sestrières per la disputa di una grande competizione internazionale. La prima gara internazionale si è corsa infatti al Sestrières lo scorso anno nella seconda metà di marzo e, nonostante la notevolissima partecipazione internazionale, conferita dalla presenza degli atleti svizzeri, austriaci, inglesi, francesi e italiani, questa prima manifestazione fu alquanto pregiudicata dalle cattivissime condizioni del tempo e la visibilità, infatti, fu pressochè nulla a causa della nebbia.

La riunione di quest'anno, è indetta forse un po' tardi, ma con tutto questo ha, a nostro avviso, il vantaggio di dimostrare le grandi possibilità del Sestrières, dove, a differenza della maggior parte delle stazioni estere, è possibile organizzare una manifestazione di discesa in aprile.

Evidentemente, la qualità della neve non è più la stessa di quella della migliore stagione invernale: si tratta di una neve cosidetta « primaverile », che, tuttavia, per i discesisti che ben conoscono l'arte della sciolinatura, è abbastanza veloce. Dal punto di vista della quantità, la neve è quanto abbondantissima e probabilmente lo sarà ancora di più domani, dato che stasera si è avuta una leggera nevicata.

Un altro elemento, che aggiunge interesse alla riunione di quest'anno, è dato dal fatto che per la prima volta i discesisti internazionali sono chiamati a collaudare il percorso del Banchetta. Crediamo inutile descrivere questo mirabile terreno di discesa al pubblico dei nostri sciatori, che ormai ben lo conoscono. Ci limiteremo a ricordare che la partenza della gara sarà data dalla vetta stessa del Banchetta, a 2850 metri, con arrivo al Villaggio del Sestrières (1850 metri), con un dislivello, quindi, di un migliaio di metri: dislivello più che notevole per una gara di discesa.

E' un po' un luogo comune del nostro pubblico ritenere che i percorsi delle gare di discesa italiane siano, in genere, più brevi di quelle straniere. A questo proposito è bene tener presente che il dislivello tipo delle prove di discesa, previsto dal regolamento della F.I.S., è di 800 metri. Soltanto eccezionalmente si disputano gare con dislivelli superiori ai mille metri.

Accanto alla prova di discesa del Banchetta si disputerà al Sestrières anche una gara di discesa dal monte Sises, per la disputa della coppa Lunn. Per comodità di organizzazione questa seconda prova, che avrebbe dovuto disputarsi domani nel pomeriggio, è stata rinviata alla giornata di venerdì. Quindi anche la gara di discesa del Banchetta sarà ritardata di alcune ore sull'orario previsto: invece che a mezzogiorno la partenza sarà data alle ore 15,30.

L'estrazione a sorte per l'ordine di partenza di questa prova è il seguente:

1. Maclaren (Sci Club Kandahar); 2. Pariani (Guf Milano); 3. Reinoll (Innsbruck); 4. Gasperl (Sci C. Kitzbuel); 5. Kraisy (Monaco); 6. Stöber (Sci Club Friburgo di Brisgovia); 7. Bushell (Sci Club Kandahar); 8. Paluselli (Sci Club Veneto); 9. Soerensen (Federazione norvegese di sci); 10. Macintosh (Sci Club Kandahar); 11. Wagner (Sci Club Friburgo); 12. Robinson (Sci Club Toronto); 13. Menardi (Sci Club Cortina); 14. Nöbl (Sci Club Sestrières); 15. Pirovano (Sci Club Sestrières); 16. Funde (Sci Club Kitzbuel); 17. Gargenti (Sci Club Valsassina); 18. Kessler (O.U.S.C.); 19. Zanni (Sci Club Abetone); 20. Koch (Sci Club Friburgo); 21. Pellissier (Sci Club Sestrières); 22. Taylor (Red Bird-Canadà); 23. Piccinini (Guf Torino); 24. [illegible] (Gruppo Rionale Sciesa); 25. De Valda (Sci Club Gran Bretagna); 26. Piccardi (Sci Club Presolana); 27. Venni (Gruppo Rionale Sciesa); 28. Bower (Sci Club Gran Bretagna); 29. Monti (Sci Club Presolana); 30. White (Sci Club Kandahar).

Sebbene il numero dei concorrenti non sia troppo elevato, la gara si presenta quanto mai interessante, e nel pubblico v'è molta attesa, principalmente per il primo confronto diretto fra i provetti maestri della Scuola Nazionale di Sci del Sestrières, capitanati da Hans Nöbl, ed i campioni inglesi, austriaci (ben rappresentati questi anche da Leo Gasperl, il detentore del «record» mondiale di velocità in sci), e canadesi. Certo i favori del pronostico sono divisi fra Nöbl e Gasperl, ambedue ottimamente preparati, ma gli appassionati inglesi, la cui colonia in lieto soggiorno al Sestrières è sempre quanto mai numerosa, hanno molta fiducia nei loro campioni, ed essenzialmente in Bushell, che è il detentore del « record » ufficiale della pista del Sises, ed in Maclaren, che si trova attualmente nella migliore sua forma, ed è allenatissimo su ambedue le piste di gara.

Fra i concorrenti italiani potranno distinguersi Menardi, il piccolo e volonteroso atleta di Cortina d'Ampezzo, vincitore quest'anno di due campionati assoluti d'Italia, ed il littore Federico Pariani, così come i maestri del Sestrières, Pellissier Giovanni e Pirovano Giuseppe, i quali hanno tutte le migliori intenzioni di fare il possibile per contrastare la vittoria ai più anziani campioni stranieri.

Assai attesa è pure la prova dei due canadesi Robinson e Taylor, ancora poco noti, ma che in allenamento hanno bene impressionato.

Oggi gli allenamenti si sono svolti assai intensamente sulla pista della Banchetta, e principalmente sul primo tratto del percorso, dove la pendenza è assai ripida ed una eventuale caduta comprometterebbe senz'altro la buona posizione in classifica. Tempi... ufficiali non ne sono stati registrati, ma a giudicare dalle condizioni della neve e dal valore dei concorrenti in gara si crede che l'intero percorso possa essere compiuto in poco più di tre minuti: sarebbe come dire che i concorrenti fileranno ad oltre settanta chilometri all'ora!

G. T.

La 3.a prova del campionato ciclistico

Il XXV Giro del Piemonte
Il nuovo percorso - Il Trofeo Cocchi

La disputa del titolo di campione italiano assoluto su strada, iniziatasi lunedì scorso col Giro della Campania, proseguirà domenica 22 c. m. col Giro della Toscana e terminerà il suo primo ciclo, quello che precede il Giro d'Italia, col Giro del Piemonte, fissato per il 6 maggio. La prova dell'Unione Sportiva Torinese compie quest'anno il suo venticinquennio ed ha fin d'ora il suo successo assicurato per il semplice fatto che torna ad assumere la veste di prova valevole per la conquista della maglia tricolore.

Gli organizzatori hanno sottoposto alla F.C.I. il seguente percorso: Torino, Chivasso, Ivrea, La Serra, Biella, Buronzo, Vercelli, Casale, Alessandria, Asti, Canale, Poirino, Cambiano, Chieri, Pino, Torino, Km. 298,700. Si tratta, quindi, di un percorso più lungo che difficile, giacchè i suoi unici dislivelli, tutt'altro che severi, saranno quelli della Serra, di Canale e del Pino.

L'U.S.T., ad onorare la memoria del suo confondatore, nonchè ideatore di questa manifestazione, Alfredo Cocchi, che fu anche un pioniere del giornalismo sportivo, ha istituito un Trofeo, intitolato all'appassionato sportivo immaturamente scomparso un anno fa, che verrà assegnato definitivamente alla Casa che per tre volte avrà i migliori classificati nei primi dieci.

Ai concorrenti, oltre i premi di classifica, sono riservati numerosi premi ai traguardi lungo il percorso e uno finale da assegnarsi in base al punteggio in essi ottenuti.

Il Comitato organizzatore ha sede in Torino, via Massena 12.

La Milano-Torino
si svolgerà domenica prossima

Fra la prima e la seconda prova di campionato i nostri professionisti non interromperanno la loro attività, chè il calendario comprende una di quelle prove destinate a dar lavoro, se non agli « assi » più famosi, che si riservano per le gare ufficiali e le classicissime, ai più volonterosi e desiderosi di affermazioni. E' questa, la Milano-Torino, in altri tempi assurta al rango delle più importanti prove nazionali ed ora rinnovata e trasformata dallo Sport Club Parecchi, una delle più attive e solide società torinesi.

L'interessante competizione, che avrà il suo svolgimento domenica prossima, attirerà senza dubbio la massa dei giovani professionisti e indipendenti dell'Italia settentrionale, nonchè parecchi elementi che vanno per la maggiore, ansiosi di prendersi una rivincita delle due prime corse dell'annata o di confermare le prove in esse fornite.

La gara si svolgerà sul seguente percorso: Milano (partenza ore 0,30), Busto Arsizio, Gallarate, Arona, Borgomanero, Romagnano, Biella, La Serra, Ivrea, Alice Superiore, Castellamonte, Cuorgnè, Rivara, Rocca Canavese, Salita del Padre, Cirié, Venaria, Caselle, Torino (corso Peschiera), chilometri 241 ?. I premi sono di L. 1000, 600, 600, 400, 300, 200, 150, dall'8.o al 10.o 100, dall'11.o al 15.o 50. Per la seconda categoria: L. 200, 150, 100, 50. Sono inoltre stabiliti premi di traguardo per circa L. 1000.

Le iscrizioni si ricevono fino alla mezzanotte del 6 c. m. alla sede dello S. C. Parecchi, Torino, Strada Piobesi, 43.

Il Direttorio della F.I.G.C.

Petrone non potrà giocare
in attesa del giudizio della F. I. F. A.

Roma, 4 notte.

Si è riunito oggi in seduta, allo Stadio del P. N. F., il Direttorio della F.I.G.C. che ha, fra l'altro, discusso i seguenti argomenti:

Rapporti internazionali. — Il Direttorio, udita la relazione dei rappresentanti della Federazione in seno alla F.I.F.A., e del segretario, prende atto che i rapporti con le Federazioni estere sono normali. Il programma per il Congresso che avrà luogo a Roma il 24-25 maggio è stato definitivamente fissato e approvato dalla Federazione internazionale. Il Direttorio ha precisato ai delegati della Federazione in seno al Comitato della Coppa Europa Centrale e al Comitato della Coppa Internazionale i punti di vista della Federazione sulle varie questioni che sono all'ordine del giorno della riunione che avrà luogo a Praga il giorno 8 aprile 1934-XII.

Richiesta A. C. Fiorentina (giocatore Pietro Petrone). — Il Presidente riassume i fatti inerenti al caso Petrone e dà comunicazione della decisione presa in via di urgenza dalla Presidenza di non concedere l'autorizzazione a giocare anche in partite amichevoli in attesa della decisione che la Federazione internazionale, già investita della questione su denuncia dell'A. C. Fiorentina, dovrà prendere. Il Direttorio sentito il rappresentante dell'A. C. Fiorentina, unanime approva e conferma il provvedimento della presidenza.

Inchiesta caso Orsi (gara Juventus-Lazio del 24 dicembre 1933). — Il Direttorio, richiamato il comunicato n. 42 del 20 gennaio 1934, e presa cognizione della sentenza 10 marzo 1934 del giudice istruttore del R. Tribunale Civile Penale di Torino, delibera di rimettere tutti gli atti alla Commissione di inchiesta a suo tempo nominata perchè la stessa provveda a compiere i lavori presentando le sue conclusioni.

Ancora discussioni in Argentina
per la partecipazione alla Coppa del Mondo

Buenos Aires, 4 notte.

L'Associazione « Amateurs » argentina di calcio annuncia di avere definitivamente costituita la squadra nazionale che parteciperà al Campionato del Mondo in Italia. I 100.000 argentini che praticano il giuoco del calcio in tutta la Repubblica si battono certamente per la partecipazione della squadra professionista al torneo. La squadra dilettanti — è detto in un appello che fa il giro tra le società sportive — non rappresenta nei suoi valori il calcio argentino. Non si deve dimenticare il fatto cui in Argentina vivono circa due milioni di italiani che hanno contribuito al progresso della nostra Patria e che logicamente si sentirebbero offesi per la nostra indifferenza che implica, in certo modo, la diserzione dell'Argentina dal Campionato Mondiale organizzato dalle autorità sportive italiane.

La formazione del Genova
per l'incontro con la Juventus

Genova, 4 notte.

Il Genova, che giuocherà domenica prossima contro la Juventus una partita che si può dire decisiva per la sua vita, ha compiuto oggi sul terreno di Marassi una breve prova di allenamento. Nella squadra rosso bleu hanno fatto ritorno Amoretti e Pratto, i quali non hanno giocato domenica scorsa a Brescia, perchè impossibilitati a scendere in campo per contusioni. Ora però i due giocatori sono completamente guariti e domenica prossima potranno essere presenti contro i campioni d'Italia. Non hanno invece giocato, oggi, Esposto e Poggi, che risentivano di contusioni riportate a Brescia.

Cura precipua dell'allenatore è stata quella di trovare un centro avanti alla squadra, dato che non è certo che Esposto possa scendere in campo domenica prossima. Così stando le cose, l'allenatore ha provato in due brevi tempi dapprima Patri e quindi Stabile. Nessuna decisione per altro è stata presa riguardo alla formazione che si saprà con certezza solo venerdì. Tuttavia la più probabile è la seguente: Amoretti; Pozzi, Pratto; Sala, Bentivari, Orlandini; Patri, Carni, Esposto (Stabile), Mazzoni, Ferrari.

Il circuito motociclistico «A. Verna» ad Alessandria

Alessandria, 4 notte.

Quattro giorni ci separano dall'effettuazione dell'VIII Circuito motociclistico « Alberto Verna » che raccoglierà i migliori centauri italiani. La gara è valevole per il campionato italiano e si svolgerà sul seguente percorso: Alessandria-Ponte vecchio Tanaro, viale Valle, Ponte nuovo Tanaro, Orti, Alessandria, km. 8. Le macchine di 175 e 250 cmc. lo percorreranno 15 volte; quelle di 350 e 500 cmc. 20 volte, per un totale rispettivamente di km. 120 e km. 160.

Il concorso ippico di Sanremo

San Remo, 4 notte.

Premio circuiti della Stato - Iscritti sedici: 1. Pegaso (magg. Lequio), penalità 4, tempo 1'50"; 2. Intrepida (tenente Gutierrez), pen. 4, in 2'3"3/5; 3. Ronco (conte Formiglia), pen. 11, tempo 2'22".

Premio Azienda Autonoma - Iscritte undici coppie: 1. signorina Matteucci (Glauco) e ten. Rastelli (Folter), penalità 0, tempo 2'0"1/5; 2. cap. Passaro (Re di Cuori) e cap. Segni (Princesse), pen. 6, tempo 2'3"3/5; 3. cap. Bettoni (Scacco Matto) e cap. Nisco (Number IX), pen. 6, tempo 2'14"1/5.

I percorsi in campagna a cavallo
L'appuntamento a La Loggia

Con il master S. E. il Conte Calvi e il field-master sig. Corrado Romanengo, sono presenti la contessa Orisi, la signorina Cossolato di San Marzano, moltissimi cavalieri, la Scuola di Guerra, la Scuola di Applicazione e Genio, Nizza Cavalleria. Sport interessante attraverso i terreni de La Loggia. Gli onori al sig. Enrico Buridan che ha raggiunto brillantemente la volpe dopo un lungo e veloce inseguimento. Terreno ottimo. Tempo bello.

Un grave lutto ha colpito i fratelli Rossetti, i noti giuocatori già del Torino. In giovanissima età è infatti mancata loro la sorella Vittorina. Ai funerali, svoltisi ieri, sono intervenuti tutti i giuocatori della prima squadra granata con il gagliardetto sociale. Notata una grande corona dell'A. C. Napoli.

CRONACA CITTADINA

IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Le disposizioni della Federazione dei Fasci per la processione di domenica

La Federazione comunica:

Alla solenne processione che avrà luogo domenica, 8 corrente, in onore di San Giovanni Bosco, prenderà parte una rappresentanza di tutte le Organizzazioni politiche e sindacali del Regime, col rispettivo gagliardetto.

Le rappresentanze suddette si concentreranno per le ore 14,30 precise nei luoghi sotto indicati:

Giovani fasciste e Giovani italiane (terzo Gruppo): in corso Regina Margherita, tra via della Consolata e piazza Emanuele Filiberto — *Avanguardisti e Giovani fascisti* (quarto Gruppo): idem — *Associazione Famiglie Caduti fascisti, mutilati e feriti per la Causa nazionale* - *Gruppo universitario fascista* e *Associazione fascista della Scuola* (diciassettesimo Gruppo): in piazza Solferino (monumento al Duca di Genova) — Le altre *Associazioni dipendenti dal Partito, le Organizzazioni sindacali* ed i *Gruppi rionali fascisti* (diciottesimo Gruppo): in piazza Cittadella, davanti all'Istituto Superiore di Commercio.

Giunte sul posto di concentramento, le varie rappresentanze resteranno a disposizione del rispettivo Capo-Gruppo.

Tutte le rimanenti forze del Partito, non partecipanti al corteo, si schiereranno invece lungo il percorso della processione e precisamente: *Fasci Giovanili di Combattimento*: sul controviale di corso Re Umberto, tra via Umberto Biancamano e via Arcivescovado — *Opera Nazionale Balilla*: corso Galileo Ferraris, tra via Cernaia e via Carlo Promis — *Gruppo universitario fascista*: in corso Oporto tra la via Bellini e corso Re Umberto — *Associazione fascista della Scuola*: in corso Oporto, tra via Bellini e corso Galileo Ferraris — *Associazione fascista del Pubblico Impiego*: in corso Galileo Ferraris, tra corso Oporto e via Ottavio di Revel — *Associazione fascista Ferrovieri dello Stato*: in corso Galileo Ferraris, tra via Ottavio di Revel e via Ettore de Sonnaz — *Associazione fascista Postelegrafonici*: in via Pietro Micca, di fronte all'Albergo Fiorina, tra piazza Solferino e via San Francesco d'Assisi — *Associazione Addetti Imprese industriali dello Stato*: in via Venti Settembre, tra via Pietro Micca e via Barbaroux, lato piazza Castello — *Unione Industriale Fascista*: in via Venti Settembre, tra via Garibaldi e via Palazzo di Città, lato piazza Castello — *Unione Sindacati fascisti dell'Industria*: in corso Galileo Ferraris, davanti al Palazzo dei Sindacati — *Federazione fascista del Commercio*: in via Pietro Micca, tra il numero 15 e il numero 17 — *Unione Sindacati fascisti del Commercio*: in via Venti Settembre, tra via Barbaroux e via Garibaldi, lato piazza Castello — *Federazione fascista degli Agricoltori*: in piazza Solferino nei pressi del monumento Duca di Genova, di fronte a via Meucci — *Unione Sindacati fascisti dell'Agricoltura*: in via Pietro Micca, sotto i portici, davanti all'Albergo Fiorina — *Confederazione nazionale fascista Imprese comunicazioni interne*: in corso Galileo Ferraris, all'incrocio del corso Oporto, lato corso Vittorio Emanuele — *Unione Sindacati fascisti Trasporti*: in corso Re Umberto, all'incrocio con corso Oporto, lato corso Vittorio Emanuele — *Confederazione Sindacati fascisti del Credito ed Assicurazioni*: in piazza Solferino di fronte all'imbocco di via Davide Bertolotti — *Associazione fascista Proprietà edilizia*: in via San Francesco d'Assisi, all'imbocco di via Pietro Micca, lato via Santa Teresa — *Federazione fascista degli Artigiani*: in via Pietro Micca, lato portici, tra via dei Mercanti e via San Tommaso — *Ente Nazionale fascista della Cooperazione*: in via Pietro Micca, lato portici, davanti al n. 18 — *Confederazione Sindacati fascisti Professionisti ed Artisti*: in via Pietro Micca, lato portici, tra via San Tommaso e via Venti Settembre — *Gruppo rionale fascista «Mario Gioda»*: in via Venti Settembre, tra piazza San Giovanni e corso Regina Margherita, lato Palazzo Reale — *Gruppo rionale fascista «Cesare Odone»*: in corso Regina Margherita, davanti alla Caserma dei Pompieri — *Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini»*: in corso Regina Margherita, tra via Cardinal Cagliero e piazza Emanuele Filiberto — *Gruppo rionale fascista «Gustavo Doglia»*: in corso Regina Margherita, tra via Cardinal Cagliero e via Ariosto — *Gruppo rionale fascista «Lucio Bazzani»*: in via Pietro Micca, davanti al n. 9 — *Gruppo rionale fascista «Dario Pini»*: in corso Siccardi, tra il n. 6 e il n. 4 — *Gruppo rionale fascista «Luigi Scaraglio»*: in via Pietro Micca, davanti al n. 8 — *Gruppo rionale fascista «Amos Maramotti»*: in corso Galileo Ferraris, tra via Sebastiano Valfrè e via Montecuccoli — *Gruppo rionale fascista «Giovanni Porcù»*: in corso Galileo Ferraris, tra via Montecuccoli e via Ettore de Sonnaz — *Gruppo rionale fascista «Arnaldo Mussolini»*: in via Pietro Micca, davanti alla chiesa di San Tommaso.

Tutti i Dopolavoro della città dovranno ammassarsi coi Gruppi rionali fascisti della giurisdizione ove hanno sede.

Al passaggio dell'urna del Santo davanti alle forze del Partito schierate, ogni Fiduciario o Dirigente sindacale ordinerà l'«attenti» con tre squilli di tromba ed i camerati renderanno gli onori salutando romanamente.

Durante la cerimonia, gli iscritti alle Organizzazioni del Regime indosseranno le rispettive uniformi.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

I festeggiamenti

Dall'alto patronato dei Sovrani alle manifestazioni del popolo - I riti odierni

Nella imminenza dell'inizio dei festeggiamenti torinesi in onore di San Giovanni Bosco è stata ieri resa nota ufficialmente la composizione dei comitati d'alto patronato e d'onore che presiederanno alle manifestazioni.

Per l'alto patronato, come il nostro giornale aveva a suo tempo dato notizia, le Loro Maestà il Re e la Regina si sono degnate di accondiscendere all'invito loro rivolto. Ecco così l'elenco degli Alti Patroni:

S. A. R. il Principe Reale Ereditario Umberto di Savoia, Principe di Piemonte;

S. A. R. la Principessa Reale Maria del Belgio, Principessa di Piemonte;

S. A. R. la Principessa Reale Maria di Savoia; S. A. R. la Principessa Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre; S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta; S. A. R. la Principessa Anna di Francia, Duchessa d'Aosta; S. A. R. il Principe Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto; S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino; S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia-Genova, Duca di Genova; S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia; S. A. R. la Principessa Lydia di Arenberg, Duchessa di Pistoia; S. A. R. il Principe Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo; S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova; S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, Duca di Ancona; S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia; S. E. il Conte Carlo Calvi di Bergolo, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata; S. E. il Duca Paolo Thaon di Revel, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Grande Ammiraglio, Senatore del Regno; S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Ministro di Stato, Senatore del Regno; S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro di Stato, Ambasciatore di S. M. il Re presso la S. Sede, Senatore del Regno.

Il Comitato d'onore è invece presieduto da S. Em. il Cardinale Fossati e sono vice-presidenti S. E. il Prefetto Iraci, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi.

Fra le dame chiamate a far parte del Comitato femminile d'onore, è S. E. la contessa donna Onorina De Vecchi di Val Cismon. Ha la presidenza onoraria del Comitato delle Patronesse Salesiane S. A. R. la Principessa Lydia di Pistoia, mentre è presidente effettiva la marchesa Carmen Compans di Brichanteau-Challant - Mareaglia. Fanno parte di questo comitato tutte le Dame Patronesse del Comitato centrale di Torino.

Le funzioni odierne, siccome era stato annunciato ieri, avranno carattere strettamente religioso.

Dal primissimo mattino a tutti gli altari così della Basilica come delle chiese e cappelle interne dell'Oratorio, si susseguiranno ininterrottamente le messe. Alle ore 10 si avrà il solenne pontificale, celebrato da S. Em. il Cardinale Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna. Durante questa funzione verranno eseguite musiche appositamente scritte per l'occasione. Il Cardinale Nasalli-Rocca durante il pontificale pronuncerà un'omelia sul Santo.

Nel pomeriggio alle ore 17 avrà inizio il canto dei Vespri, cui seguirà un discorso tenuto da S. Em. il Cardinale salesiano Hlond, Primate di Polonia. Chiuderà la funzione la benedizione con il Sacramento. A termine della prima giornata di festeggiamenti, alle ore 20.30 parlerà, dal pulpito di Maria Ausiliatrice S. E. Mons. Pinardi, ed al suo discorso seguirà la benedizione.

Da tutte le località vicine e lontane d'Italia stanno intanto giungendo pellegrini che qui convengono per assistere alle celebrazioni di questi giorni. Ieri mattina sono tornati da Roma 650 torinesi che s'erano recati alla Capitale per presenziare alla canonizzazione.

Il Cardinale Fossati ed il Primate di Polonia ricevuti dal Papa

Ci telefonano da Roma:

Il Papa, ieri alle 11,45, ha ricevuto nella sua biblioteca privata in udienza speciale il Cardinale Fossati, arcivescovo di Torino, che lo ha vivamente ringraziato di aver voluto dare alla canonizzazione di Don Bosco la massima solennità del rito. L'udienza è durata mezz'ora, dopo la quale il Papa ha ricevuto il Cardinale salesiano Hlond, Primate di Polonia.

Invito ai proprietari di automobili

In occasione dei festeggiamenti torinesi per la santificazione di Don Bosco, la sede provinciale del R.A.C.I. di Torino, rivolge un cortese appello, agli automobilisti torinesi, perchè vogliano mettere a disposizione le loro vetture con autista per il servizio delle eminenti personalità che converranno a Torino. Coloro che gentilmente vogliono aderire a questa richiesta, sono pregati di darsi in nota presso la Segreteria del R.A.C.I. in via Carlo Alberto numero 41.

La «Giornata delle due croci»

Per volere di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, la Campagna antitubercolare si inizia in tutta l'Italia il 15 aprile con la «Giornata delle due croci» la quale sostituisce la Giornata del Fiore e della Doppia Croce e quella della Croce Rossa degli anni passati.

«Giornata delle due croci» perchè la campagna contro la tubercolosi verrà effettuata dai Consorzi antitubercolari, che hanno per insegna la doppia croce di Lorena, unitamente alla Croce Rossa Italiana la cui bandiera è stata nella guerra e nelle calamità nazionali, simbolo di carità, di eroismo e di abnegazione.

Unendo nella stessa lotta le due Associazioni, il Governo ha voluto imprimere un vigoroso carattere unitario alle manifestazioni per la pubblica assistenza, ed evitare raddoppiamenti ed inutili dispersioni.

Nella «Giornata delle due croci» verranno offerti in vendita al pubblico oggetti vari (matite, campanelle a sonaglio, spille e cartoline in serie). Dopo il 15 aprile avrà inizio la 4.a campagna nazionale per la vendita del francobollo antitubercolare chiudidettera, la quale si protrarrà sino al 15 maggio.

Ognuno dei libretti di 10 francobolli avrà una copertina progressivamente numerata che darà diritto a partecipare ai tre concorsi a premio organizzati dalla Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi: «Il Concorso della Velocità», «Il Concorso dell'Arte», «Il Concorso delle novità». Ogni libretto può concorrere ad uno dei 200 premi in palio il cui valore complessivo è di circa mezzo milione.

Si confida che la cittadinanza contribuirà con il massimo slancio alla buona riuscita della Campagna voluta dal Governo allo scopo di dare alle due Associazioni i Consorzi antitubercolari e la Croce Rossa Italiana, mezzi sempre più potenti per la lotta contro la malattia e per la pubblica assistenza.

Federazione dei Fasci

Manifestazioni di aprile

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

5 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini» - Ore 21.
7 - Rapporto Fascio di Forno Canavese - Ore 21.
8 - Rapporto Fascio di Revigliasco - Ore 10.
9 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Dario Pini» - Ore 21.
11 - Rapporto Associazione fascista Proprietà edilizia - Ore 16. — Benedizione gagliardetto e premiazione alunni Scuola motoristi e montatori aviazione - Ore ventuna.
14 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Luigi Scaraglio» - Ore 21.
15 - Rapporto Fascio: Moncalieri - Ore 10 — Ceres - Ore 9,30 — Ala di Stura - Ore 11 — Balme - Ore 14.
16 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Arnaldo Mussolini» - Ore 21.
17 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Giovanni Porcù» - Ore 21.
18 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Gustavo Doglia» - Ore 21.
19 - Rapporto Fascio Femminile - Ore quindici.
21 - Inaugurazione Casa Littoria a Santena ed a Poirino.
22 - Rapporto Fascio di Piano - Ore nove — Rapporto Gruppo rionale fascista «Lucio Bazzani» - Ore 11.
26 - Rapporto Gruppo rionale fascista «Mario Gioda» - Ore 21.

Tali Rapporti saranno tutti presieduti dal Segretario Federale.

Convocazione degli Enti che organizzano colonie estive

Presi gli opportuni accordi con S. E. il Prefetto di Torino tutti i Presidenti o i dirigenti degli Enti che organizzano e gestiscono colonie estive climatiche, sono convocati presso la Casa Littoria per le ore 17 di sabato 7 aprile p. v., per ricevere istruzioni precise circa il lavoro di preparazione da svolgersi in perfetta armonia colle disposizioni di S. E. il Segretario del P. N. F., che ha affidato alle Federazioni dei Fasci di Combattimento il compito e la responsabilità del coordinamento di tutte le attività attinenti alle Colonie.

I presidenti degli enti di cui sopra, che per impegni fossero impossibilitati ad intervenire a tale riunione, sono invitati di farsi rappresentare.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

L'adunata del «Sonzini»

I camerati del terzo Gruppo rionale «Mario Sonzini» sono convocati questa sera 5 aprile, alle ore 20,30, presso il Cinema teatro Sociale, in corso Vercelli 71, per partecipare all'assemblea annuale del Gruppo, presieduta dal Segretario Federale. Camicia nera.

Fasci Giovanili

Bruino: In sostituzione del camerata Santamaria Egidio, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Bruino, il fascista universitario Reschia Carlo.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Adunata goliardica

Tutti i fascisti universitari sono tenuti a trovarsi in piazza Carlo Alberto alle ore 14 di domenica 8, in perfetta divisa goliardica, per partecipare alle solenni onoranze di San Giovanni Bosco

Corsi per Donne e Giovani fasciste

Si comunica a tutte le interessate che nei giorni 9, 10 e 11 corrente si inizierà una nuova serie di corsi gratuiti, semi-gratuiti ed a tariffa ridotta di: *stenografia, dattilografia, contabilità, corrispondenza commerciale, francese, inglese, tedesco, tecnica dei lavori di ufficio, ecc.*, riservati alle donne e giovani fasciste. Programma particolareggiato e ulteriori schiarimenti si possono avere dal Fascio Femminile, Casa Littoria, via Carlo Alberto 10.

In memoria di Walter Durando

Ieri alla Gran Madre di Dio è stata celebrata una Messa in suffragio del Camerata Walter Durando, squadrista del Fascio di Torino.

Alla funzione assistevano, oltre ai famigliari dell'estinto, il Vice-Segretario Federale conte Alessandro Orsi in rappresentanza della Federazione dei Fasci di Combattimento ed un numeroso nucleo di vecchie Camicie Nere Torinesi.

Il ricevimento a Palazzo Madama in onore dei Reali del Siam

A coronamento della loro ultima giornata torinese, il Re e la Regina del Siam sono stati ricevuti ieri dal Municipio di Torino a Palazzo Madama. Le splendide sale dello storico edificio hanno radunato ieri, insieme alle massime autorità ed alle più alte gerarchie, un pubblico di invitati numeroso ed oltremodo brillante.

Sulla soglia del palazzo, era ad attendere i Sovrani il gruppo delle autorità con alla testa il Segretario Federale, on. Andrea Gastaldi, il quale era accompagnato dal vice-Segretario on. Alessandro Orsi. In cima allo scalone del Juvara, all'ingresso della grande anticala bianca, riceveva gli ospiti con l'abituale signorilità il Podestà, sen. Thaon di Revel. Tra gli invitati che si andavano man mano radunando nelle sale, abbiamo notato il corpo consolare al completo, il Senato accademico della R. Università degli Studi, condotto dal Magnifico Rettore.

S. M. Prajadipok e la sua regale consorte sono giunti al Palazzo poco dopo le ore 17, salutati dall'omaggio deferente della folla che si era andata adunando nelle adiacenze e davanti all'ingresso. Gli invitati, nelle sale superiori, si sono rapidamente disposti su due ali, lasciando libero un passaggio fra la porta di centro dell'appartamento ducale e le sale verso nord. All'apparire dei Sovrani, gli intervenuti hanno salutato tendendo il braccio nel gesto romano, mentre le signore rendevano ossequio inchinandosi nella riverenza.

Attraversate le sale e raccolto l'omaggio degli invitati, il corteo reale, del quale facevano parte S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il vice-Segretario, nonchè le rappresentanze del Senato e della Camera ed il Corpo Consolare, si sono recati nella sala ove era stato approntato il rinfresco per gli augusti ospiti. Ivi, le Loro Maestà hanno tenuto circolo con regale affabilità sino alle ore 18.

I Reali del Siam, che nella mattinata si erano recati a visitare il Museo Egizio, l'Armeria Reale, il Faro della Vittoria ed il villaggio medievale, sono ripartiti ieri sera da P. N. diretti in Francia.

AL FARO

La Duchessa di Pistoia ha inaugurato la Mostra D'Avanzo

S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia-Genova ha inaugurato ieri, alle ore 16 la Mostra personale della scultrice Lea D'Avanzo, nelle sale del «Faro». Ad ossequiare l'Augusta Signora, che era accompagnata dalla dama d'onore contessa Vialardi di Sandigliano, si trovavano S. E. il Prefetto Agostino Iraci, la consorte del comandante il Corpo d'Armata S. E. il gen. Spiller, la signora Angelica Gastaldi, consorte del Segretario federale, la Delegata dei Fasci Femminili, signora Rippa-Negro, numerosi artisti fra cui gli scultori professori Michele Guerrisi, Ceragioli, la sig.na Formica e il pittore Domenico Valinotti e tutti i membri del Consiglio del «Faro».

Alla Duchessa di Pistoia è stata presentata la scultrice Lea D'Avanzo, la quale l'ha accompagnata a visitare le sale dove, in buona luce, sono ordinati 10 pezzi di scultura, che attestano l'attività di quest'artista durante otto anni di lavoro, e la sua precisa personalità.

Molte delle opere, quali «la Fonte», un nudo di donna fortemente modellato, il cui torso segna una bella linea decorativa, è stato esposto e premiato al Salone di Parigi; «Passione», scultura in marmo, particolarmente espressiva, figurò alla biennale di Venezia; una testa di Madonna sui cui tratti è impresso il dolore e lo strazio di chi ha visto il Divino figlio morto (particolare di una «Pietà»), è stata premiata alla Prima Mostra Internazionale d'Arte Sacra a Padova; come pure un particolare del «Dispensario», soggetto di fontana, eminentemente moderno, sia come concezione sia come fattura. Il frammento rappresenta la Maternità, mentre il complesso raffigura la «Famiglia fascista». Sotto certi aspetti, e nella dovuta misura, questa scultura ricorda alcune espressioni plastiche del Martini. Altre statue ed altri busti e ritratti in bronzo o in pietra grigia di Toscana, e altri motivi di fontane, sono anch'esse state esposte a Roma, Milano, Como, Montecatini, Bellagio ecc.

Al termine della visita la Duchessa di Pistoia si è vivamente compiaciuta con l'artista, che pure il Prefetto e le altre personalità hanno complimentato. La Mostra rimane aperta al pubblico fino al 15 corrente, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19 di ogni giorno.

Esposizione-vendita lavori femminili. — Nelle sale del «Faro» una folla considerevole si rinnova tutti i giorni per ammirare ed acquistare i numerosissimi e vari oggetti presentati dall'«Esposizione e vendita lavori femminili», la benefica istituzione che tutti gli anni offre al pubblico l'occasione di acquistare, a tenue prezzo, manufatti per arredi della casa e confezioni per bimbi e per signora.

Gelosia e imprudenza

Un amante casca nella trappola da lui preparata per il presunto rivale

Quella sera il signor Mario, al ricevimento in casa del suo migliore amico, aveva un diavolo per capello. Nell'elegante, sontuoso appartamento, c'era una piccola folla di invitati, e l'aristocratica serata trascorreva tra un fervore di letizia. Gli uomini erano occupati quasi tutti ai tavolini da gioco, le signore popolavano un paio di salotti, riempiendoli col loro discorsi e con le loro persone di squisita femminilità.

Ma il signor Mario era quasi estraneo a tutto quanto avveniva intorno a lui; per meglio dire, di quanto avveniva intorno a lui non si occupava che di una piccola parte. Piccola, ma per lui importantissima, vitale, essenziale.

Si occupava della padrona di casa e dell'avvocato B. Non aveva occhi per altri. Li seguiva con sguardi che volevano parere indifferenti e sereni, ma che erano invece ansiosi, tenaci, quasi cupi. Gli era parso che quei due si cercassero, come attratti da una forza magnetica, si incontrassero e parlassero un po' troppo sovente.

Un uomo sulle spine

La gelosia lo rodeva. Era innamorato pazzo della padrona di casa, la moglie del suo migliore amico, creatura bellissima ed elegantissima, bruna, alta, flessuosa; tipo di orientale trapiantato, per una singolarità del destino, sul suo cammino, per fargli girare la testa e mettergli il cuore in fiamme.

Le aveva fatto la corte a lungo, ma inutilmente. Sebbene giovane, non ancora ai limiti dei trent'anni, essa pareva innamorata del marito cinquantenne, e gli serbava la sua austera fede. Ma egli, ogni giorno più preso di lei, non aveva rinunciato a quello che era diventato lo scopo della sua vita. E con le sue continue profferte d'amore aveva finito col vincere l'ostinata resistenza di lei, era riuscito a farsi amare.

Ma ecco che, dopo, erano cominciate le pene dell'inferno; ecco che quel cielo meraviglioso già si oscurava di tempesta e di neri presagi. Essa già non l'amava più, già cercava un altro cuore ed un altro amore... L'avvocato B. era lì, pronto ad offrirle entrambe le cose, ed essa pareva sul punto di accettarle.

Il signor Mario era sulle spine. Sentiva che ormai gli era impossibile di nascondere la procella che aveva dentro, sotto le forme dell'impassibilità e della correttezza. E già pensava di cadere prima di uscire in qualche atto che lo avrebbe compromesso, quando scorse i due, a cordiale, a dolce colloquio in un salottino. Fu lì lì per perdere il lume della ragione; ma fortunatamente seppe padroneggiarsi.

Avvicinò poco dopo la signora in un angolo della sala del «buffet», e le disse a denti stretti:

— Ho bisogno di parlarti, assolutamente. Dammi un appuntamento per domani mattina.

— Domani mattina non posso, caro.

In quel «caro» egli afferrò un senso di perfida ironia, e senza aggiungere altro se ne andò, senza guardare nè salutare nessuno.

L'inseguimento

Non lo calmò, sulla strada, il freddo della notte. Era eccitato più che mai, e non gli riusciva di lasciare quel posto. Gli pareva che, allontanandosi, avrebbe dato al rivale la libertà e la possibilità di rapirgli l'amante. Camminò in su e in giù, come un'anima sperduta, qualche ora. Vide, nascosto, uscire gli invitati al primo chiarore dell'alba, e allontanarsi con le loro automobili. Dietro la vettura dell'avvocato B. scagliò un'ultima maledizione, e quindi rincasò e si pose a letto.

Ma di dormire non c'era neanche da parlare. Rivedeva, come in un'ossessione, la figura del giovane avvocato, già solo, già facendo, e la fantasia glielo dipingeva mentre, con la sua irresistibile parola, vinceva gli ultimi dubbi della bellissima signora...

Alle otto era già in piedi, senza che avesse potuto chiudere occhio. Un'idea gli attraversò il cervello, e la mise tosto in esecuzione. Uscì, e con un tassì si fece trasportare presso l'abitazione di lei. Essa gli aveva detto che non poteva accettare il suo appuntamento, che non sarebbe uscita; ora avrebbe accertato lui se era la verità o una miserabile bugia! E se ne stava quasi accovacciato nella vettura, spiando il portone attraverso i vetri.

L'arrivo di un tassì che si fermava proprio davanti al portone, gli diede un tuffo al cuore. Ed ecco, poco dopo, un altro schianto al cuore, che gli mozzò il respiro. Era lei che usciva e che saliva sul tassì. «Ah, invece che con la sua lussuosa macchina — egli ghignò fra sè — essa esce con un tassì! Qui gatta ci cova. L'avrei giurato!».

Diede ordine all'autista di seguire la vettura del suo collega. Prima fermata: profumiere; seconda fermata: pasticciere; terza fermata...

La terza fermata era quella tanto paventata e deprecata; la fermata dell'amore e della colpa... La testa gli girava. Sentiva che egli l'avrebbe trasformata nella fermata della tragedia!

La signora scese davanti al portone dell'avvocato B., che egli ben conosceva. Entrò disinvolta, senza il minimo indizio di titubanza, di incertezza. Egli scese, a sua volta. Gli pareva di barcollare. Il cervello gli turbinava in una giostra infernale. Cosa doveva fare? Cosa avrebbe fatto?

Ma è destino che nelle grandi occasioni soccorrano le grandi idee. E la grande idea gli venne, luminosa e semplice; ed essa mise ordine e chiarezza nella sua povera testa, tranquillità nel suo povero cuore.

Corse al telefono, in un esercizio vicino. Chiamò il marito della signora, il suo migliore amico, ch'era nel suo ufficio, e con voce falsata, turandosi le nari per darle un'intonazione nasale, gli comunicò la notizia.

— Senta, signore... Le parla un amico d'infanzia... che si preoccupa della sua onorabilità... della sua dignità... Sua moglie la tradisce... Sì, la tradisce... Se vuol scoprirla in fallo, non ha che da correre presso l'avvocato B., che ha ufficio e abitazione in via tale, numero tale...

Riattaccando il microfono al gancio, si sentì sollevato. La perfida lo aveva tradito, ma il marito avrebbe fatto le sue vendette!

Poi infilò anche lui il famoso portone, curioso di assistere a quanto sarebbe accaduto. La targa dell'avvocato B. spiccava al primo piano. Egli salì al secondo, e dal pianerottolo, seminascosto, si pose in vedetta. Aspettò, sì, qualche tempo, ma questo gli parve naturale e non si impazientì, nè abbandonò il suo posto di osservazione. E la sua costanza fu premiata.

Udì, dietro la porta, la voce velata della signora, e su quella porta puntò lo sguardo pieno di velenosa ansia... Ma — oh miracolo! — Si aprì invece un'altra porta, quella di una sarta assai nota, che ha il suo «atelier» allo stesso piano; e la signora, sorridente e tranquilla, ne uscì, salutata sulla soglia un'ultima volta dalla sarta, e discese le scale...

Pentito e umiliato

Un altro turbine passò nel cervello del povero signor Mario, ma di natura tutt'affatto diversa dai precedenti. Se quelli erano stati di ira cieca e di gelosia cocente, questo fu di pentimento, di umiliazione, di mortificazione. Vide in un attimo il paradossale castello di carta costruito dalla sua malata fantasia di uomo troppo geloso, vide la verità che tornava tutta ad onore della sua amante. Vide, in una parola, l'abisso che, - miserabile! - aveva scavato fra loro, e il suo pensiero fu subito quello di colmarlo con le sue scuse e con il suo ravvedimento, per riavvicinarsi di nuovo e per sempre a lei.

In quattro salti raggiunse la signora che faceva gli ultimi gradini, e che se lo trovò davanti, piena di meraviglia. Non le lasciò il tempo di domandare spiegazioni. Le afferrò le mani, gliele baciò appassionatamente, e aveva gli occhi pieni di lagrime e le labbra piene di parole che cercavano confusamente di esprimere il proprio amore ed il proprio pentimento.

— Perdonami, perdonami!... Cara, tesoro, anima mia!... Non sapevo... Immaginavo... No, no, tu sei sempre mia, mia!...

La signora, sempre più stupita, non sapeva che dire, che fare. Comprendeva però che il suo amico era in preda ad un dolore acuto e sincero, a una confusione, a una eccitazione che non riusciva a domare. E, spinta dall'affetto e dalla pietà, gli mormorava parole di conforto. E nella tensione di quel drammatico istante avvenne che entrambi furono presi da un'onda di amorosa tenerezza... Egli le chiese un'ultima volta perdono con un bacio, ed essa gli accarezzò dolcemente i capelli...

Un ghigno feroce risuonò allora nell'androne della scala. Richiamati alla realtà, gli amanti voltarono il capo e si sciolsero dalla stretta. A due passi da loro era il marito, che li guardava freddo, cinico, con le braccia incrociate, come l'ombra del destino guarda le povere creature che sono in sua balia...

Nello studio di un avvocato — che non è l'avvocato B. — pende ora una causa di separazione fra i coniugi di questa strana ma veridica istoria.

La festa benefica de «La Stampa» al Select

La festa benefica de *La Stampa* si ripete anche quest'anno, il giorno 14 corrente. Il ricordo ancor vivo della bella serata assicura sin d'ora alla gentile filantropica manifestazione un successo non meno brillante degli anni scorsi. Molti commercianti della città hanno aderito anche stavolta alla iniziativa con doni magnifici, che saranno estratti a sorte fra i partecipanti. Coloro che vorranno intervenire si affrettino a prenotare le tavole, poichè le richieste sono già molte.

Adunata di piccoli affittuari

Ieri sera nella della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura ha avuto luogo una riunione regionale del Sindacato piccoli affittuari coltivatori diretti. Oltre al Commissario ministeriale della Federazione affittuari coltivatori diretti, comm. Giordano Gattamorta, erano presenti tutti i segretari generali delle Unioni del Piemonte, con i Segretari provinciali di categoria. Dopo il breve saluto rivolto dal dott. Vico Parini, il comm. Gattamorta ha iniziato la discussione su alcuni problemi riguardanti la categoria, ponendo in rilievo alcune questioni di particolare interesse che richiedono il pronto ed immediato interessamento delle Unioni. Nella discussione hanno interloquito tutti i convenuti.

Bollettino demografico di Torino

4 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE	23
MORTI	29

I funerali del prof. Gruner

Con grande solennità si sono svolti nel pomeriggio di ieri i funerali del compianto prof. Ettore Gruner. Gran folla di personalità e di popolo era convenuta all'abitazione dell'estinto, dove i registri deposti in portieria in breve si ricoprivano di firme. Moltissimi fiori, fra cui una corona inviata da S. A. R. il Duca di Genova che veniva collocata sul carro funebre. Reggevano i cordoni il vice-Podestà comm. avv. Gianolio, il Magnifico Rettore prof. gr. uff. Pivano, il gr. cr. Lanza, direttore generale dell'Ordine Mauriziano, i primari dell'Ospedale Mauriziano prof. Massa e prof. Bertone, il podestà di Roppolo, paese natale dell'estinto, il prof. Uffreduzzi.

Il corteo, preceduto dal clero, si dirigeva alla parrocchiale di S. Carlo, ove avevano luogo le esequie.

Morte improvvisa

Ieri mattina, verso le ore 8, la proprietaria della trattoria di via Giulio n. 6, non vedendo scendere, come di consueto, il suo pensionante Ferdinando Astrua fu Giovanni, di 58 anni, decoratore, andò a bussare alla porta e, non ottenendo risposta, entrò nella camera. S'avvide allora che l'Astrua giaceva cadavere nel letto. La donna avvertiva del fatto le guardie municipali della locale Sezione. Sul posto si recava il medico municipale dott. Canuto, che constatava che il decoratore era deceduto nella notte per paralisi cardiaca. Esperite le formalità di legge, la salma era trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

La caduta di un ciclista

Poco prima delle ore 10 di ieri, il meccanico Vincenzo Bianchi di Angelo, di 38 anni, abitante in strada Barberina 12, mentre in bicicletta scendeva lungo la strada della Viassa, giunto nei pressi della villa dei Colli, per un sobbalzo, cadeva al suolo restando esanime. Il disgraziato era soccorso da passanti e da una guardia municipale che, con autoambulanza municipale, lo trasportavano all'ospedale San Giovanni.

Infortunio sul lavoro

L'operaio Giovanni Bertello di Carlo, di 30 anni, abitante a Castagnole, ieri verso le ore 14, mentre nella fabbrica era intento al lavoro presso una macchina, si lasciava cogliere il braccio da una cinghia di trasmissione riportandone la frattura dell'omero e la frattura dell'avambraccio.

Incendio in via Arcivescovado

Verso le 14,45, nella casa numero 19 di via Arcivescovado, di proprietà del Credito Italiano, e precisamente nel sottotetto di un locale alto al quarto piano, per l'eccessivo riscaldamento di un tubo del calorifero, si sviluppava un incendio. Avvertito telefonicamente si recava sul posto un distaccamento di pompieri agli ordini dell'ing. Angiolo. I militi, dopo circa due ore di lavoro, spegnevano l'incendio eliminando ogni ulteriore pericolo al fabbricato. Le fiamme hanno distrutto 25 metri quadrati di tetto.

MILIZIA

Comando 14.a Legione M.D.I.C.A.T. — Gli ufficiali sono pregati di trovarsi questa sera alle ore 21,15 in via Dogino 8.

1.o Battaglione CC. NN. CC. - 3.a Comp. — Questa sera alle 21 adunata di tutti i Capisquadra alla Scuola Vincenzo Troya; l'adunata di Compagnia è rimandata a domenica alle ore 8 allo Stadium.

1.a Sez. Sabauda. — I premilitari sportivi faranno adunata questa sera alle ore 21 precise, alla Scuola Rignon.

1.a Legione «Sabauda» - 1.o Battaglione CC. NN. Complementi. — Domenica 8, le ore 7 precise in Caserma, adunata obbligatoria della 1.a, 2.a e 3.a Compagnia e del Plotone Comando.

Direzione Legionale Corsi Premilitari. — Domenica, 8 aprile, tutti i premilitari della 1.a Legione «Sabauda» sono adunati per la chiusura dei Corsi premilitari. I mancanti all'appello non verranno promossi al 2.o Corso. I Giovani Fascisti dovranno vestire la divisa. I Battaglioni comunicheranno sui giornali di sabato la località e l'ora di adunata. — **2.o Battaglione:** Domenica prossima adunata di tutti i premilitari alla Scuola Parini, alle ore 6,45, per esami finali e cerimonia chiusura Corsi. — **3.o Battaglione:** Domenica 8, adunata di tutti i premilitari allo Stadium di corso Vinzaglio, alle ore 7, per esami finali e chiusura Corsi.

1.a Compagnia - 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. Questa sera conferenza a tutti i capo-squadra e vice-caposquadra. Domani sera adunata del reparto alla Scuola Vincenzo Troya.

1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti - 2.a Compagnia. Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola Vincenzo Troya.

STATO CIVILE

4 Aprile 1934 - Anno XII.

NASCITE N. 23: maschi 12, femmine 11.

MORTI N. 29.

Viotto Teresa v. **Molinero**, di anni 71, di Scalenghe, casalinga, via Tiziano, 27.
Ordasso Teresa v. **Linsone**, di anni 71, di Droent, casalinga, v. G. Medici, 44.
Marocco Margherita v. **Carabella**, di anni 72, di Poirino, pensionata, via Po, 50.
Milanaccio Luigi di Sebastiano, di giorni 26, di Torino, via Balbo, 30.
Rosso Giacomo fu Luigi, di anni 47, di Torino, autista, via Vincenzo Vela, 27.
Gaussino Giov. Battista fu Giovanni, di anni 61, di Gassino, agiato, c. Trapani, 6.
Tese Alessandro fu Vincenzo, d'anni 80, di S. Damiano d'Asti, pens., v. Arsenale, 6.
Ferrara Virginia v. **Martini**, d'anni 79, di Alessandria, pens., via Madama Cristina, 8.
Amosso ing. **Gustavo** fu Ernesto, di anni 45, di Biella, agente assicur., c. G. Lanza, 75.
Bianco Albino fu Lorenzo, di anni 70, di Torino, falegname, via Rivalta, 46.
Rossa Margherita fu Giovanni, d'anni 67 di Sommariva B., cas., v. S. Franc. Paola 31.
Nada Ernesto di Natale, di giorni 7, di Torino, corso Casale, 204.
Gene Francesca fu **Ceccarelli**, d'anni 45, di Istein (Germania), cas., via Chivasso, 16.
Baracchini Luigi Carlo fu Pietro, d'anni 60, di Voghera, agiato, via Bogetti, 20.
Fournier Filippina v. **Minigggia**, di anni 80, di Chiomonte, pens., via Ospedale, 31.
Cominetti Carmela fu Stefano, d'anni 21, di Torino, casalinga, via Montevideo, 67.
Ferrarovitz Giovanna fu Pietro, di anni 41, di Parigi, casalinga.
Ferrero Antonio fu Antonio, d'anni 68, di Valperga, panettiere.
Callina Stefano fu Baldassarre, d'anni 33, di Cossila d'Alba, operaio.
Di Modugno Rosa Giuseppina di Felice, di anni 4, di Torino.
Francesco Aldo di Natale, anni 5, di Torino.
Terragni Giov. di Luigi, anni 5, di Torino.
Galliani Maria suor Elisabetta, di anni 84, di Scrama, religiosa.
Minelli Giuseppe di Giovanni, d'anni 33, di San Giorgio C., venditore ambulante.
Lovisolo Amedeo fu Pietro, id. 70, di Villarbasi, stalliere.
Montabone Giovanni fu Antonio, d'anni 45, di Torino, fornaio.
Trivero Maria Luigia v. **Stropeiana**, di anni 77, di Torino, casalinga.
Clemant Renata di Francesco, di giorni 2, di Torino.
Brovarone Anna v. **Sera**, d'anni 64, di Biella, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Galli-Gandusio). — Ore 21.15: «La rivincita delle mogli» di G. Valori.
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo). — Ore 21.15: «Un mese in campagna» di Turghenieff.
VITTORIO (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21.15: «Napoleone e le donne» di G. Forzano.
BALBO (Comp. Stabile del Balbo). — Ore 21.15: «I ventitre giorni di Claretta», di Raimondi e Mars.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: «Non te la prendere e passa», di Macrino.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Ore 15 e 21: «Gianduja in India».
IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1: 16-20: 21 Ballo
FARO — Esposizione vendita lavori femminili: ore 9-12 e 15-19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «1860» di Blasetti con A. Bellia, Giachetti. Platea L. 4; Galleria L. 6.
VITTORIA: «Taifun» (Liane Haid) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «La fanciulla dell'altro mondo».
MAFFEI: Varietà; «Bluette-Navarrini» in Bottega 900 (Rivista) e film La signorina Josette mia moglie, Annabella, Murat.
SPLENDOR: Signorina Josette mia moglie.
IDEAL: La maniera d'amare, M. Chevalier.
ALFI: «La grande Caterina», E. Bergner.
STATUTO: Conoscete Mr. Smith? Crik-Crok.
MASSIMO: Via Po angolo via Montebello. Imminente apertura. (Prezzi popolari).
NAZIONALE: «Don Chisciotte» e Spadaro.
BORSA: Fuoco alle 8. Film dei 13 astri.
PRINCIPE: Cantico dei Cantici e Varietà.
SAVOIA: Ragazza dal livido azzurro. Tòfano.
REGINA: «Cavanna». Ingresso Lire 1,05.
IMPERIALE: «Libero di dire la verità». L. 1.
IMPERO: «I tre moschettieri». Lire 1.
OLIMPIA: S.O.S. e Treno popolare. L. 1,05.
AMBROSIO: Eskimo. Capolavoro di V. Dyke.
REX: Ore 15: «Angeli senza paradiso». 1a Galleria L. 9; Platea e 2a Galleria L. 6.

Il servizio di raccolta delle immondizie domestiche

Si rammenta ai proprietari di case in Torino che, a cominciare dal primo corrente e in attesa di concretare miglioramenti dal lato tecnico ed igienico in corso di studio, il servizio municipalizzato per la raccolta ed asportazione delle immondizie domestiche sarà temporaneamente condotto dal Municipio con le modalità seguite dalla precedente concessionaria.

ULTIME NOTIZIE

Doumergue affronta la minaccia dei sindacati del pubblico impiego

La polemica per gli armamenti clandestini

Parigi, 4 notte.

I quattordici decreti-legge sui provvedimenti di maggiore urgenza relativi al risanamento finanziario sono stati firmati questa sera in Consiglio dei Ministri. Doumergue ha passato il Rubicone. Si attendono con mal dissimulata ansietà le decisioni dei funzionari colpiti dalle economie governative. L'agitazione negli uffici pubblici è grande specie tra i postelegrafonici, sempre primi ad alzare lo stendardo della rivolta. Il Consiglio nazionale della Federazione postale si è riunito d'urgenza stamane e ha tempestosamente discusso a porte chiuse fino a questa sera.

Attimo di esitazione

L'appello lanciato per convocare i membri del Consiglio diceva:

«La Federazione non intende lasciare amputare ancora una volta gli emolumenti del personale senza levare la più energica protesta». Davanti a centochio delegati regionali, il segretario generale ha esposto la questione facendo notare come la Federazione postale sia pienamente d'accordo con la Confederazione generale del lavoro per opporsi tanto ai decreti-legge quanto alla politica di deflazione in generale e pronunciandosi a favore di una azione energica. Quale possa essere tale azione energica ci vuol poco a capirlo. Si tratta di dichiarare lo sciopero. Molti oratori non hanno del resto mancato di porre nettamente il problema sul tappeto. Qualche timida voce si è fatta sentire per raccomandare la calma facendo presente il pericolo che, nelle attuali circostanze, potrebbe implicare pure al paese la paralisi di grandi servizi pubblici, paralisi che non mancherebbe quasi certamente di estendersi rapidamente ad altri servizi. Ma come sperare che la voce di pochi isolati possa prevalere sul parere della stragrande maggioranza?

Per assecondare l'eventuale formazione di una corrente moderata atta a indebolire l'azione di questa ultima, il Ministro delle poste e telegrafi Mallarmé in un colloquio avuto stamane con una delegazione dei vari sodalizi postelegrafonici ha ad ogni modo badato a farle presente che le informazioni circa il testo dei decreti apparse sui giornali non sono totalmente esatte e che di conseguenza l'allarme della Federazione non è giustificato. La conseguenza di tale dichiarazione è stata quella di obbligare i più esaltati ad attendere per lo meno la conoscenza completa dei decreti prima di stabilire la linea di condotta da seguire. L'ordine del giorno votato stasera al termine della lunga discussione è di tono corrucciato e conclude invitando l'Ufficio direttivo a preparare la risposta «energica e decisiva» che si impone in cospetto di un Governo il quale, senza avere ancora nulla fatto per porre termine agli innumerevoli abusi lamentati nella gestione del pubblico denaro, pretende realizzare le economie che gli occorrono sulle spalle dei propri impiegati. Ma la dichiarazione dello sciopero è stata rinviata e per il momento è questo che importa al Governo.

Un appello del Presidente

In frangenti quali quelli attuali anche guadagnare qualche giorno è cosa di grande importanza, il prolungarsi della indecisione potendo sempre fornire a Doumergue la possibilità di manovrare utilmente. Notiamo d'altronde che per incitare il Paese a rassegnarsi ai decreti odierni il Presidente del Consiglio ha diretto al Presidente della Repubblica una lettera nella quale le ragioni e lo spirito della operazione sono ampiamente illustrati.

«Se il Parlamento non avesse accordato al Governo la facoltà di emanare i decreti attuali — dice Doumergue in questa lettera — fra poco lo Stato sarebbe dovuto o chiudere le sue casse e sospendere i pagamenti ovvero ricorrere all'inflazione.

«Ora la stabilità della situazione finanziaria è invece, al momento attuale, la condizione indispensabile dell'ordine francese e dello stesso ordine europeo. Soltanto economie coraggiose potranno risanare la situazione. Non dimentichiamo che i bilanci degli ultimi tre anni sono stati chiusi con disavanzi varianti fra i due miliardi e mezzo ed i sette miliardi. Per raggiungere l'equilibrio del bilancio del 1934 una prima economia di 600 milioni è necessaria. Gli attuali decreti legge vi provvedono. Ma dobbiamo tener conto che nell'esercizio in corso le entrate fiscali rimarranno molto al disotto delle cifre previste. Altri tre miliardi e quattrocento milioni di economie si impongono dunque e vi faremo fronte mercè i prossimi decreti. Le economie che chiediamo al Paese sono dolorose ma non bisogna dimenticare che stipendi e pensioni sono pagati mediante l'imposta la quale rappresenta lo sforzo fisico e individuale di tutti i cittadini. Bisogna che coloro che ricevono siano all'unisono con coloro che pagano. D'altronde non è preferibile percepire una mercede inferiore in moneta stabile, anzichè una mercede superiore in moneta sempre più svalutata?».

Doumergue ha aggiunto che la riduzione del numero di funzionari da lui contemplata va considerata, oltre tutto, come un tentativo per svecchiare le pubbliche amministrazioni, obbligandole ad uscire dal solco delle vieto abitudini e adottare sistemi di lavoro più rapidi, moderni e razionali. Tale risultato sarà ottenuto, fra l'altro, sopprimendo molti uffici attraverso i quali oggi l'autorità dello Stato si frammenta senza vantaggio per nessuno e concentrandoli in meccanismi più organici e fattivi. In omaggio agli stessi principii sarà intrapresa anche la riorganizzazione amministrativa dei soccorsi ai disoccupati, del meccanismo finanziario della legge sulle assicurazioni sociali e delle aziende ferroviarie.

«I ministri — dice Doumergue — si sono imposti una riduzione del 15 per cento del loro stipendio. Il Presidente della Repubblica ha voluto proporne per se stesso uno del 20 per cento. Non vi è dunque nulla di eccessivo a chiedere un sacrificio numerico anche ai funzionari i quali in numero di 450 mila su 850 mila — vale a dire più della metà — sfuggono oggi al prelevamento disposto dalla legge del 22 dicembre 1933 e si sono trovati sin qui in condizioni di privilegio rispetto agli operai e ai contadini che non hanno come loro la certezza del domani».

Nell'epilogo della sua lettera il Presidente del Consiglio, *dulcis in fundo*, accenna anche alla prossima presentazione d'un progetto di riforma fiscale, al varo di un grande programma di lavori pubblici finanziari mercè i capitali che attualmente dormono nelle casse delle Assicurazioni sociali, nonchè all'apertura di nuovi sbocchi alla gioventù studiosa grazie al ringiovanimento degli organici.

Riuscirà questa paternale del savio di Tournefeuille a scongiurare i nembi che l'egoismo degli interessi particolari accumula sul Paese? E' quello che solo le fasi ulteriori dell'agitazione dei funzionari pubblici permetteranno di stabilire. Ma la cronaca della serata ci segnala già uno sciopero-avvertimento di mezz'ora attuato oggi dagli impiegati delle imposte dirette di Metz.

Dove vanno le armi

Si sono intanto oggi attesi invano particolari circa la notizia della importazione di 14 mila fucili lanciata ieri dal *Jour*. L'organo di Bailby si limita ad assicurare che, ad onta della smentita della Sicurezza Generale, importanti indagini sono in corso nelle regioni di Puteaux e di Courbevoie. Un altro organo di destra, l'*Echo de Paris*, mostra invece di dubitare dell'autenticità della notizia sostenendo che le informazioni sul supposto contrabbando d'armi emanavano da informatori anonimi e che sino a questo momento tutto quello che è stato assodato in materia si riduce a un certo numero di casi di porto d'arme proibito. Questa adesione dell'organo di Kerillis alla tesi delle sinistre suscita nel pubblico un certo stupore: ma, in sostanza, essa non fa se non fornirci una nuova prova delle divisioni che persistono in seno ai gruppi di destra. I comunisti, al contrario, lungi dal battere in ritirata, forniscono notizie supplementari intorno alle segnalate importazioni di pistole automatiche dalla frontiera spagnuola. Le importazioni sarebbero quotidiane e le armi giungerebbero in Francia in cassette da 25 chili all'indirizzo della ditta Louis Dieu e C. concessionaria esclusiva della ditta Mauser e a quello di A. Le Masson società per la fabbricazione di tessuti di amianto, dietro la quale si celerebbe una fabbrica di armi, rispondente all'indirizzo telegrafico «Arlemasson». Secondo la *Humanité* tali ditte importerebbero da mille a 1500 pistole automatiche alla settimana. Il giornale sostiene, naturalmente, che tali armi sono destinate ai gruppi di azione di destra e aggiunge, d'altra parte, che in questo momento Daudet e Maurras terrebbero frequenti consigli di guerra notturni in un locale della rue Lebrun nel 13.o mandamento, locale dove si troverebbe anche un magazzino di granate a mano vigilato notte e giorno da guardie monarchiche.

Superfluo dire che tali asserzioni sono energicamente controbattute dagli interessati conformemente al curioso giuoco di scarica barili al quale assistiamo dal 6 febbraio. Ma comunisti e socialisti le sfruttano ampiamente per la loro propaganda attraverso il Paese e per fornire materia di discorso agli oratori dei numerosi comizi antifascisti indetti ai due capi della Francia e non c'è bisogno di essere profeti per comprendere che, prima o poi, tanto all'una parte che all'altra, le parole non basteranno più e che si dovrà pure passare agli atti.

Questa ripresa della polemica sugli armamenti clandestini corrisponde alla nuova fase di affievolimento dell'affare Stavisky segnata dall'insuccesso della diversione marsigliese tentata da Bonny. Il Governo aveva forse sperato che, grazie al chiasso levato dall'arresto di Carbone, Spirito e De Lussatz, i decreti legge sarebbero passati al secondo piano e la resistenza contro di essi sarebbe riuscita meno viva. Ma perchè tale speranza fosse giustificata, gli arresti in questione avrebbero dovuto fornire sul serio la chiave del mistero. Viceversa i fatti hanno finito col provare che gli arresti sono stati operati senza avere in mano capi di accusa sufficienti. La resistenza di Sabiani e dell'avvocato Milani ha d'altronde nettamente paralizzato l'operazione di Bonny. Sabiani ha fatto capire che il mistero Prince non è un mistero se non per il pubblico e che egli e i suoi amici potrebbero fare in proposito rivelazioni decisive. Sarà vero o non sarà che semplice tentativo di ricatto? In ogni caso, quello che tutti possono constatare è che lo zelo degli inquisitori si è improvvisamente rallentato.

C. P.

Insull è avvilito
e, quel che peggio, senza quattrini

Londra, 4 notte.

Sembra che l'arresto di Insull, ordinato dal Governo di Ankara, abbia causato del cattivo sangue fra la Turchia e la Grecia. Quest'ultima è molto seccata di trovarsi di fronte agli Stati Uniti nella posizione di colui il quale ha negato a un amico un favore che avrebbe potuto rendere, come infatti lo ha reso la Turchia. Perciò ad Atene, secondo le decine di dispacci che giungono da quella capitale, si mormora che la Turchia si è spinta innanzi a spese della Grecia e la si critica col dire che essa è diventata il gendarme dell'America. L'arresto di Insull, si dichiara ad Atene, è stato un atto nettamente politico in quanto fu deciso dal Gabinetto turco e non da un Tribunale. Ma esso costituisce un pericoloso precedente giacchè Insull si trovava a bordo di una nave battente bandiera estera ed era solamente in transito per Costantinopoli. E' compatibile l'azione delle autorità turche, si domandano i giornali di Atene, col regime internazionale vigente nei Dardanelli? Per il momento almeno questi interrogativi non ottengono risposta.

La decisione del Governo turco nei riguardi del finanziere è del resto di natura tale che la magistratura turca deve completamente disinteressarsene. Oggi Kemal bey, Procuratore di Stato di Costantinopoli, ha dovuto rispondere agli avvocati di Insull recatisi da lui per presentare un ricorso, che l'arresto era stato ordinato dal potere esecutivo e che il Tribunale si era limitato a verificare come i reati dei quali l'America accusa Insull fossero di natura comune e perciò perseguibili anche in Turchia. Agli avvocati, dopo di ciò, non rimaneva altro che presentare il loro appello al Governo di Ankara che aveva decretato l'arresto. Lo hanno fatto senza perdere tempo e hanno basato la loro richiesta su un motivo politico e giuridico insieme. Essi sostengono che Insull siccome è nato a Londra e attualmente è privo di qualsiasi carta di identità o passaporto americano deve essere considerato cittadino britannico e che perciò l'estradizione agli Stati Uniti non è legale. Non sembra tuttavia che quest'ultimo tentativo di salvare il finanziere dall'estradizione abbia alcuna prospettiva di successo.

Insull, da parte sua, è rassegnato ad essere trasportato negli Stati Uniti per essere giudicato da quei tribunali. Intervistato da un giornalista greco nell'infermeria del carcere di Costantinopoli, egli ha fatto al visitatore un discorso in cui non rimaneva più traccia dell'orgoglio di un uomo che ha controllato a suo tempo aziende con capitali di due miliardi e mezzo di dollari. «Dio sia misericordioso con me, ha esclamato Insull, giacchè ormai la mia battaglia è perduta e nulla potrà più salvarmi. Sono rovinato. Sono in una prigione in Turchia. Mia moglie è in Grecia senza un soldo. Mio fratello Martino è in prigione a Chicago. Quello che mi fa paura più di tutto, ha continuato Insull, è la vergogna. Non me la sono meritata, non sono mai stato un delinquente ma sono stato semplicemente sfortunato negli ultimi anni della mia vita come migliaia di altre persone che però non vengono perseguitate come me».

Il finanziere è persuaso che la giustizia americana ce l'abbia in particolar modo con lui e ha aggiunto di non essersi messo spontaneamente a disposizione dell'autorità degli Stati Uniti giacchè un'atmosfera ostile è stata ivi creata contro di lui in conseguenza della quale egli non si aspetta di essere giudicato imparzialmente. «Ho preferito vagabondare per paesi stranieri, ha continuato Insull, e in Grecia posso dire di aver trascorso i più bei giorni della mia vita».

Il finanziere al momento presente è senza quattrini. All'arrivo a Costantinopoli aveva in tasca dieci lire turche. Egli si è rifiutato di saldare il conto dell'albergo di Costantinopoli dove passò due notti prima di essere arrestato giustificandosi col dire che il suo soggiorno a Costantinopoli era un soggiorno forzato e che perciò il conto doveva essere saldato dalla Repubblica. Gli avvocati di Insull sono al lavoro per procacciare mezzi finanziari al loro cliente e hanno telegrafato a Londra richiedendo d'urgenza duemila sterline. Si vedrà se i fondi arriveranno. La risposta al telegramma dovrà rivelare se Insull sia ancora spalleggiato dai suoi misteriosi amici i quali gli hanno messo a disposizione finora migliaia e migliaia di sterline, e se essi lo hanno abbandonato al suo destino, nel qual caso lo abbandonerebbero pure gli avvocati e a occuparsi di lui rimarrebbero i giornali avidi di cronaca sensazionale e quel pubblico che oggi circonda curioso la casa di detenzione di Costantinopoli e che un giorno più o meno lontano affollerà l'aula del Tribunale di Chicago quando Insull dovrà finalmente rispondere alla giustizia del paese dove ha fatto fortuna con mezzi non sempre leciti.

Il bandito Spada tradotto a Marsiglia

Parigi, 4 notte.

Il bandito còrso Andrea Spada, che, come si rammenterà, aveva dato l'impressione, al momento del suo arresto a Coggia, di non essere in possesso delle sue facoltà mentali, ha ripreso coraggio durante la sua dimora nella prigione di Ajaccio, dalla quale è stato ieri dimesso per essere imbarcato per Marsiglia dove sarà esaminato da specialisti.

Spada è sbarcato stamane in quel porto dal piroscafo *Ville d'Ajaccio*; appena la nave ha attraccato, Spada, in mezzo a due gendarmi, è sbarcato; egli aveva le catene ai polsi e le sue guardie del corpo lo tenevano solidamente. Spada era scalzo ed un terzo gendarme portava i suoi pesanti scarponi ferrati che il bandito non aveva voluto mettere. Spada aveva sul petto un piccolo Crocefisso di legno, con un Cristo di ottone, appeso al collo con una specie di cordicella che egli aveva fatta con un pezzo di tessuto della sua camicia; sembrava molto abbattuto e gettava intorno a sè sguardi impauriti, cercando di sottrarsi ai fotografi. In taxi egli è stato condotto alla prigione Chave.

La conversione di Severing è... un pesce d'aprile

Berlino, 4 notte.

La conversione dell'ex-Ministro socialdemocratico Severing al nazionalsocialismo è un pesce d'aprile. La notizia, diramata da un'agenzia di informazioni è stata smentita dai famigliari dell'interessato, il quale si trova a letto con uno choc nervoso, causato dalla «calunnia».

Il 23.o figlio dell'«Edison tedesco»
battezzato bambino prodigio

Berlino, 4 notte.

Berlino ha un nuovo bambino prodigio: si chiama Hans Ganswidt, ha tre anni, ed è un pianista di eccezionale bravura. Il debutto ha avuto luogo l'altra sera in una sala del municipio di Berlino-Schoenberg, alla presenza di un folto pubblico e di alcune personalità del mondo musicale. I critici ne sono entusiasti. Un'interpretazione così fresca e vaporosa di certe composizioni di Schumann, ben pochi virtuosi sono riusciti a darcela; e una esecuzione così appassionata della terza sinfonia di Beethoven, osserva un altro critico, non si ascolta ogni giorno. Però di bambini prodigio, di quando in quando ne spuntano un ogni parte della terra, motivo per cui dal punto di vista diremo così giornalistico la notizia in sè e per sè interessa mediocremente. Tuttavia, essa può diventare interessante, e precisamente se viene ammannita insieme ad alcuni particolari concomitanti. Bisogna infatti sapere che: 1) il bambino prodigio è il 23.o figlio di genitori vegeti e robusti; 2) che il padre del bambino è il quasi celebre «Edison tedesco» Ermanno Ganswidt.

Villa di Sanremo donata al Duce da una nobildonna inglese

Roma, 4 notte.

Lady Ogle, vedova di sir Henry Asgill Ogle, ha fatto dono al Capo del Governo della villa «Vista lieta» da lei posseduta in Sanremo. L'atto di donazione è stato firmato a Londra da Lady Ogle e dall'Ambasciatore Dino Grandi.

Il Capo del Governo, nel far pervenire il Suo compiacimento a nome del Governo fascista alla donatrice per il munifico gesto, si è compiaciuto far noto che tale suo atto non avrebbe mancato di suscitare in Italia la più simpatica eco. Il Capo del Governo si è riservato di decidere circa la destinazione di villa «Vista lieta», la quale per Sua decisione si denominerà d'ora innanzi Villa «Ogle».

Grande aumento dei depositi a risparmio

Roma, 4 notte.

Sull'andamento dei depositi a risparmio dell'Italia nelle sue forme più popolari si hanno queste recenti notizie:

Al 1° gennaio 1934 i depositi nelle casse postali di risparmio, compresi i depositi giudiziari, ammontano a milioni 18.626,8 *contro milioni* 17.346,1 *al 31 gennaio* 1933. *I depositi nelle casse di risparmio ordinarie ammontavano a milioni* 19.367,5 *contro milioni* 18.504,1 *al 1° gennaio* 1933.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 4 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto Ivon De Begnac, il quale Gli ha fatto omaggio del suo libro *Trent'anni di Mussolini*.

Il Duce ha espresso al giovane scrittore il Suo compiacimento.

Il Duce riceve a Palazzo Venezia gli universitari di Padova

Roma, 4 notte.

Il Duce ha ricevuto nel Palazzo Venezia, accompagnati dal Segretario del P.N.F. e dal Segretario del Gruppo, i fascisti universitari di Padova, che hanno prestato servizio di guardia alla Mostra della Rivoluzione.

Premi di nuzialità e natalità istituiti dall'O. M. I.

Roma, 4 notte.

L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia ha distribuito alle proprie Federazioni provinciali 2000 premi di nuzialità di 300 lire ciascuno, affinchè siano assegnati all'atto del matrimonio, secondo le norme fissate lo scorso anno, preferibilmente in forme rispondenti ai bisogni della costituenda famiglia. Altri 2000 premi di natalità, pure di lire 300 ciascuno, saranno assegnati alle stesse coppie in forma di buono che verrà consegnato nella Giornata della Madre e del Fanciullo, e riscosso alla nascita del primo figlio qualora essa avvenga entro due anni dalla data di celebrazione del matrimonio.

In pari tempo, anche per il 1934, così come si è fatto nel 1933, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia assegna a ciascuno dei propri consultori pediatrici 3 premi da lire 100 ciascuno, da distribuire nella Giornata della Madre e del Fanciullo, a tre mamme del popolo che a giudizio del medico dirigente il consultorio abbiano fatto il migliore allevamento fisico del proprio bambino, seguendo le prescrizioni igieniche del consultorio, con preferenza per quelle le quali abbiano ottenuto i migliori risultati con il maggior sacrificio. Si calcola che tali premi raggiungeranno i diecimila. Alle mamme benestanti saranno assegnati diplomi di benemerenza per il buon allevamento della prole.

Il Principe Federico di Prussia in udienza dal Pontefice

Roma, 4 notte.

In separata udienza, il Papa ha ricevuto il Principe Federico Leopoldo di Prussia, che in questi giorni si è convertito al cattolicismo, e il Principe Alfonso di Borbone con la principessa.

Il Papa ha donato al Principe Leopoldo una artistica palma finemente lavorata che reca nel centro un *Agnus Dei* con l'immagine della Vergine. Dopo l'udienza, i Principi si sono recati a visitare il Cardinale Segretario di Stato.

Il dono del Papa a Perosi

Roma, 4 notte.

Mons. Confalonieri si è recato dal Maestro Perosi, per consegnargli a nome del Papa, il dono che il Pontefice si è degnato inviare all'illustre Musicista come alto compiacimento per l'opera prestata durante la grande funzione della canonizzazione di Don Bosco. Il dono consiste in una pregevole miniatura su pergamena riproducente il ritratto del Pontefice, stretta in una grande ed artistica cornice d'argento. La pergamena porta la dedica autografa del Santo Padre ed è racchiusa in una magnifica custodia di seta bianca recante in oro lo stemma pontificio.

Il «Briareo» nelle acque di Tunisi per recuperare un carico inglese

Tunisi, 4 notte.

Il vapore italiano «Briareo» fu rotta per Tunisi dove conta di trovare al Capo Bon i resti della nave inglese «Glenartney» affondata durante la guerra. I resti della nave inglese contengono un carico di stagno e di volframio rappresentante un valore di circa cinquanta milioni di franchi. Il piroscafo è stato avvistato ad una profondità di 725 metri circa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Per ogni Caduto in guerra cavaliere e professore del locale Liceo Ginnasio Govone, [illegible] al Comitato locale dell'Opera Nazionale Balilla un moschetto per Balilla.

DA CUNEO

Commissario straordinario del Fascio di Demonte è stato nominato il camerata Giovanni Marchetti.

DA FOSSANO

Alla solenne manifestazione che la Città di Torino tributerà, il giorno 8 corrente, ad onore di S. Giovanni Bosco, il podestà, [illegible] interverrà in forma ufficiale [illegible] rappresentanza ed accompagnato dai vessilli in [illegible], avanti il gonfalone della Città.

Caduti eroici
Idrovolante precipitato in mare

Roma, 4 notte.

Il giorno 2 aprile, un idrovolante dell'aeroporto di Augusta, pilotato dal sergente Magini Felice, con a bordo l'aviere scelto radiotelegrafista Maffeis Agostino, per cause non ancora precisate, è precipitato in mare a circa due chilometri dalla foce del torrente San Lorenzo, fra Catania ed Augusta, distruggendosi. L'equipaggio è deceduto.

SPORT

Il «Triennale» italiano a S. Siro vinto da Amur di Radice Fossati

Milano, 4 notte.

Premio Lambrugo, L. 5000, m. 3500. Partenti tre: 1. Venegono, del barone Berlingeri (Menichetti, 67); 2. Regina Sancia; 3. Giacometta. Due lunghezze; lontano. Totalizzatore: L. 8.

Premio San Cristoforo, L. 5000, metri 1200. Partenti quattro: 1. Bengala, del marchese Doria (Seghelloni, 56 ½); 2. Capelvenere; 3. Gabbia. Due lungh.; mezza lungh.; dieci lungh. Totalizzatore: L. 25; 11; 8.

Premio Merano, L. 5000, m. 1500. Partenti cinque: 1. Ascot, del sen. Lambro (Pacifici, 55); 2. Lupaiola; 3. Tient-Sin. Mezza lungh.; una lungh.; una lungh. e mezza. Tot.: L. 14,50; 8; 7,50.

Premio Lugano, L. 10.000, m. 2000. Partenti sette: 1. Nevia, di Razza Del Soldo (Caprioli, 56); 2. Eurobina; 3. Onice. Quattro lungh.; tre lungh.; otto lungh. Totalizz.: L. 10,50; 6; 6,50; 8.

Premio Dodicesima Triennale Italiana, L. 20.000, m. 1600. Partenti tre: 1. Amur, di Radice Fossati (Romero, 58); 2. Cardea; 3. Anisio. Due lungh., una lungh. e mezza. Totalizz.: L. 6.

Premio Dolomiti, L. 5000, m. 1480. Partenti sei: 1. Linette, di Whelan (Watkins, 54); 2. Silvia; 3. Trombone. Una incoll.; una lungh. e mezza; tre quarti di lunghezza. Totalizzatore: L. 10,50; 8,60; 6,60.

Premio Trecate, L. 5000, m. 2000. Partenti tre: 1. Giglio Candido, del nobile Albertoni (Taddei, 65 ½); 2. Pesce d'Aprile; 3. Patanella. Due lungh.; molte lunghezze. Totalizzatore: L. 13.

CRONACA

Fervida attività a Roma per la Mostra della Moda

Ci telefonano da Roma:

Presso la principessa Jane di San Faustino, presidente del Comitato romano per la propaganda della Moda italiana, si sono riunite le patronesse del Comitato stesso per assistere alla presentazione dei modelli che, in rappresentanza delle sarte romane, saranno presentati alla Mostra nazionale di Torino. I modelli costituiscono gli elementi di due diorami dedicati al mattino e all'ora di pranzo. I signori Rappini e Nunes si sono ispirati, per i diorami appunto, alle case romane della più signorile tradizione di eleganza: nella mensa si vedono belle ceramiche ideate e curate dalla principessa Mary Borghese Del Vivaro.

La conferenza Zanzi al «Gioda»

Iersera, nel salone del Gruppo «Mario Gioda», Emilio Zanzi ha commemorato il Correggio nel suo quarto centenario. L'oratore, presentato dal comm. Verrotti, ha magnificato l'opera pittorica del Correggio (Antonio Allegri), e attraverso una originalissima serie di proiezioni ha posto in mirabile luce l'arte del grande pittore.

Fervidissimi applausi hanno salutato l'illustre oratore.

Treni popolari per Pinerolo Perosa, Fenestrelle

Domenica 8 corr. verranno effettuati i seguenti treni popolari:

Per Pinerolo: partenza da Torino alle ore 6,05; 7,05; 14. - Ritorno a Torino alle ore 19,30; 20,30. Prezzo del biglietto, di andata e ritorno L. 5. — *Per Perosa e Fenestrelle*: part. da Torino ore 6,05 - Ritorno a Torino ore 19,30; 20,30. Prezzo del biglietto di andata e ritorno: per Perosa L. 8; per Fenestrelle L. 15. La vendita dei biglietti viene effettuata da oggi presso la stazione di via Sacchi, 10.

Colpiti da malore

Alle 12,40, mentre il decoratore Candido Gandola fu Giuseppe, di 44 anni, abitante in via Leopardi 5, transitava in via Po, giunto all'angolo di via San Massimo, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo. Egli era soccorso e trasportato all'ospedale San Giovanni dove era ricoverato in osservazione.

— Alle 15, il carrettiere Giuseppe Rio fu Bernardo, di 33 anni, abitante in via Gorizia 125, mentre si trovava in un negozio di via Chiomonte 5, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo riportando ferite lacero contuse al cuoio capelluto e alla regione occipitale. Trasportato all'ospedale San Giovanni, il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava la commozione cerebrale per cui lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Auto contro un'edicola

L'automobile pubblica numero 7554-TO, guidata dall'autista Luigi Trogila fu Giuseppe, abitante in corso Re Umberto 47, ieri, poco prima delle ore 16, in corso Re Umberto angolo corso Vittorio Emanuele, andava a abbattere contro l'edicola di giornali. La signora Bianca Borgia fu Carlo, di 22 anni, abitante in via San Massimo 24, che era nell'interno della vettura, per la rottura di un cristallo, rimaneva ferita. Essa, soccorsa, era trasportata all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dott. Trabucco, le riscontrava ferite da taglio all'occhio destro e alle labbra. Dopo le cure del caso, la Borgia era giudicata guaribile in dodici giorni.

Scontro fra biciclette

Alle ore 15, il magazziniere Michele Giacoletti fu Giacomo, di 34 anni, abitante in via Bra 2, mentre percorreva in bicicletta la via Ospedale, giunto all'angolo di via San Massimo, si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto. Il Giacoletti, che era rimasto ferito, si recava all'ospedale San Giovanni dove era medicato dal dott. Trabucco che gli riscontrava la distorsione del pugnetto sinistro, abrasioni alla mano e al ginocchio sinistri guaribili in 8 giorni.

Investita da un'auto

La casalinga Margherita Zanini fu Patrizio, di 50 anni, abitante in via Lagrange 5, ieri, mentre transitava in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di corso Re Umberto, era investita dalla motocicletta contrassegnata con la targa numero 2446 TO, guidata dal panettiere Carlo Stratta di Ignazio, di 23 anni, abitante in via Della Rocca 41. La donna riportava contusioni varie guaribili in quattro giorni.

L'incendio in casa Treccani
Danni per più di un milione

Milano, 4 notte.

Abbiamo dato notizia, la scorsa notte, del violentissimo incendio sviluppatosi nell'abitazione dell'industriale Guido Errera e propagatosi al sottostante appartamento del senatore Giovanni Treccani nella villa in via Carlo Porta 2. Secondo le prime constatazioni di alcuni periti, benchè personalmente il sen. Treccani non si sia ancora reso conto dell'entità del danno, trovandosi con la famiglia ancora a Roma, sono andate distrutte pregevoli opere d'arte di proprietà tanto del sen. Treccani quanto dell'industriale Errera, mentre alcune tele di Mosè Bianchi, Previati, Morelli e altri illustri autori sono state parzialmente rovinate. I danni perciò supererebbero il milione di lire.

Furto di 120 mila lire di maglierie

Milano, 4 notte.

L'industriale Carlo Buiti, che ha fabbrica di maglierie al Vigentino, ha denunziato alla P. S. che ignoti ladri, durante la sua assenza per le vacanze pasquali, sono entrati nel laboratorio asportando maglierie confezionate per oltre 120 mila lire e una macchina da scrivere.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 4. — La Borsa è stata oggi molto vivace. Nelle operazioni compiute si sono contrattate 1.560.000 azioni. Alla apertura la tendenza era sostenuta. Nella mattinata è stata piuttosto pigra. Però nel pomeriggio vi sono accaduti numerosissimi affari che hanno fatto chiudere la Borsa con una certa tendenza al rialzo. Le quotazioni finali erano in generale di un punto superiori a quelle di ieri. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 5/8
Lav. Pubb. 7% 1947	97 —	98 7/8
Id. id. 1937	97 7/8	100 —
Pr. Milano 6,50% 1952	89 ½	90 —
Id. Roma id. id.	90 5/8	90 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 5/8	101 —
Sip 6,50 %	89 —	91 —

AZIONI	3	4
Italian Superpower	3 1/8	3 1/8
American Can	100 ½	100 ¼
American Rad. Stand. S.	15 ½	15 ½
American Tel. Tel.	120 1/8	119 ½
Consolidated Gas	37 5/8	37 3/8
Eastman Kodak C. of N.J.	88 —	88 ¼
General Electric	22 ½	23 3/8
Intern. Harvester Co.	41 ½	41 ¾
Johns Manville Corp.	58 —	57 ½
General Motors	38 1/8	38 1/8
Kennecott Copper	20 ½	20 ½
Montgomery Ward	33 ½	33 ½
National Biscuit	42 ½	40 ½
New York Central Ry	36 ½	36 1/8
North American Co.	18 ½	18 1/8
Procter Gamble Comp.	36 —	36 ½
Radio Corporation	7 ½	7 7/8
Standard Brands Inc.	21 ½	22 5/8
Stand. Oil of N. Jersey	43 3/8	45 5/8
Texas Gulf Sulphur	36 ½	37 ½
United Corporation	6 ½	6 ½
United States Steel	50 ½	50 ½
Union Carbide Co.	44 ½	44 5/8

CAMBI			
Roma	8 6030	Copenaghen	23 07½
Londra	5 1637	Vienna	1900 —
Berlino	39 73	Praga	417 —
Madrid	13 67	Budapest	29 60
Amsterdam	67 65	Bucarest	101 —
Parigi	6 60	Belgrado	229 —
Bruxelles	23 33	Atene	94 ½
Berna	32 38	B. Aires c.	34 42
Stoccolma	26 62½	Rio Janeiro	8 72
Oslo	25 90	Londra 60 g.	5 1557
		Id. Bank. b.	5 1620

BUENOS AIRES, 4. — Chiusura cambi: Italia 29,46; N. York 330,83; Londra 17,10.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 4. — Chiusura ferma: maggio 86 3/4, 86 7/8; luglio 86 5/8, 86 3/4; settembre 87 1/4, 87 3/8.

WINNIPEG, 4. — Chiusura sostenuta: maggio 67 7/8; luglio 69 1/8; ottobre 70 3/4.

BUENOS AIRES, 4. — Aprile 5,75; maggio 5,75; giugno 5,78.

Mercati dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 12,25.

	3	4		3	4
Aprile	11,94	12 —	Ottobre	12,26	12 32
Maggio	11,99	12 05	Novemb.	12,30	12 36
Giugno	12,05	12 11	Dicemb.	12,35	12 41
Luglio	12,11	12 19	Genn.'35	12,42	12 47
Agosto	12,16	12 23	Marzo	12,53	12 58
Settemb	12,21	12 27			

New Orleans, 4. — Disp.: Middling 12,27.

Futuri	3	4		3	4
Maggio	11,97	12 07	Dicemb.	12,32	12 41
Luglio	12,05	12 15	Genn.'35	12,37	12 46
Ottobre	12,24	12 31	Marzo	12,46	12 56

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	3	4
American Middling	6,41	6 36
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,77	8 70
» Upper F.G.F.	6,97	6 89
Surteq F. G.	5,41	5 35
Broach F. G.	4,60	4 54
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,83	4 79
Bengal F. G.	3,54	3 48
Bengal Superfine	3,74	3 68
Sind F. G.	3,54	3 48
Sind Superfine	3,74	3 68
Import. d. giorn. balle	120.000	28.700

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza sostenuta:

	3	4		3	4
Aprile	6,06	6 09	Genn.'35	6,03	6 04
Maggio	6,06	6 08	Febbraio	6,04	6 05
Giugno	6,06	6 07	Marzo	6,05	6 06
Luglio	6,05	6 05	Aprile	6,05	6 06
Agosto	6,04	6 05	Maggio	6,06	6 05
Settemb	6,04	6 05	Luglio	6,06	6 06
Ottobre	6,03	6 04	Ottobre	6,07	6 07
Novemb	6,03	6 04	Dicemb	6,07	6 07
Dicemb.	6,03	6 04	Marzo	6,09	6 09

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	3	4		3	4
Maggio	8,55	8 51	Dicemb.	8,31	8 26
Luglio	8,56	8 51	Genn.'35	8,29	8 27
Ottobre	8,38	8 35	Marzo	8,33	8 27
Novemb	8,36	8 33			

Upper F. G. F.:

	3	4		3	4
Maggio	6,72	6 73	Dicemb.	6,80	6 79
Luglio	6,74	6 73	Genn.'35	6,80	6 78
Ottobre	6,76	6 74	Marzo	6,80	6 77
Novemb	6,77	6 75			

East Indian:

	3	4		3	4
Maggio	4,88	4 86	Genn.'35	4,87	4 87
Luglio	4,82	4 83	Marzo	4,89	4 89
Ottobre	4,84	4 84			

SETE

MILANO, 4. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: corr. 7,05; maggio 7,60; luglio 8,60; agosto 8,75; settembre 8,85. — Greggie 13-15: chiusura: maggio 41,25; giugno 41,25; luglio 41,75; agosto 42,50; settembre 42,50. — Sete greggie 20-22: chiusura: corr. 33,50; maggio 33,50; giugno 34,25; luglio [illegible]; agosto 37,25; settembre 37,75.

Società Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 1, kg. 101,75; lana colli 6 kg. 2346,54. Operazioni di assaggio: greggie 4, varie 1.

Piem. An. ASPA, 4. — Pesatura e stagionatura: greggie colli 1, kg. 107,46. Operazioni di assaggio: greggie 1. [illegible]

METALLI

Londra, 4 Aprile (Chiusura).

Rame best. st.	35	Piombo m. c.	11.5
» massimo	36.5	» 3 m. mese	11.12.6
Standard c.	33.3.9	Zinco m. c.	14.17.6
» 3 mesi	32.10	» 3 m. mese	15.1.3
Stagno cont.	235.5	Alluminio	100
» 3 mesi	235	Antimonio	42 ½
di Banca	240	Nichelio	225-250
Stretti	238.10	Oro	134.3

L'arresto dei ladri
che penetrarono nel Tribunale di Ferrara

Ferrara, 4 notte.

A tre giorni di distanza dall'irruzione ladresca effettuata nel nostro Tribunale, la Questura è riuscita ad individuare i ladri e a trarli in arresto. Trattasi di certi Morando Pasetti di 28 anni, pregiudicato, e William Ghelli e Luigi Forlan rispettivamente di 18 e 22 anni. L'operazione ladresca venne interrotta per un incidente toccato ad uno dei ladri. Il Pasetti, pratico del Tribunale, si era fatto rinchiudere dentro e, nottetempo, aveva aperto agli altri una porta di servizio. Tutti e tre, poi, si portavano nell'ufficio del cancelliere capo, con l'intenzione di asportare una cassaforte che sapevano ben fornita, per trasportarla altrove e scassinarla.

Ma durante l'operazione, forse per la fretta, forse per il buio, la cassaforte in bilico, del peso di quattro quintali, sfuggiva dalle loro mani, andando a cadere su un piede del Pasetti che lanciò un grido per il dolore. Abbandonata per forza l'idea di impadronirsi della cassaforte, gli altri due sollevarono il compagno e con cautela lo trasportarono fuori del Tribunale semisvenuto, trascinandolo nel vicino vicolo del Podestà, dove lo lasciarono. Il Pasetti si portò col piede ferito e perdendo sangue sulle mura della città, dove si levò la scarpa e, adagio com'era, raggiunse a faticose tappe, il mattino successivo, l'ospedale, dove raccontò di avere subito un investimento.

I titoli di Stato nel baule
e quattro anni di reclusione

Alba, 4 notte.

Certo Abellonio Agostino fu Lorenzo, da Diano d'Alba, la sera dell'8 ottobre scorso, rincasando dopo una partita di caccia trovò la camera da letto sossopra e constatò che da un baule dove teneva custoditi i suoi averi erano misteriosamente scomparse cartelle del Consolidato per 7 mila lire, biglietti di banca di vario taglio per 10.000 lire, altre obbligazioni per 6000 lire e una polizza d'assicurazione.

I carabinieri procedevano ad indagini, che permettevano di giungere all'arresto di certo Sommavilla Eugenio, di 30 anni, da Asti. Il Sommavilla è comparso stamane al nostro Tribunale. Riconosciuto colpevole di furto, l'imputato è stato condannato a 4 anni di reclusione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

A soli 20 anni, rapita da crudel morbo, rendeva la sua bell'anima a Dio

NORINA PROTTO
Maestra di pianoforte

Ne danno il doloroso annunzio l'inconsolabile padre **Tito**, la mamma **Rolla Domenica**, i nonni, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 16,30, partendo da via Cuneo 12.

Torino, 4 aprile 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-382)

Il Signor **Rocci Agostino** e **Maestranza** della Ditta **Rocci & Protto** partecipano con cordoglio l'immatura perdita della Signorina

NORINA PROTTO

figlia adorata del Sig. **Protto Tito**.

Torino, 5 aprile 1934-XII.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-382)

La Ditta **Rocci & Protto** partecipa con vivo dolore la perdita della Signorina

NORINA PROTTO

figlia del consocio Signor **Tito**.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-382)

Stamane, ad un anno di distanza dal compianto genero, decedeva

GIOLITO ERMELINDA
nata QUACCHIA

La piangono col cuore pieno d'infinito dolore, il marito **Tommaso (Frinal)**, la figlia **Carola** ved. **Fogliatto** colla diletta **Franca**, il fratello **Giuseppe** e consorte **Alessandra Fogliatto** colla figlia **Emilia**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

Borgofranco d'Ivrea, 4 aprile 1934.

I funerali avranno luogo giovedì 5 aprile alle ore 8,30.

Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

C. 15080 T.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

EFISIO PAVESIO
di anni 81

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivoli Giovedì 5 Aprile, alle ore 15,30, partendo da via al Castello 11.

Per espressa volontà del defunto non fiori. Si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Rivoli, 4 Aprile 1934. 15077

MEMENTO

Nel primo anniversario del compianto **BERTOLDI Geom. MAURIZIO**, sabato 7 aprile alle ore 10, nella Parrocchia della Madonna degli Angeli, sarà celebrata Messa solenne in suffragio. I figli ringraziano quanti si uniranno nella preghiera. 15074

Stamane, giovedì, 5 aprile, ore 9, nella Parrocchia di Santa Giulia, verrà celebrata Messa solenne in suffragio di **SCHAEFFER VERA**. La famiglia ringrazia quanti ricordando la creatura scomparsa si uniranno nella preghiera. 14633

Martedì 10 corr., alle ore 10, nella Chiesa di S. Giuseppe, in via Santa Teresa, verrà celebrata una Messa di Trigesima in suffragio dell'anima cara di **DURIO SECONDO**. I figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (57

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

— Ne è perfettamente degno! — disse Mac Holden.

La porta della camera di Novikoff si aprì ed il russo comparve sulla soglia.

— Voi, Irene? — esclamò vedendo la giovane donna.

— Sì — diss'ella. — Ho pregato per voi. E pregherò ancora. Ho voluto essere presente in questo momento per dirvi « arrivederci, in questo mondo o nell'altro! ».

— Cara Irene!

— Andate! Punite quell'uomo come si merita! E se disgrazia vuole che la prova delle armi vi sia contraria, vi giuro davanti a Dio che sarò vostra ugualmente e per tutta la vita! Arrivederci, Sergio!

Gli tese la bocca e lo accolse fremente. Il bacio che scambiarono bruciò della doppia fiamma dell'amore e della morte.

E mentre i tre uomini si recavano sul teatro dello scontro, Irene era rientrata nella sua camera. Una pace infinita, una strana dolcezza erano nella sua anima. Non sentiva la fatica della notte trascorsa in piedi e in ansia. L'angoscia era sparita. Si inginocchiò di nuovo e si rimise a pregare.

Il tempo passò... I minuti fuggirono... Irene pregava insensibile a tutto quello che non era il suo Sergio.

E ad un tratto un clamore che veniva dalla strada la fece trasalire.

— Evviva! Evviva Novikoff! Viva! Bravo!

Dei passi precipitati risuonarono nel vestibolo e sulle scale dell'albergo. La porta si aprì ed entrò Lina, pallida, con le labbra tremanti, ridendo e piangendo ad un tempo.

E sulla soglia, con un braccio fasciato, un po' pallido e a capo scoperto comparve Novikoff.

Ella lo vide avanzare in un alone di luce, fece qualche passo verso di lui e si abbattè fra le sue braccia ridendo e piangendo di amore, di gioia e di orgoglio.

III.

L'uomo dai due volti

All'ospedale francese nel quale era stato trasportato d'urgenza, Faulquet venne ricoverato nella camera migliore e nessuna cura gli mancò. Per tre giorni, pazzo di collera, di rabbia impotente, di dolore, egli delirò e quindi sfinito cadde in una specie di coma, dal quale non usciva che per compiere gli atti più elementari della vita.

Per tutto il tempo rimase disteso su una poltrona di vimini, rimuginando tristi pensieri, con gli occhi sbarrati e le mani agitate da un tremito nervoso.

Sebbene potesse già parlare egli non rispondeva ad alcuna domanda e si mostrava di umore uniformemente feroce.

Quando Ottavio Sampieri veniva a trovarlo lo accoglieva con un'unica parola:

— Vera? — diceva con voce rauca.

— E' ritornata all'International Palace! — gli rispose Ottavio al terzo giorno. — Novikoff e Irene se ne sono andati l'indomani dello scontro. Vera von der Stuckers rimane sempre in camera sua e non riceve alcuno.

— La cosa ha fatto rumore? — domandò Faulquet con voce bassa e roca.

— Sicuro! Non si parla che del duello!

— E lui, dov'è?

— Lui? Chi? Il vostro avversario?

— Sì.

— E' alloggiato nella Concessione giapponese...

— Con lei?

— Sì. Il capitano Mikawa che sta per partire per una licenza di tre mesi ha loro ceduto la sua casa... Ma essi non ne faranno lungo uso perchè fra una quindicina di giorni partiranno per ignota destinazione. Verso il passo di Kai Lung, credo. O forse anche per più lontano. Hanno riunito una piccola spedizione, comperato dei fucili, delle munizioni all'ex legazione d'Ungheria, dei muli, dei cavalli. Portano con loro un interprete che parla il dialetto del Kuen Lung, il tartaro, il mongolo e non so quale altra lingua. E' un bonzo del Tempio del cielo, una specie di illuminato che ha fatto, a quel che pare, degli studi di medicina e di farmacia in Francia e che, si dice, si occupa di una raccolta di racconti orali sugli antichi carnefici della giustizia imperiale... Lo conoscete, credo: un certo Feng... o Ceng.

— Hieng! Sì — disse Faulquet.

E soggiunse con una smorfia di dolore:

— Vorrei scrivere.

Sampieri chiamò una suora, che portò penna, carta e calamaio.

Qualche minuto dopo Faulquet aveva scritto due fogli fitti. Li consegnò a Sampieri dicendogli:

— Per Vera!

* * *

La russa andò a trovarlo solo una settimana dopo. Era in compagnia di Hieng che l'aveva raggiunta sulla porta dell'ospedale.

Faulquet non aveva più la sua fasciatura di cotone, ma una semplice striscia di garza che gli attraversava il volto.

Vera, fresca, rosea, bionda, più desiderabile che mai, era vestita di un semplice vestito di tela bianca, e non aveva più sul viso alcuna traccia delle percosse di Novikoff. Hieng, accanto a lei, nella sua veste gialla, con il cranio rasato, pareva più magro, più ascetico ancora e i suoi occhi neri e obliqui brillavano di una fosca fiamma.

Si inchinò entrando e disse rivolgendosi a Faulquet:

— La pace, la luce e la serenità siano sopra di te, fratello!

— Buon giorno, caro — disse Vera con il più bel sorriso. — Come va? Bene, spero... Ecco, ti ho portato delle sigarette, quelle che ti piacciono...

Egli la guardò in silenzio con l'unico occhio fuori del bendaggio.

— Grazie — disse finalmente. — Perchè non sei venuta prima?

— Non potevo certo farmi vedere con il volto pieno di lividi — ella rispose crudelmente. — Mi rimane la preoccupazione della mia dignità femminile... E poi ho dovuto abituarmi a questo pensiero... Tu... tu non... non eri certo più come ti avevo conosciuto...

— Ah sì? — disse Faulquet.

Ed ebbe una risata stridula, quando soggiunse:

— Tu non vedi il più bello... Con il bendaggio va ancora... Ma senza... Vuoi vedere?

— Oh no, no! — diss'ella con orrore e disgusto — A che servirebbe?

— Va bene! Che cosa venite a fare, voi due, qui?

— A portarti notizie. Abbiamo sempre agito di conserva, Hieng ed io.... Sampieri mi ha detto che ti aveva informato della partenza di Novikoff con la sua Irene, i quali, sotto l'egida del Sol Levante, nella casa di Hiroshi Mikawa, filano il perfetto amore...

— Che vuol dire? — domandò Faulquet.

(Continua).